

# ALMANACCO NAZIONALE

PER IL

# 1864

Publibcazione

DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Anno 15



TORINO

Stamperia sotto la ditta DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Via S. Agostino N. 2.

Stamperia della GAZZETTA DEL POPOLO

CATALOGO

*Delle Opere pubblicate, coi relativi prezzi tanto in Torino che in Provincia (franco).*

IL MONDO PRIMA DELLA CREAZIONE DELL'UOMO, del dott. Zimmermann, illustrato di 230 e più incis. L.	6 —
IL MUSEO DELLE SCIENZE E DELLE ARTI, del dott. Dionysius Lardner, due volumi in-8 grande illustrati di 1000 e più incisioni . . . . .	» 15 —
ROBINSON SVIZZERO, due vol. con molte incis. »	» 4 —
LE AVVENTURE DI TELEMACHO, un vol. in-16 con molte incisioni . . . . .	» 2 —
LE FORESTE VERGINI, del capit. Mayne Reid, un vol. in-16 con molte incisioni . . . . .	» 4 50
LA CACCIA DEI BISSONTI, del suddetto autore, un vol. in-16 con molte incisioni . . . . .	» 1 80
LA CACCIA AL LEONE, di Giulio Gèrard, due volumi uniti con molte incisioni . . . . .	» 2 40
LIBERA PROPAGANDA, fascicoli 28 . . . . .	» 1 —
IL CLERO NEGLI STATI ROMANI . . . . .	» — 10
APOLOGHI di Leon Batt. Alberti e Bernardo Balbi, pubblicati nuovamente, con note, dal professore Francesco Berlan . . . . .	» — 50
GEOGRAFIA statistica e commerciale dei principali Stati d'Europa, del med. autore . . . . .	» 4 —
ASIOI.I. Grammatica di Musica . . . . .	» 4 50
L'HOMOND, Grammatica Francese . . . . .	» 4 —
MANDALI DELL'ORTOLANO . . . . .	» 4 75
DEVECHI, Formulario dei Testamenti . . . . .	» 4 50
Id. Mutazione delle proprietà immobiliari . . . . .	» 4 75
LEGGE COMUNALE . . . . .	» — 20
Id. ELETTORALE . . . . .	» — 20
Id. Sul Contenzioso Amministrativo e Privative Industriali . . . . .	» — 20
Id. Sull'ordinamento Giudiziario e sugli stipendi dei Funzionari dell'ordine predetto . . . . .	» — 20

ALMANACCO NAZIONALE

PER IL

1 8 6 4

PUBBLICAZIONE

DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Anno 15

TORINO

STAMPERIA DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Via S. Agostino, già Stampatori, N. 3.

## ECCLISSI

In quest'anno 1864 succederanno soltanto due Ecclissi del Sole a noi invisibili.

Il primo accadrà nel dì 5 maggio a ore 10, minuti 0, secondi 32 di sera.

Il secondo verrà nel dì 30 ottobre a ore 1, minuti 4, secondi 29 di sera.

## FESTE MOBILI

Settuagesima . . . . .	24	gennaio.
Le Ceneri . . . . .	10	febbraio.
Pasqua di Risurrezione . . . . .	27	marzo.
Rogazioni . . . . .	2, 3 e 4	maggio.
Ascensione del Signore . . . . .	5	idem.
Pentecoste . . . . .	15	idem.
SS. Trinità . . . . .	22	idem.
Corpo del Signore . . . . .	26	idem.
Domenica I d'Avvento . . . . .	27	novembre.

---

**GENNAIO**

**FEBBRAIO**

260

UQ.	1 V.	Circoncis. di N. S.
	2 S.	s. Difendente
D	3 D.	s. Genoveffa v.
	4 L.	s. Tito vesc. m.
	5 M.	s. Telesforo papa
*	6 M.	<i>l'Epifania del S.</i>
	7 G.	s. Giuliano m.
	8 V.	s. Massimo
LN.	9 S.	s. Giustina
	10 D.	s. Agatone papa
	11 L.	s. Igino papa
	12 M.	s. Greca verg.
	13 M.	s. Godifredo m.
	14 G.	s. Ilario vescovo
PQ.	15 V.	Trasl. di s. Maur.
	16 S.	s. Marcello I. p.
	D 17 D.	SS. <i>Nome di Gesù</i>
	18 L.	s. Liberata v.
	19 M.	s. Canuto re
	20 M.	ss. Fabiano e Seb.
	21 G.	s. Agnese v. m.
	22 V.	s. Gaudenzio v.
	23 S.	Sposal. di M. V.
LP.	D 24 D.	Sott. s. Timoteo v.
	25 L.	Conv. di s. Paolo
	26 M.	s. Policarpo
	27 M.	s. Gio. Grisost.
	28 G.	s. Proietto
	29 V.	s. Franc. di Sales
	30 S.	s. Martina verg.
	D 31 D.	Sess. s. Giulio pr.

UQ.	1 L.	s. Orso arcidiac.
	2 M.	Purificaz. di M. V.
	3 M.	Bened. delle cand. s. Biagio vescovo Bened. della gola
	4 G.	s. Avventino pr.
	5 V.	s. Agata v.
	6 S.	s. Dorotea verg.
LN.	D 7 D.	<i>Quin. s. Romualdo</i>
	8 L.	s. Niceto
	9 M.	s. Apollonia verg.
	10 M.	<i>Ceneri, s. Solera v.</i>
	11 G.	s. Tigrino
	12 V.	s. Eufrosina
	13 S.	s. Gregorio papa.
PQ.	D 14 D.	<i>I. di Q. s. Valent.</i>
	15 L.	s. Elisio m.
	16 M.	s. Giusto mart
	17 M.	s. Marianna v. T.
	18 G.	s. Simeone
	19 V.	s. Corrado T.
	20 S.	s. Zenobio m. T.
LP.	D 21 D.	<i>II. s. Eleonora</i>
	22 L.	s. Margarita
	23 M.	s. Pier Damiani
	24 M.	s. Mattia apostolo
	25 G.	s. Costanza v.
	26 V.	s. Alessandro
	27 S.	s. Leandro arc.
	D 28 D.	<i>III. s. Eusebio v.</i>
	29 L.	s. Furibondo

*- Nave*

*- gola*

*- neve*

*- base*

*- 72. a molto*

*- pioggia*

*- pioggia*

*- pioggia*

**MADAGASCAR.**

**RUSSIA.**

La nuova regina consigliata da un giovane Boyà e dal suo vecchio prete si deciderà a dare una costituzione ai malcassiti. Ma siccome solo il diritto divino ha ancora molto credito, così per salvarlo dai pericoli d'una costituzione liberale si delibererà intanto d'affidare la redazione al noto Bisack, e di mandargli perciò una deputazione in Prussia. Ma Bismark, occupato d'altre faccende, rivolgerà la deputazione al suo amico Murawieff.

Gli inviati malcassiti accontentati a un clima di 34 gradi sopra lo zero, passando a un altro di 30 gradi al disotto, saranno colti da una leggiera infreddatura, che li terrà a letto un paio d'anni; per il che le popolazioni del Madagascar dovranno aspettar la costituzione almeno tanto tempo quanto ce ne mette il papa a dare le sue riforme.

**MARZO**

UQ.	11 M.	s. Albino vesc.
	2 M.	s. Simplicio papa
	3 G.	s. Anselmo abate
	4 V.	b. Umberto III
	5 S.	s. Foca mart.
D	6 D.	IV. s. Marziano v.
	7 L.	s. Tommaso d'Ag.
LN.	8 M.	s. Gio. di Dio
	9 M.	s. Francesca ved.
	10 G.	ss. 40 Soldati mm.
	11 V.	s. Candido mart.
	12 S.	s. Gregorio M. p.
D	13 D.	di Passione
	14 L.	s. Matilde reg.
PQ.	15 M.	s. Longino
	16 M.	s. Agapito
	17 G.	s. Geltrude verg.
	18 V.	s. Gabriele arcan.
	19 S.	s. Giuseppe
D	20 D.	delle Palme
	21 L.	s. Benedetto
	22 M.	s. Benvenuto
LP.	23 M.	b. Veremondo
	24 G.	s. Bernolfo vesc.
	25 V.	f. Annunc. di M. V.
	26 S.	s. Emanuele m. V.
D	27 D.	Pasqua di Risurr.
	28 L.	s. Ruperto vesc.
	29 M.	s. Sisto III. papa
	30 M.	b. Amedeo IX.
	31 G.	s. Balbina verg.

**MESSICO.**

Prime freddure fra il nuovo imperatore e i messicani, volendo questi una costituzione repubblicana e quegli una imperiale. I due suoi protettori gli imperatori di Francia e d'Austria gli scriveranno di tener fermo, mentre gli Stati repubblicani d'America consiglieranno ai messicani di tener duro. Crescendo però le amarezze del nuovo imperatore, Reberg e Drouin de Luhy gli suggeriranno di fare tutti i messicani conti e marchesi, essendo essi di sangue, e perciò di carattere spagnuolo, e gli citeranno l'esempio europeo del deputato Riccardi, che fu addomestico con il titolo di conte.

**APRILE**

	1 V.	s. Calocero mart.
	2 S.	s. Francesco di P.
D	3 D.	in Abbis
		s. Pancrazio
	4 L.	s. Isidoro vesc.
	5 M.	s. Vincenzo Ferr.
LN.	6 M.	s. Celestina v. m.
	7 G.	b. Ermanno
	8 V.	s. Alberto vesc.
	9 S.	s. Sabina martire
D	10 D.	s. Pompeo m.
	11 L.	s. Leone Magno
	12 M.	b. Angelo Carletti
	13 M.	s. Ermenegildo m.
PQ.	14 G.	s. Valeriano
	15 V.	b. Lucio
	16 S.	s. Toribio vesc.
D	17 D.	Patroc. di s. Gus.
	18 L.	s. Peretto prete
	19 M.	s. Leone IX p.
	20 M.	s. Severiano
	21 G.	s. Anselmo dott.
LP.	22 V.	s. Cajo papa m.
	23 S.	s. Giorgio m.
D	24 D.	s. Fedele da Sig.
	25 L.	s. Marco ev.
	26 M.	s. Cleto papa
	27 M.	s. Zita vergine
	28 G.	s. Vitale martire
UQ.	29 V.	s. Pietro martire
	30 S.	s. Call. da Siena

**GRECIA.**

Anche domine Giorgio I avrà le sue malinconie. Avendo consumati i pochi fondi che si era portati di Banimarca, e liquidato l'imprestito che aveva dovuto contrarre per metter su una casa decente, e per darne, darne, darne agli Aristidi, ai Gimoni e ai Milziadi dei tempi attuali, scriverà una lettera al papà, per domandargli un sussidio: ma il papà, protestando una prossima guerra europea, lo rimanderà all'Inghilterra che ha fatto tanto per lui. L'Inghilterra, promettendogli sempre il suo appoggio morale, gli negherà i danari, e lo consiglierà a rendere le isole Jonie.

**MONETE**

**DI TUTTE LE PROVINCIE ITALIANE**

ragguagliate alla lira italiana

**ANTICHI STATI E LOMBARDA**

**MONETE ANTICHE**

ORO

	L.	C.
Doppia di Savoia . . . . .	28	45
I suoi multipli e sottomultipli in proporzione.		
Quadruplo di Genova . . . . .	79	—
I suoi sottomultipli in proporzione.		
BIGLIONE (1)		
Moneta da 8 soldi . . . . .	—	40
— da 4 soldi . . . . .	—	20
— da soldi 2 1/2 . . . . .	—	12,5
Moneta da un soldo (detta di S. Maurizio) . . . . .	—	05

**MONETE DECIMALI**

ORO

Pezza di 100 lire . . . . .	100	—
— di 80 " . . . . .	80	—
— di 50 " . . . . .	50	—
— di 40 " . . . . .	40	—
— di 20 " . . . . .	20	—
— di 10 " . . . . .	10	—

(1) Così chiamasi la moneta battuta in rame in cui entri qualche parte d'argento.

ARGENTO

	L	c.
Scudo di 5 lire . . . . .	5	—
Moneta di 2 lire . . . . .	2	—
— di 1 " . . . . .	1	—
— di 0 cent. 50 . . . . .	—	50
— di 0 " 25 . . . . .	—	25

BIGLIONE

Moneta di 5 cent. . . . .	—	05
— di 3 " . . . . .	—	03
— di 1 " . . . . .	—	01

VENETO

ORO

	<i>l. aust.</i>	<i>l. ital.</i>
Zecchino doppio imperiale . . . . .	27,00	23,49
— mezzo " . . . . .	13,50	11,75
Sovrana detta di Fiandra . . . . .	40,00	34,80
— mezza " . . . . .	20,00	17,40
— del Lombardo-Veneto . . . . .	40,00	34,80
— mezza " . . . . .	20,00	17,40

ARGENTO

Tallero di convenzione (compreso anche quello di Maria Teresa) . . . . .	6,00	5,22
Scudo Lombardo-Veneto . . . . .	6,00	5,22
Tallero nuovo dell'impero . . . . .	6,00	5,22
Fiorino di convenzione . . . . .	3,00	2,61
Mezzo scudo Lombardo-Veneto . . . . .	3,00	2,61
Tallero nuovo dell'impero . . . . .	3,00	2,61
Fiorino nuovo dell'impero . . . . .	3,00	2,46
Moneta di 20 carantani o svanzica . . . . .	1,00	0,87

*l. aust. l. ital.*

Lira austriaca (Milano) o nuova svanzica (Vienna)	1,00	0,87
Moneta di 10 carantani o mezza svanzica . . . . .	0,50	0,41
Mezza lira austriaca (Milano) e 1/2 svanzica nuova (Vienna) . . . . .	0,50	0,41
Quarto di svanzica . . . . .	0,25	0,20
Quarto di lira austriaca (Milano) . . . . .	0,25	0,20
Moneta di 3 carantani (Vienna) . . . . .	0,15	0,12

BIGLIONE

Moneta di 10 cent. del Lombardo-Veneto 1849 . . . . .	0,10	0,08
— " 5 " (Patente del 1823) . . . . .	0,05	0,04
— " 3 " id. . . . .	0,03	0,02
— " 1 " id. . . . .	0,01	0,01
Moneta di 15 cent. (Patente del 1852) . . . . .	0,15	0,13
— " 10 " id. . . . .	0,10	0,08
— " 5 " id. . . . .	0,05	0,04
— " 5 " id. . . . .	0,03	0,02
— " 1 " id. . . . .	0,01	0,01

PARMA

MONETE ANTICHE

ORO

*Valore*

Doppia di Parma di Ferdinando I dal 1786 al 1791 . . . . .	21	92
I suoi multipli e sottomultipli in proporzione.		
Doppia vecchia di Parma del 1714 (non compresa nella tariffa per le casse pubbliche) . . . . .	23	01

ARGENTO

Ducato di Ferdinando I, 1789-1796 . . . . .	5	15
La sua metà in proporzione.		
Scudo da sei lire . . . . .	1	36
Mezzo scudo . . . . .	0	68

BIGLIONE

	Valore
Lira vecchia . . . . .	0 20
Mezza lira . . . . .	0 10
Cinquina (quarto di lira) . . . . .	0 05
Buttalà o Cavallo (ant. mezzalira piacentina) . . . . .	0 12
Mezzo buttalà . . . . .	0 06

MONETE NUOVE DECIMALI

ORO

Moneta di 20 lire di Maria Luisa . . . . .	20 —
— di 40 lire id. . . . .	40 —

ARGENTO

Scudo di 5 lire nuove . . . . .	5 —
Moneta di 2 lire nuove . . . . .	2 —
Lira nuova . . . . .	1 —

La metà e il quarto in proporzione.

BIGLIONE

Moneta da 5, 3 e da 1 centesimo.

TOSCANA

ORO

	lire	sol.	den.	lire ital.
Moneta di 80 fiorini . . . . .	133	6	8	112 —
Ruspone . . . . .	42	16	—	35 95
Zecchino . . . . .	14	5	4	11 98

ARGENTO

Moneta di 10 lire o denari . . . . .	10	—	—	8 40
Mezza dena . . . . .	5	—	—	4 20
Lira antica (storta) . . . . .	1	—	—	— 84
Lira moderna . . . . .	1	—	—	— 84
Mezza lira . . . . .	—	10	—	— 42

	lire	sol.	den.	lire ital.
10 Paoli o Francescani . . . . .	6	13	4	5 60
5 Paoli o Francescani . . . . .	3	6	8	2 80
Fiorino . . . . .	1	13	4	1 40
Mezzo fiorino . . . . .	—	16	8	— 70
Quarto di fiorino . . . . .	—	8	4	— 35
Due paoli . . . . .	1	6	8	1 12
Paolo . . . . .	—	13	4	— 56
Mezzo paolo . . . . .	—	6	8	— 28

BIGLIONE

Due crazie . . . . .	—	3	4	— 14
Crazia antica . . . . .	—	1	8	— 7
Crazia moderna . . . . .	—	1	8	— 7
Due soldi . . . . .	—	2	—	— 82
Soldo . . . . .	—	1	—	— 41
Quattriuo . . . . .	—	—	9	— 13

millesimi

PROVINCIE ROMANE

ORO

	sc.	bai.	den.	l. c.
Moneta da scudi 10 . . . . .	10	—	—	53 12
"  da scudi 5 . . . . .	5	—	—	26 60
"  da scudi 2,50 . . . . .	2	50	—	13 40
Zecchino da Clemente XIII in poi . . . . .	2	20	—	11 49
Mezzo detto . . . . .	1	10	—	5 75
Doppia da Pio VI in poi . . . . .	3	21	—	17 07
Mezza doppia . . . . .	1	60	5	9 63

ARGENTO

Di conio nuovo

Sculo d'argento, dal 1835 in poi . . . . .	1	—	—	5 32
Mezzo detto . . . . .	—	50	—	2 66

	sc.	bai.	den.	L.	c.
Tre paoli o testone . . . . .	—	30	—	1	59
Quinto di scudo . . . . .	—	20	—	1	06
Paolo . . . . .	—	10	—	0	53
Mezzo paolo . . . . .	—	05	—	—	26
<i>Di conto vecchio</i>					
Scudo a tutto il 1834 . . . . .	1	—	—	5	37
Mezzo detto . . . . .	—	50	—	2	70
Tre paoli o testone . . . . .	—	30	—	1	62
Quinto di scudo . . . . .	—	20	—	1	08
Paolo . . . . .	—	10	—	0	54
Mezzo paolo . . . . .	—	05	—	0	27
Quarto di paolo . . . . .	—	02	5	0	13

## MODENA

Questa Provincia si può dire non aver più oggi moneta propria, giacchè la zecca Estense ha cessato di battere fino dal 1796 e la moneta antica è scomparsa. Circolano per i mercati e per le botteghe monete d'ogni specie dei limitrofi paesi, e specialmente la lira austr. di 87 centesimi di franco o di lira italiana, la vecchia lira di Parma di centesimi 20, i baiocchi e qualche paolo romano. I contratti si fanno sempre a lire italiane, ragguagliandole colla moneta plateale secondo la tariffa. Nei mercati dei bovi, principal ramo di commercio per gli Stati Estensi, si contratta e si paga a marenghini ossia a napoleoni d'oro; in quello dei bozzoli il prezzo si fissa a lire italiane e si effettua per lo più in lire austriache.

## DUE SICILIE, Provincie di qua del Faro.

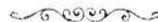
	ducato	lire	c.
ORO . . . . .	Oncia . . . . .	3	12 75
	Doppia . . . . .	6	26 00
	Quintupla . . . . .	15	65 95
	Decupla . . . . .	30	131 90
ARGENTO . . . . .	Carlino . . . . .	Grana 10	0 42
	Due carlini . . . . .	20	0 84
	Sei carlini . . . . .	60	2 52
	Dodici carlini . . . . .	120	5 04
	Ducato . . . . .	—	4 25
BIGLIONE . . . . .	Mezzo grano . . . . .	Tornese	0 02
	Grano . . . . .	Grano	0 04
	Due grana e 1/2 . . . . .	2 gr. e 1/2	0 10
	Cinque grana . . . . .	5 grana	0 21

## Provincie al di là del Faro.

	onze	tari	gr.	picc.	lire	c.
ORO . . . . .	Due onze (tari 60, sc. 5)	2	—	—	26	04
	Onza Fenice dopo il 1748,					
	di tari 30 . . . . .	1	1	14	1	13 02
	— di tari 40 . . . . .	1	10	—	—	17 36
	— di tari 30 . . . . .	1	—	—	—	13 02
ARGENTO . . . . .	Moneta di tari 20 . . . . .	—	20	—	—	8 68
	Onza (rara) . . . . .	1	—	—	—	13 02
	Scudo . . . . .	—	12	—	—	5 21
	Mezzo scudo . . . . .	—	6	—	—	2 60
	Terzo di scudo . . . . .	—	4	—	—	1 73
	Quarto di scudo . . . . .	—	3	—	—	1 30
	Sesto di scudo . . . . .	—	2	—	—	0 87
Tari (duodecimo di scudo)	—	1	—	—	0 43	
Carlino (rara) . . . . .	—	—	10	—	0 42	
Mezzo carlino (rara) . . . . .	—	—	5	—	0 11	

Segue Provincie al di là del Faro.

	onze tari gr. pic.	lire c.	
BIGLIONE	Carlino di 5 baiocchi . . . . .	10 —	0 22
	Moneta di grana 8 . . . . .	8 —	0 17
	— di grana 6 . . . . .	6 —	0 13
	— di grana 5 . . . . .	5 —	0 11
	Pubblica . . . . .	3 —	0 06
	Baiano . . . . .	2 —	0 04
	Nove denari . . . . .	1 3	0 03
	Grano . . . . .	6	0 02
	Mezzo grano . . . . .	3	0 01



**TAVOLA COMPARATIVA**  
**DELLE MONETE PIU' IN USO**  
presso le varie Nazioni

PAESI	NOME delle MONETE	LORO SUDDIVISIONI	Valore in fr.
Alemagna meridionale	Fiorino	— 60 carantani — 1 carantano vale 4 fenchi.	2 14
Amburgo	Marco di bianco	— 16 scellini — 1 scellino vale 12 fenchi.	4 90
Amburgo, Schleswig, Holstein, Lubecca	Marco corrente	— 16 scellini — 1 scellino vale 12 fenchi.	4 50
Austria	Fiorino	— 100 nuovi carantani.	2 46
Brasile	Milreis	— 1000 reis.	2 82
Brema	talero	— 72 groses — 1 groses vale 5 schwares.	4 —
Cracovia	Fiorino	— 30 grossi.	— 62
Danimarca	Risdallero	— 6 marchi — 1 marco vale 16 scellini.	2 83
Francia, Belgio e Svizzera	Franco	— 20 soldi — 1 soldo vale 5 centesimi.	1 —
Grecia	Dramma	— 100 lepti.	— 90
Inghilterra	Lira sterlina oro	— 20 scellini — 1 scellino vale 12 soldi.	25 15
Lauenburgo	Tallero	— 48 scellini — 1 scellino vale 6 fenchi.	4 28
Meklemburgo	Tallero	— 48 scellini — 1 scellino vale 12 fenchi.	3 75
Messico (1)	Piastre	— 8 reali — 1 reale vale 4 quarti.	5 44
Norvegia	Tallero di specie	— 5 marchi — 1 marco vale 24 scellini.	5 67
Olanda	Fiorino	— 100 centesimi.	2 13
Portogallo	Milreis	— 1000 reis.	5 55
Prussia (2)	Tallero	— 30 grossi — 1 grosso vale 12 fenchi.	3 75
Russia	Rublo d'argento	— 100 copecs.	4 —
Sassonia (3)	Tallero	— 30 grossi — 1 grosso vale 10 fenchi.	3 75
Spagna	Piastre	— 20 reali.	5 32
Stati Uniti d'America	Dollaro	— 100 centesimi.	5 16
Svezia	Risdallero	— 100 sers.	1 44
Turchia	Piastre	— 40 para.	— 25

(1) La stessa vale per il Perù ed il Chili. Le altre repubbliche d'America meridionale conano monete simili, ma sempre di valor diverso.

(2) Lo stesso vale per parecchi altri Stati dell'Alemagna settentrionale.

(3) Vale anche per l'Annover, Brunswick, Gotha, Altenbergo.

## TRAFORO DELLE ALPI

TRA

**BARDONNÈCHE E MODANE**

**ESPONTO**

Dalla Relazione della Direzione Tecnica composta dei Signori

G. GRANDIS,

G. GRATTONI,

G. SOMMEILLER, RELATORE.



Ingresso della Galleria delle Alpi dalla parte di Bardonnèche

Il traforo delle alpi fra Bardonnèche e Modane fu intrapreso in esecuzione della legge 15 agosto 1857, la quale fece seguito alla relazione della Commissione nominata dal Governo allo scopo di esaminare il progetto di perforamento presentato dalli ingegneri Grandis, Grattoni, Ranco e Sommeiller, e di riferire specialmente sul sistema meccanico proposto per l'esecuzione dell'opera.

Tale Commissione era composta dei signori:

DES-AMBROIS, PRESIDENTE,

GIULIO, RELATORE,

L. F. MENABREA,

D. RUVA,

Q. SELLA,

e gli esperimenti sul sistema proposto ebbero luogo in un sito detto la *Coscia* presso San Pier d'Arena nell'aprile 1857.

Prima di entrare in ulteriori particolari non sarà fuor di proposito il richiamare alla memoria quali fossero i luoghi in cui si dovevano impiantare i due principali centri dei lavori, perchè le difficoltà incontrate nei primordi dell'impresa male sarebbero giudicate da chi non ha visto Bardonnèche e Fourneaux prima della trasformazione che subirono in conseguenza dei lavori del traforo.

Bardonnèche è un alpestre villaggio situato a più di 1300 metri al di sopra del livello del mare, ed era nel 1857 popolato da circa 1000 abitanti, i quali ancora, dediti come sono alla pastorizia, in gran numero nella state si recano a lontani pascoli alpestri.

La popolazione tutta, all'infuori degli emigranti nel mezzodi della Francia, e specialmente a Marsiglia, vive del prodotto delle terre, del bestiame e dell'allevamento dei muli.

Le abitazioni coordinate alle invecchiate abitudini di quelli alpigiani, ed ai loro ristrettissimi bisogni, il costume di svernare nelle stalle, il modo di vivere così differente da quanto si vede nelle campagne della pianura, anche le più povere, tolse fin dal principio la speranza di poter radunare a Bardonnèche quel numero di lavoratori ed impiegati, che sarebbe stato necessario per dare ai primi lavori un più energico impulso. Non solo difettavano i mezzi più essenziali pel vitto e per l'alloggio, ma le stesse vie di comunicazione male corrispondevano ai bisogni dell'impresa.

Una delle prime cure della Direzione tecnica fu quella di provvedere d'urgenza al loro riattamento, e di spingere nel tempo stesso l'interesse privato a stabilire in quei luoghi

quelle primordiali industrie, senza le quali sarebbe stato sproporzionatamente costoso, per non dire impossibile, il concentrare colà i numerosi operai di cui si abbisognava. E in mezzo a così fatte circostanze per due anni e più, operai, impiegati ed ingegneri ebbero a soffrire disagi d'ogni specie, difficilmente immaginabili da chi non visse in quelle alture durante la stagione invernale.

Nè dal lato di Fourneaux le cose presentavano più mite aspetto; Fourneaux è un comune appena di 400 abitanti, privo assolutamente d'ogni mezzo, comunque piccolo si voglia, per sopperire ai bisogni d'un aumento di popolazione; non v'erano per l'alloggio che piazze da letto nelle stalle, e non vi aveva una sola bottega dove l'operaio potesse procacciarsi un oncia di qualsiasi specie di grascia. Gli impiegati e gli operai presero stanza a Modane, borgata di qualche importanza, ma distante due chilometri e mezzo da Fourneaux, vero sito dei lavori; e per tre anni essi ebbero a percorrere quella distanza, chi due, chi quattro volte al giorno, a piedi, ed esposti a tutte le intemperie d'un clima infelicissimo.

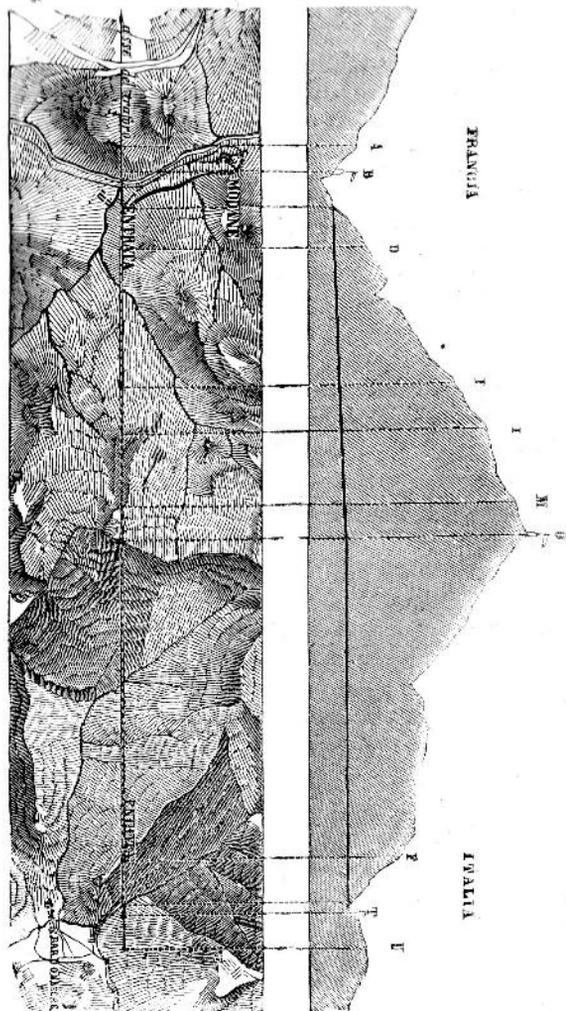
Tali erano le condizioni, nelle quali si doveva dar principio ai lavori esterni e preparatorii, lavori quasi per interi muratorii, che venivano ancora ritardati dalla speciale circostanza, che per essi in quel clima appena si possono contare nell'anno sei mesi di tempo utile, dai quali debbono ancora dedursi i molti giorni di cattivo tempo.

Quando fu promulgata la legge non si aveva in pronto che il progetto generale di massima delle opere, presentato dai proponenti, ed i modelli di macchine con le quali la Commissione governativa aveva eseguito i suoi esperimenti. Tutte le idee fondamentali erano state sviluppate in quello, e ma-

terialmente dimostrate col mezzo di questi; ma prima di por mano alla esecuzione, la Direzione tecnica dovette scomporre la questione generale e complessa nei suoi ben determinati elementi, intraprendere li studi necessari a formare, per ciascuno di essi, progetti definitivi, completi, calcolati ed esecutivi. Fra i lavori esterni alcuni poterono essere avviati sin dall'anno 1857, altri invece, che dipendevano dai progetti non ancora studiati dei meccanismi, dovettero rimanere in sospeso finchè i piani regolari delle macchine non fossero condotti a termine; ad un lavoro per altro si poté dar principio subito dopo promulgata la legge, ed era quello a cui vanno subordinati tutti gli altri, vogliam dire l'escavazione della galleria. Gli studi fatti anteriormente sotto la Direzione dell'ingegnere-capo Mans, ed eseguiti dal signor Rombaux, suo collaboratore, ingegnere distinto per dottrina e per abilità pratica, ci furono di guida per la determinazione da fronte e da tergo del monte Frejus dei due punti d'attacco; fissati quei due punti, e conosciuta con sufficiente approssimazione la direzione dell'asse della galleria, s'incominciò la escavazione ai due imbocchi coi mezzi ordinari, e si proseguì sino a quando ad essi si poté surrogare il sistema meccanico. Ma di quanto si fece nella scavazione coi mezzi ordinari si dirà più oltre ed a suo luogo; ora si continuerà a dire dei lavori preparatorii.

Il tracciamento dell'asse della galleria era d'una importanza massima, e doveva senza indugio essere intrapreso e condotto a tal punto, da permettere di por tosto mano ai lavori di scavo dai due imbocchi. E fin dall'autunno del 1857 le operazioni furono portate a segno, che la scavazione poté incominciarsi con tutte le garanzie necessarie da non dover introdurre in seguito cambiamenti di sorta nel tracciato.

Piano generale del traforo delle Alpi tra Bardonecche e Modane



Il problema era: 1.° di individuare sul dorso della montagna tanti punti nei quali passa il piano verticale contenente l'asse della galleria; 2.° determinare la lunghezza tra i due imbocchi; 3.° conoscere la precisa differenza di livello fra i punti estremi della galleria, onde, relativamente alla distanza, raeordare convenientemente le pendenze da assegnarsi al traforo.

Queste operazioni furono dapprima affidate agli ingegneri Borelli e Copello, che le dovevano compiere sotto la direzione dell'ingegnere Grandis, e tutte le particolarità delle medesime si trovano consegnate in una relazione, scritta, dietro invito della Direzione tecnica, dall'ingegnere Copello, che fu quegli che ebbe in tale lavoro la più gran parte.

Nel frattempo che veniva incominciata ai due imbocchi l'escavazione della galleria coi mezzi ordinari, non si trascuravano quegli altri lavori esterni, diretti a facilitare ed a rendere possibili le costruzioni delle quali si studiavano i progetti. A Bardonnèche si riparò da prima la strada consortile di Oulx su tutta la sua lunghezza, si fortificarono i ponti, altri si rifece. Si costrussero ottocento metri di strada di servizio lungo il torrente Rochemolles per mettere in comunicazione l'imbocco della galleria con la strada consortile. Per essa si costrussero due ponti in legno sul torrente Rochemolles deviato e rettificato, e si procurò di metterla al riparo delle acque del torrente mediante una forte, e continua gettata di grossi massi.

A Modane si diè tosto in appalto, e si cominciò di fatto, l'erezione del vasto locale destinato alle officine ed ai magazzini. Da una parte e dall'altra si stabilirono gli offizi in modo, che nell'inverno 1857-58 si potessero preparare i pro-

getti da eseguirsi nella campagna 1858 e seguenti. E in fatto, al sopraggiungere della stagione propizia, i lavori furono da ambe le parti intrapresi con la più grande alacrità.

Non ci dilungheremo ora a discorrere minutamente delle singole opere costrutte, credendo che basti, per farsi un esatto concetto della loro mole, il produrne l'enumerazione, la quale farà prova dell'utile impiego del tempo; oltre ai lavori già accennati si costrussero nelle campagne 58-59-60 a Bardonnèche:

1.° Un canale in muratura, della larghezza media di metri 1. 20, e della portata di un metro cubo, lungo ben oltre tre chilometri, e coperto ora con volto, ora con lastroni di pietra su tutta la sua lunghezza; questo canale, destinato a portare le acque del Melezet al cantiere della compressione dell'aria, è condotto generalmente nelle falde della montagna, ora più, ora meno ripide, ed attraversa vari torrenti, passandovi sotto; finalmente attraversa il Merdovine con un ponte-canale.

A questo canale si annettono vari edifici idraulici per la presa, lo scarico e lo spurgo delle acque.

2.° Un vasto serbatoio nel fianco della montagna, posto a 50 metri sopra il piano dei cantieri sottostanti, coperto con volto, e capace di 400 metri cubi d'acqua. Questo serbatoio, messo in comunicazione coi recipienti dell'aria compressa, ne mantiene costante la tensione a sei atmosfere.

3.° Un edificio per le officine di riparazione, nel quale si eressero tutte le diverse macchine lavoranti, necessarie per tornire, spianare e forare i metalli; si stabilì una *turbine* della forza di 12 cavalli, che dà il moto a tutte queste macchine, e ad una ventola che soffia in dodici fucine.

4.° Il vasto edificio dei compressori col soprastante ca-

stello d'acqua, dal quale le acque irrompono nelle colonne di compressione con un'altezza di 26 metri.

5.° Una casa operaia a due piani, oltre il terreno, comprendente 96 camere.

6.° Un edificio ad uso di magazzino presso l'imbocco della galleria, una casa per gli assistenti e diverse tettoie chiuse ad uso di cantieri speciali, come manipolazione delle malte, lavoratura delle centine, piccole riparazioni ai meccanismi in galleria, fucine per ritemperare li scalpelli, ecc.

7.° Le tettoie, fornaci, strade d'accesso, canali di scolo nel cantiere dei mattoni.

A Modane si riprodussero le stesse opere, con le varianti imposte dalle diverse condizioni di località. Noteremo eccezionalmente il canale di derivazione per condurre le acque dell'Arc all'edificio dei compressori; canale, che riesci di molto più difficile che quello di Bardonnèche, sia per le dimensioni più grandi, sia per le speciali difficoltà inerenti alle località. Esso, dalle vicinanze del ponte sul Charmaix, attraverso la strada imperiale, dove ha principio, corre parallelamente all'Arc sino all'edificio delle ruote per una lunghezza di metri 640. 00, elevandosi sempre sulle acque dell'Arc sino a guadagnare un'altezza totale di metri 6. 00; dopo il salto entra in un canale di scarico della profondità di oltre sei metri sotto il suolo naturale, e con una larghezza di oltre 20 metri fra sponda e sponda; dove l'acqua si restituisce nell'Arc il canale è coperto con volto, ed è protetto da robusto arginamento. La portata minima del canale è di sei metri cubi; questo canale e l'edificio delle ruote, per la difficoltà di fondare sotto acqua e in suolo mal fermo, furono d'una costruzione lunga e costosa. I lavori procedettero len-

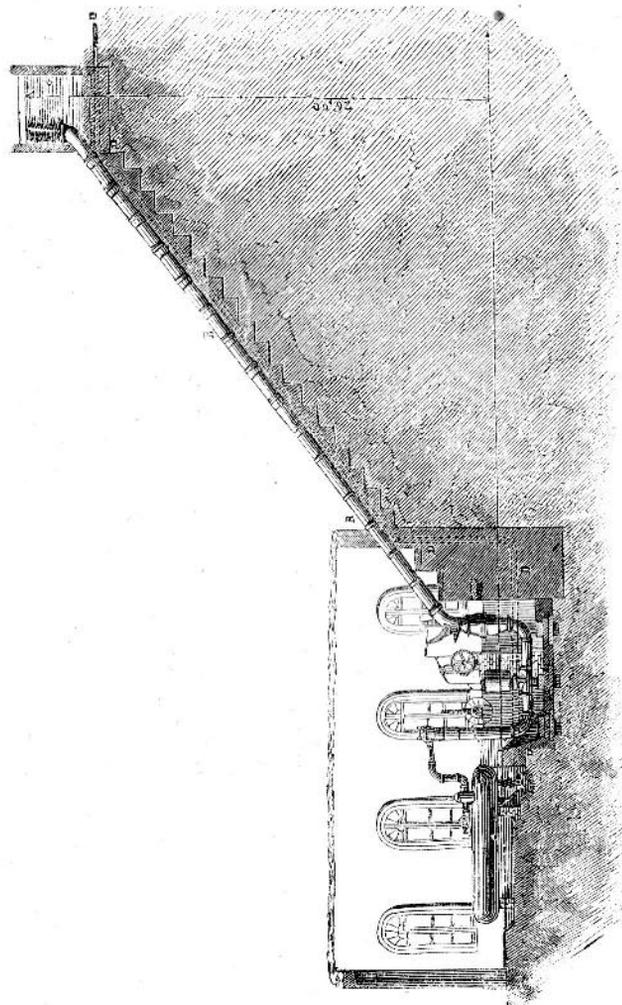
tamente sì, ma in modo soddisfacente, e da non lasciare dubbio alcuno sulla loro saldezza.

Noteremo inoltre il piano automotore, coi relativi meccanismi, che collega il cantiere delle officine di riparazione, posto sul fondo della valle, col cantiere dell'imbocco della galleria aperto sul fianco del monte a metri 106 incirca sul piano sottostante; ma delle particolari disposizioni di questo piano inclinato e dei congegni inerenti, se ne parlerà di proposito in altro luogo.

Mentre i lavori enumerati erano in corso di esecuzione, con non minore alacrità si spingevano li studi dei progetti e la costruzione dei meccanismi.

Da un compressore, che dava due litri e mezzo d'aria compressa al minuto secondo, bisognava passare ad un altro, che ne somministrasse il quadruplo, e costruirne un numero di dieci almeno, fra loro sconnessi e coniugati ad un tempo, in modo che potessero lavorare o tutti assieme, o separatamente; e bisognava studiare, per gli organi secondari, altre disposizioni, avendo li esperimenti fatto scorgere i difetti delle prime.

Nella perforatrice altre modificazioni erano da trovarsi, e da introdursi; e in prima era da diminuirsi il peso di circa la metà, senza tuttavia diminuirne la forza; era da mantenersi il sistema automotore della macchina, ed i cinque movimenti, mediante i quali si poté escludere la cooperazione continua dell'uomo; ma due di essi, quello cioè dell'avanzamento, e l'altro della rotazione dello scalpello, richiedevano riforme radicali; ed era ancora da studiarli l'intero materiale mobile della piccola galleria d'avanzamento, ed anzitutto era da studiarli l'affusto, sul quale si avevano a col-



Compressione a colonna d'acqua

locare le perforatrici. Quest'affusto che altro non è che uno scheletro di ferro portato da ruote, e del peso di circa 12 tonnellate quando è carico di tutti gli accessori, per mancanza di tempo non aveva potuto essere sperimentato alla Coscia con le altre parti del sistema; e quindi tanto maggiore era la difficoltà di dargli forme e dimensioni opportune, difettando onninamente i dati pratici dai quali trar si potesse una qualche norma.

Allora si incominciò una lunga serie di prove con queste macchine, dirette tanto ad impraticare gli operai nel governo di esse, quanto ad accertarne le condizioni di solidità, di durata, e di buon servizio....

Sin'ora abbiamo toccato per ordine di tempo tutto quanto si fece per l'impianto dei compressori, delle officine e degli altri cantieri, e dei lavori preparatorii dipendenti dal perforamento, e siamo giunti sino a quando la compressione dell'aria è entrata in istato di regolare e sicuro servizio. Ora giova abbracciare con un solo colpo d'occhio tutto l'insieme del sistema.

Prima di tutto noteremo, che le diverse altezze, che verranno accennate, si riferiranno ad un piano orizzontale regolatore, che diremo piano di scarico, perchè esso contiene il punto al quale trovasi l'acqua nella camera di compressione quando questa è piena d'aria atmosferica, che sta per ricevere il colpo discendente della colonna di compressione.

Ciò posto, supponiamo lo spettatore posto su questo piano, e rimpetto all'officina di compressione: tra a destra ed a sinistra egli ha avanti a sè dieci compressori uguali in tutto fra loro, e divisi in due gruppi di cinque cadauno; fra mezzo

ai due gruppi stanno due macchine motrici, mosse alla loro volta dall'aria compressa (e che perciò noi diremo *Aereomotori*), ciascuna delle quali impartisce il movimento ad un asse orizzontale, il cui ufficio è di aprire e chiudere a tempo debito le valvole di alimentazione e di scarico di ciascun compressore. Quest'asse noi lo diremo asse maestro. Un gruppo è indipendente dall'altro, ed ha il suo aereomotore col suo asse maestro; ma con un solo aereomotore, e mediante un semplicissimo apparecchio, si può governare l'uno o l'altro gruppo separatamente, o tutti due in una volta. Di più, uno qualunque dei compressori, mentre gli altri lavorano, può mettersi alternativamente in riposo o in movimento, e può anche guastarsi senza interrompere il gioco degli altri. Queste disposizioni, nel nostro caso speciale, erano di una necessità assoluta per assicurare, in ogni evento, la produzione d'aria sufficiente onde evitare le sospensioni, anche momentanee, nella perforazione meccanica, e queste disposizioni le riscontreremo in tutti gli altri apparecchi del sistema.

Per ogni giro dell'asse maestro si ha una evoluzione completa in ciascun compressore: l'esperienza e la prudenza ci insegnarono, che il numero dei giri dell'asse maestro, e conseguentemente il numero delle pulsazioni dei compressori, nello stato attuale delle macchine, non dovevano andare al di là di tre per minuto primo.

Dinnanzi ai compressori stanno schierati in un ordine corrispondente dieci recipienti cilindrici a calette sferiche, nei quali, a ciascuna pulsazione, l'aria compressa viene ad essere imprigionata dalla colonna stessa che operò la compressione. Questi recipienti sono costrutti con tutta quella solidità che la prudenza consigliava. Le lamiere di ferro, di cui sono composte le pareti, non vanno soggette ad uno sforzo

maggiore di quattro chilogrammi per millimetro quadrato. I dieci recipienti mediante un tubo sono messi in comunicazione tra loro, per modo da formare un recipiente solo; nel tempo stesso, e per mezzo d'una semplice valvola, ognuno dei recipienti può essere isolato dagli altri, e così senza interrompere il lavoro è facile procedere alle riparazioni di uno qualunque di essi, ove se ne manifestasse il bisogno. La capacità di cadauno dei recipienti è di 47 metri cubi, e per avere una norma esatta e certa onde misurare la quantità d'aria prodotta o consumata, si è operata la stazatura di ciascun recipiente, direttamente versandovi un ettolitro d'acqua alla volta, e segnando sopra una scala altimetrica le linee corrispondenti ai vari volumi contenuti di decimo in decimo di metro cubo, e per tal modo si è potuto raccogliere con sufficiente esattezza i dati, che più oltre riferiremo.

A 26 metri sopra il piano regolatore, o di scarico, havvi il serbatoio di compressione, nel quale mettono capo tutte le colonne dei compressori; questi 26 metri segnano l'altezza o battente della colonna comprimente quando essa comincia ad agire. Nel serbatoio di compressione le colonne hanno la forma d'un imbuto, per togliere l'effetto della contrazione della vena, e ciascuna è munita di un coperchio, col quale si può chiudere ermeticamente l'adito all'acqua, e quindi il compressore corrispondente, trovandosi vuoto, può a piacimento essere visitato o riparato mentre gli altri lavorano.

Le acque al serbatoio di compressione sono condotte mediante grossi tubi di ferro, che le ricevono dal canale di derivazione posto a 20 metri più in alto del serbatoio stesso. A questi tubi va unito tutto il solito corredo di paratoie, valvole, ecc., necessarie pel governo delle acque.

Più in alto ancora, ed a 50 metri sopra il piano di sca-

rico, nel fianco della collina sovrastante, sta il serbatoio regolatore, di una capacità di 400 metri cubi, costruito in muro, con robustissima volta sorretta da pilastri, e coperta da terra per l'altezza di un metro onde sottrarre le acque dall'influenza del gelo. Dal serbatoio regolatore si diramano due condotti in ferro, di cui l'uno comunica col primo gruppo dei recipienti d'aria, l'altro con il secondo; ognuno dei recipienti d'aria è congiunto col tubo che pesca nel bacino regolatore; e la colonna d'acqua, contenuta in questi condotti con un battente di 50 metri d'altezza, è quella che mantiene invariabile, o quasi, la pressione dell'aria nei recipienti.

Anche riguardo alla colonna regolatrice i recipienti possono, mediante apposite valvole, riceverne l'azione o tutti assieme, o separatamente; e sono anche per questo rispetto e solidari e indipendenti l'uno dall'altro, giusta le esigenze del servizio.

Finalmente tutto il sistema riceve il suo complemento dal gran condotto d'aria che, staccandosi dal recipiente, corre lungo la strada di servizio secondandone le varie inflezioni, e poggiando su pilastri in muro, e va a portare l'aria compressa in galleria sino all'estremo limite dell'avanzamento.

Lo sviluppo attuale del condotto è in cifre tonde di metri 2000. Il tratto che corre fra l'edificio di compressione e l'imbocco della galleria è di metri 800, diviso in tronchi rettilinei, con altrettanti apparecchi di dilatazione quanti sono i tronchi. Questo tratto ebbe di già a resistere a tutte le vicende del clima di Bardonnèche, a variazioni di temperatura da 17° gradi sotto lo zero a 40° sopra (nelle parti esposte al sole), eppure non mai ci venne dato scoprire che da quelle circostanze così sfavorevoli risultasse qualche inconveniente di rilievo, a malgrado anche che una parte del condotto rimanga il verno interamente sepolta sotto le nevi.

Il condotto ha un diametro interno di venti centimetri, con grossezza alle pareti di un centimetro, ed i tubi che lo compongono hanno in regola generale due metri di lunghezza. Essi furono gettati in ferro fuso di speciale qualità, e le loro unioni sono fatte con anelli di caucciù, i quali, compressi e schiacciati tra le labbra dei tubi, le rendono perfettamente ermetiche.

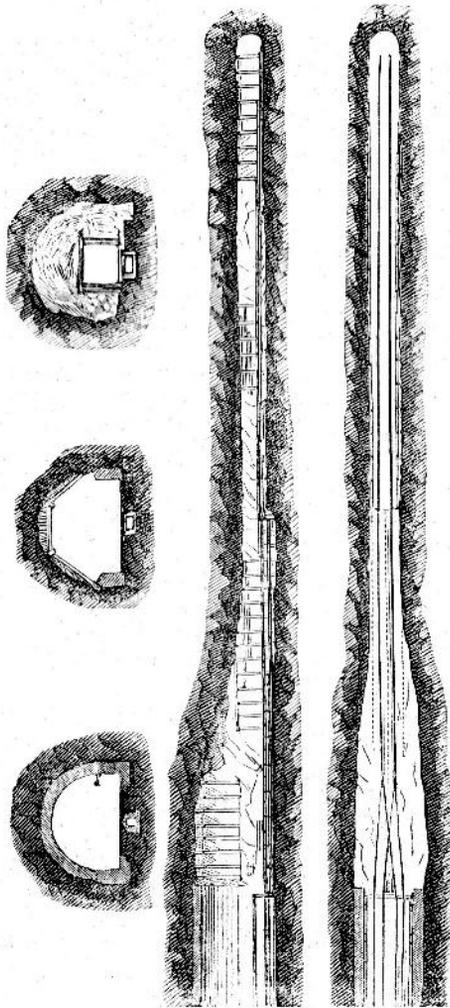
Descritto così il sistema di compressione dell'aria a Bardonnèche, diremo ora della perforazione meccanica.

A chi entra in galleria, e ne percorre la lunghezza fino al punto estremo dove lavorano le perforatrici, essa si mostra in tre ben distinte parti. La prima è la parte di già rivestita e completamente ultimata. Segue la seconda tratta, nella quale hanno luogo i lavori d'ingrandimento; in questa tratta, frammezzo ad una selva di legnami formanti le armature dei rivestimenti, i puntellamenti alla roccia ed i ponti di servizio, lavorano i minatori all'allargamento della sezione, i muratori all'innalzamento dei piedritti, gli armatori al puntellamento della roccia minacciante, i legnaiuoli all'erezione delle centine, ed altre squadre di muratori ai volti di rivestimento; e tutti questi differenti artieri s'avanzano quasi sempre nello stesso ordine a misura dell'avanzamento totale del lavoro; oltrepassata questa tratta, che si mantiene la più breve possibile, si entra nella galleria preparatoria, scavata con l'aria compressa e con le perforatrici. Questa galleria è come una breccia aperta nella roccia per rendere più facile l'escavazione in grande sezione; ed è dall'avanzamento ottenuto in essa che dipende la celerità ottenibile in tutti i lavori che seguono; per ora le macchine sono applicate solo alla galleria preparatoria, ed il lavoro d'ingrandimento si eseguisce coi metodi ordinari.

Sezione ad opera finita

Sezione interamente scavata

Sezione in corso di scavazione



Pianta e sezione longitudinale con macchine di scavazione.

Nella galleria d'avanzamento penetra e si prolunga il binario di ruotaie che attraversa le due prime tratte di galleria, e non finisce che a brevissima distanza dalla fronte d'attacco; ivi viene di mano in mano prolungato con la successiva aggiunta di ruotaie di due metri di lunghezza; il binario ha la larghezza normale dei binari ordinari, e così non è che un tronco della rete di vie di servizio interne ed esterne alla galleria. L'affusto delle perforatrici si muove su questo binario, e può, in caso di bisogno, essere tratto fuori dalla galleria e condotto sui cantieri esterni al pari dei vagoni di servizio; altri binari di minore ampiezza sono disposti parallelamente al principale, e servono per la circolazione dei piccoli carretti o *vagoncini* sui quali si esportano i frammenti di roccia prodotti dall'esplosione delle mine d'avanzamento. Sotto il binario principale è scavato un largo solco o fosso continuo, che si prolunga col progredire dell'avanzamento, nel quale si collocano i tubi di ferro che portano all'attacco l'aria compressa, l'acqua ed il gaz-luce. Il fosso poi si ricopre in modo, che i tubi inchiusi non abbiano a soffrire dei detriti di roccia lanciati dalle mine.

Nella piccola galleria è ricoverato tutto il materiale di perforazione, coi pezzi di ricambio indispensabili; ed il servizio è regolato in modo, che almeno una muta od attacco possa compiersi senza aver da ricorrere nè ai magazzini, nè alle officine per causa di guasti durante il lavoro. Uno dei vantaggi del sistema consiste in ciò, che ogni perforatore è indipendente dagli altri, ed uno o più possono guastarsi senza che abbia a soffrire il lavoro degli altri, e con una pronta surrogazione di perforatore in buon stato di riprendere il parziale interrotto lavoro senza discapito del lavoro generale.

Nella galleria preparatoria sono stabilite due porte di si-

curezza, costruite con travi e grossi tavoloni, e girevoli su due perni. Esse, quando chiuse, costituiscono un riparo efficace contro i sassi lanciati dalle mine d'avanzamento; e, quando aperte, lasciano libera a tutti i movimenti l'intera sezione della galleria.

Queste porte si trasportano più oltre ogni qual volta la loro distanza dal fronte d'attacco si è fatta soverchia, cioè quando il lavoro ha progredito da 60 ad 80 metri, giusta le speciali convenienze del servizio.

La sezione della galleria preparatoria ha una larghezza all'incirca di m. 3. 40, ed un'altezza di circa 2. 40, e si mantiene lunga quanto basti per lasciar campo sufficiente a tutte le operazioni d'avanzamento, le quali si devono compiere senza ricevere incaglio dai lavori d'ingrandimento, nè a questi essere d'inciampo. Conosciamo, dietro lo schizzo tracciato, l'angusto spazio in cui hanno da compiersi le svariate manovre della perforazione meccanica, e queste ci faremo ora a descrivere.

L'affusto si presenta alla fronte d'avanzamento armato di 9 o 10 perforatori disponibili gli uni parallelamente all'asse e contro il mezzo, gli altri sul perimetro e in direzione divergente dall'asse a destra ed a sinistra, all'alto ed al basso. Ad ogni perforatore sono ammessi due tubi flessibili, l'uno per l'aria compressa, l'altro per l'acqua, che si proietta nei fori; attorno all'affusto stanno:

- 1.° Un capo-posto;
- 2.° Quattro operai meccanici;
- 3.° Due scalpellini-minatori;
- 4.° Otto lavoranti pel maneggio degli scalpelli;
- 5.° Nove operai per la condotta delle macchine, ed il governo dell'aria compressa e dell'acqua;

6.° Cinque ragazzi specialmente preposti alla manovra di certi organi dei perforatori e all'ingnimento generale dei meccanismi;

7.° Otto lavoranti addetti al servizio dei perforatori, e due altri per comunicare coi depositi diversi e cantieri esterni; In totale 37 persone.

I lavori sono illuminati col gaz, condotto in fondo alla galleria, come l'aria compressa, in tubi di ferro dal gazometro stabilito all'esterno presso le officine di riparazioni.

La prima operazione è di determinare i punti convenienti per i fori da praticarsi; questa finita, si mettono i perforatori a quella distanza della roccia, che segna la corsa utile dello stantuffo percussore; ogni macchina, essendo indipendente dalle altre, si mette in attività tosto che ogni cosa, che le spetta, è all'ordine, e si prosegue con essa a fare quel maggior numero di fori che è possibile, per modo che i perforatori, che sono in miglior stato ed hanno a forare una roccia meno difficile, compiono talvolta un numero di fori doppio di quelli che, o si guastano, o lavorano in peggiori condizioni, sia per la posizione che occupano, sia per la natura della roccia.

Per ogni attacco si praticano mediante 80 fori della profondità da 75 ad 80 centimetri; il maggior numero di quei fori si pratica verso la parte centrale della fronte d'attacco, dove hassi ad aprire la breccia, che si fa saltare prima di dare il fuoco alle mine del perimetro.

Finita la perforazione degli 80 fori da mina comincia il secondo periodo della operazione.

Levate le comunicazioni fra la condotta d'aria e l'affusto, questo viene spinto indietro sino a riescire al riparo dai colpi di mina al di là delle porte di sicurezza; ed i fuochisti, coi

loro attrezzi e con la polvere e la miccia, succedono immediatamente ai perforatori per procedere alla carica delle mine; ciò fatto, alla prima volata fanno saltare le mine della breccia, e non applicano il fuoco alle altre se prima la breccia non è aperta; e spesso accade di dover ricaricare delle mine, che nello scoppio non produssero il desiderato effetto. L'opera dei fuochisti è grandemente agevolata da un forte getto d'aria compressa, che si fa irrompere sul fondo della galleria, e scaccia il denso fumo prodotto dalla combustione della polvere.

Finito lo sparo delle mine i fuochisti abbandonano il campo agli sgombratori; questi subentrano spingendo avanti e celeremente dei piccoli vagoni, e mentre l'aria compressa continua a defluire dai condotti, per purgare e rinfrescare l'atmosfera, dagli uni si caricano i frantumi di roccia, mentre dagli altri i piccoli vagoni carichi sono spinti fuori del cantiere d'avanzamento al di là delle porte di sicurezza, ove si lasciano a chi è incaricato di far uscire dalla galleria i detriti, e così si prosegue sino a che tutto il pietrame prodotto dall'esplosione delle mine sia stato esportato; e con questa esportazione finisce il terzo ed ultimo periodo dell'attacco. Allora si prolunga immediatamente il binario maestro di una ruotaia, se è il caso, e l'affusto viene nuovamente sospinto contro la roccia per ricominciare un altro attacco; ma a quest'altro attacco prende parte un nuovo personale, mentre i primi operai, una volta messo dietro le porte l'affusto e ripulite le macchine, cangiate le une e riparate le altre, e rimesso in buono stato gli accessori, hanno finito il loro compito ed escono dalla galleria.

Riassumendo le cose dette, si vede che una operazione completa, che noi diremo *muta*, comprende tre distinte operazioni:

- 1.° La perforazione meccanica;
- 2.° Lo sparo delle mine;
- 3.° Lo sgombrò delle materie.

Dalla rapidità con la quale si compiono queste tre operazioni dipende in parte la celerità o lentezza nell'avanzamento della piccola galleria; diciamo in parte, perchè, oltre alla prestezza nella perforazione, un'altra condizione si ha a soddisfare per raggiungere il massimo avanzamento, ed è, che la profondità dei fori sia la più grande compatibilmente col tempo che si vuol consacrare ad una *muta* intiera; sinora, e per molte e diverse cause derivanti dalle condizioni attuali dei meccanismi, e dalla istruzione dei lavoratori, eredemmo utile di limitarci a due *mute* nelle 24 ore, e dare ai fori tutta l'attendibile profondità, senza nulla usurpare del tempo strettamente necessario allo sparo delle mine, ed allo sgombrò del pietrame. Questo fu il principio direttivo, che ci fu di guida durate lo stesso anno nella escavazione della piccola galleria; e prima di entrare nella esposizione dei risultati ottenuti, egli è cosa non solo utile, ma necessaria, in questa prima relazione soffermarci alquanto sulle vicende, ostacoli e difficoltà principali di quella prima applicazione del sistema meccanico di perforazione.

Ritornando ora a parlare dei compressori, noteremo che la produzione dell'aria compressa ebbe luogo sempre con la desiderabile regolarità, abbenchè si sieno verificate replicate sospensioni nella perforazione *per mancanza d'aria in galleria*; ma essendo state queste sospensioni di poca durata, e dovute a cause affatto accidentali, non le avremmo registrate se l'esperienza non ci avesse ad dimostrato che esse erano un avvertimento da non trascurarsi.

Di fatto la sospensione per mancanza d'aria, sia come forza motrice, sia come mezzo di ventilazione, non possono evitarsi se non con accrescere ad un tempo la produzione dell'aria e la capacità dei serbatoi. — Della necessità di ciò fare l'esperienza del 1862 ci fece persuasi, ed essa crescerà quanto più avizzeremo verso il centro della montagna.

La maggior quantità d'aria compressa ci procurerà il doppio vantaggio di guadagnare sul tempo che ora si spende per cacciare il fumo dopo le esplosioni, che è in proporzione inversa dei mezzi di cui disponiamo, e di trar maggior profitto dalla mano d'opera.

Dobbiamo porci in grado di produrre a volontà su qualunque punto dei lavori, e ad ogni istante, non un semplice getto d'aria compressa, come si pratica al presente, ma vere correnti che in pochi minuti purghino i cantieri dal fumo e dai gaz; dobbiamo inoltre disporre perchè e il fumo, e il gaz, e i vapori sieno condotti fuori dalla galleria, e fare in modo, che l'aria pura entri naturalmente in questa, e subentrì all'aria viziata espulsa senza mescolarsi troppo con questa.

Delle macchine ventilatrici, semplicissime dall'un canto, e dall'altro la forza disponibile in aria compressa, che sopravvanzerà al consumo fatto nella perforazione, e la forza idraulica, che sta in riserva al di fuori, ci permetteranno fra poco di mandare in fondo alla galleria un volume di 400 a 500 mila metri cubi d'aria atmosferica al giorno, e 8 a 10 mila metri cubi d'aria compressa a 6 atmosfere nei cantieri inaccessibili all'ordinaria ventilazione. Con questi mezzi non solo la salute degli operai sarà guarentita (chè lo è di già ora con una quantità d'aria incomparabilmente minore), ma i lavori per rispetto alla ventilazione diverranno d'una age-

volezza tale, che poco maggiore sarebbe se essi si compissero a cielo aperto.

La produzione dell'aria compressa a Bardonnèche fu nell'anno 1862 in media mensilmente di 117,000 metri cubi a 6 atmosfere assolute, e nell'anno intiero fu di metri cubi 1,404,000, che rappresentano un volume d'aria atmosferica ordinaria di metri cubi 8,424,000.

Quest'enorme quantità d'aria compressa fu impiegata: 1° nelle macchine motrici, che conducono le valvole dei compressori; 2° in macchine motrici annesse a ventole; 3° alla ventilazione della galleria d'avanzamento; 4° alla perforazione. Sarebbe desiderabile conoscere quanta aria compressa si adoperò in media in una *muta* per iscavare 80 fori da mina della profondità da 75 ad 80 centimetri. La necessità di far lavorare i compressori mentre lavorano le perforatrici, la difficoltà di accertare la vera quantità d'aria utilizzata in galleria, e soprattutto la molteplicità di serie cure inerenti ad un servizio nuovo e ne' suoi primordi, ci hanno costretti a rimandare ad altri tempi li studi puramente tecnici; possiamo però dedurre, da esperimenti fatti nelle officine pel consumo d'aria nella perforatrice, che in istato ordinario di lavoro essa spende tre litri d'aria compressa al secondo, di modo che le nove macchine, che lavorano ad una volta in galleria, spenderebbero 27 litri al minuto secondo, ossia 97 metri cubi all'ora.

L'aria prodotta fu quasi interamente consumata nel cantiere d'avanzamento, tanto come forza motrice, quanto come mezzo di ventilazione. La produzione giornaliera media essendo stata di 3900 metri cubi, ne risulta che ogni giorno furono introdotti nella piccola galleria circa  $3900 \times 6 = 23,400$  metri cubi d'aria atmosferica pura.

Il cantiere d'avanzamento avendo una lunghezza media di 150 metri, ed una sezione di circa 9 metri quadrati, ne risulta che il volume d'aria pura giornalmente introdottavi è 17 volte maggiore della capacità della galleria stessa, e ciò spiega come molte volte in uno spazio così ristretto, dove già stanno di continuo a lavorare quasi 40 operai, e dove ardono da 30 a 40 lumi, numerose comitive di persone distinte, tra le quali delicatissime signore, abbiano potuto soffermarsi a lungo senza menomamente accorgersi di qualunque causa d'incomodo nell'aria, all'infuori di una temperatura un po' più elevata che all'esterno; non ne fu per niente incomodata la graziosissima principessa MARIA PIA di Savoia, la quale, visitando i lavori mentre la perforazione era in piena attività, si trattenne buon pezzo di tempo nell'imo fondo della galleria attorno all'affusto e in mezzo alle perforatrici.

Abbiamo creduto dover parlare della ventilazione, perchè l'astissia degli operai era fra gli infausti vaticinii che si opponevano alla progettata opera.

Forse si obietterà, che avrà a verificarsi più oltre; rispondiamo tosto, che oggi con 23 mila metri cubi d'aria a 1400 metri dalla bocca, ogni pericolo è non solo rimosso, ma anzi l'arte del minatore è divenuta molto più salubre, come venne constatato dal dottor Peyroue, medico di Bardonnèche: più oltre a 2, 3, 4, 5 e 6 chilometri non manderemo più i soli 23 mila metri cubi d'aria al giorno, ma arriveremo a mandarne 600 mila, ed un milione anche ove occorra. Le induzioni, che si traggono da tali fatti e da tali cifre, sono verità incontestabili, ed a buon diritto il problema della ventilazione può dirsi risolto e ora, e in avvenire, perchè appunto fin d'ora si sta provvedendo ai bisogni

dell'avvenire coll'aumentare i mezzi della produzione dell'aria.

Due altri dubbi erano insorti nella mente di molti, e parevano tanto più fondati, che erano stati più volte corroborati dalla esplicita adesione di persone, alle opinioni delle quali una gran fama, giustamente acquistata nelle scienze positive, accresceva il peso in modo inquietante per quelli che non la dividevano, e s'andava obbiettando:

1.° Si comprimerà l'aria, ma non si potranno costruire recipienti ermetici per impedirne la dispersione; essa sfuggerà attraverso le unioni le più accuratamente lavorate, e forse anche trapelerà tra i pori del ferro fuso. — Ora l'esperienza di oltre un anno ha dimostrato, che nè l'una, nè l'altra di queste due apprensioni erano fondate. — E ciò si poteva prevedere, poichè se il vapore, che è meno denso, alla pressione ordinaria a cui si porta nell'industria sta perfettamente rinchiuso nelle caldaie e nei condotti di ferro fuso soggetti all'influenza del calore, ciò si verificherà tanto più per l'aria che, compressa, è più densa e non è scaldata. — A Bardonnèche si ebbe occasione di lasciare i recipienti pieni d'aria compressa durante 24 giorni di seguito; la perdita fu così insensibile, che, ragguagliata alla produzione giornaliera, essa riuscì al di sotto di  $\frac{1}{5000}$  della produzione stessa. — Nel gran condotto le perdite si esplorarono con un lumicino, ma non fu possibile rinvenirne una sola sopra una lunghezza di 2000 metri.

2.° L'aria compressa trasportata a grandi distanze perderà tanta parte della sua pressione, che riuscirà impossibile il servirsene come di forza motrice, a meno che non si comprima a pressioni altissime, e la compressione ad un altissimo grado diventava un problema pericoloso e costoso al punto di vista industriale. — Anche qui l'esperienza ha ri-

sposto con fatti vittoriosi ai dubbi teoretici. — Non si fecero prove dirette e scientifiche per accertare sino a qual punto diminuisca la pressione dell'aria crescendo la lunghezza dei condotti, perchè difettava ogni mezzo per far studi accurati in proposito; ma si poterono raccogliere dati in quella misura di esattezza che interessa l'opera, e si trovò, ogni volta che venne ripetuta la prova, che un manometro Bourdon, graduato di decimo in decimo di atmosfera, verificato riguardo alla sensibilità, e posto sulla estremità del condotto in galleria alla distanza di oltre 1800 metri dei recipienti, non si moveva nè molto nè poco mentre lavoravano tutte nove le perforatrici ad una volta. — Ciò significa che, durante la perforazione, la perdita di pressione nel condotto maestro non è misurabile con un manometro che segni solo i decimi d'atmosfera, e che finalmente tale perdita è appunto al di sotto di  $\frac{1}{10}$  atmosfera, cioè di  $\frac{1}{60}$  della pressione all'origine. — Con ciò non si vuol già dire che sia nulla, e che non s'accresca coll'andar più oltre. — Ma disponendo di due condotti, e della facoltà di aumentare la pressione all'origine, possiamo asserire, con la fiducia che danno i fatti, che al centro del *tunnel*, a 7000 metri dai recipienti, si manterrà alla tensione di sei atmosfere assolute a un dipresso. — E qui è debito nostro di riferire come tale risultato pratico corrisponda con la tavola calcolata dalla Commissione governativa per gli esperimenti della Coscia sulla perdita di pressione nei lunghi condotti. Da questa tavola ricaviamo, che un condotto di 0,20 di diametro, l'aria essendo a sei atmosfere nel recipiente e la velocità all'origine del condotto di 1.<sup>ra</sup> al minuto secondo, l'aria compressa perderebbe per ogni chilometro una parte della sua pressione, misurata da una colonna di mercurio di tre millimetri d'altezza; si avrebbe

dunque sul primo chilometro una perdita misurata da tre millimetri di mercurio. La perdita sarebbe del doppio per due chilometri, cioè sarebbe misurata da sei millimetri. Raggiungendo questa perdita all'atmosfera, essa sarebbe rappresentata da  $\frac{6}{760} = \frac{1}{127}$  circa.

Ora nell'attuale condotto di Bardonnèche, dal diametro di 0,20, e lungo appunto di circa 2,000, la velocità all'origine essendo di un metro, il volume dell'aria compressa dato dall'efflusso è di litri 31, 415. — Abbiamo detto superiormente, che mentre le nove perforatrici lavorano ad un tempo consumano ad un di presso 27 litri per secondo. La perdita di pressione all'estremità del condotto è adunque inferiore ad  $\frac{1}{127}$  di atmosfera, poichè la velocità all'origine, che dà 27 litri, è certamente minore di quella di 1.<sup>ra</sup> alla quale corrisponde un efflusso di litri 31, 415. E così trovasi spiegato come un manometro Bourdon, graduato a decimi d'atmosfera, rimanga insensibile a così tenue perdita di pressione.

Ad una distanza di 7 chil., quando saremo giunti alla metà della galleria, la perdita sarà rappresentata da  $3 \times 7 = 21$  mill. di mercurio, ossia  $\frac{21}{760}$ , eguale a meno di 3 centesimi d'atmosfera; e, stando sempre ai risultati consegnati nella tavola citata, il manometro comincierebbe solo a segnare una perdita di  $\frac{1}{10}$  di atmosfera alla distanza di 25 chilometri dall'origine.

Un'ultima considerazione abbiamo ancora a fare sulla compressione dell'aria, la quale, a vero dire, forse più interessa la scienza fisica, che la pratica applicabilità del sistema di compressione. Comprimendo l'aria, questa abbandona una parte del suo calorico latente, che si fa sensibile e si diffonde nel mezzo circostante. Noi manchiamo di dati per giudicare

del grado d'influenza che questo fatto immancabilmente esercita sul lavoro motore, che opera la compressione; possiamo dire per altro che, industrialmente parlando, essa è di una importanza tanto tenue da riescire completamente trascurabile; tuttavia nelle nostre previsioni nel valutare le forze, di cui hassi a disporre per produrre un determinato quantitativo d'aria compressa, essendoci basati sempre sui dati sperimentali forniti dall'effetto compiuto della compressione, abbiamo anche fatto la parte alle resistenze, che da questo fenomeno si producono, e possiamo rimandare più oltre l'accurato studio, che di esso ci riserviamo di fare in avvenire. Frattanto non possiamo a meno di accennare, che il fatto della produzione del calorico nella compressione dell'aria dando luogo al fenomeno inverso allorchè l'aria ripiglia il primitivo volume, questo secondo fatto riesce per noi sommamente vantaggioso.

L'aria affluendo in fondo alla galleria, alla tensione di 6 atmosfere, nel ripigliare la tensione dell'aria ordinaria dilatandosi, assorbe dal mezzo circostante l'istessa quantità di calorico, che aveva emesso all'atto della compressione, e quest'assorbimento di calorico tende a far abbassare la temperatura della galleria, e a mantenerla così più fresca, mentre si trova elevata assai e naturalmente, e per la presenza degli operai, e per la combustione delle lampade e dei becchi a gaz.

### CONCLUSIONE

Dieci mesi furono consumati negli anni 1857-58 per consegnare il sistema di compressione; altri sei mesi e più si consumarono nel 1858 pel sistema di perforazione; e tanto i compressori, quanto le perforatrici, furono quasi radicalmente riformati in tutti i loro organi.

In ordine alle perforatrici, non solo costò molta fatica il renderle più acconcie alla loro destinazione di quanto non fosse la perforatrice della Coscia, ma si dovettero fare negli stabilimenti dei costruttori diverse prove per addestrare gli operai in quel nuovo lavoro, tanto diverso dagli ordinari lavori della meccanica.

Intanto progredivano gli scavi in galleria coi mezzi comuni, e mentre si preparavano i mezzi straordinari, si giungeva ad una lunghezza complessiva di avanzamento di circa 1,600 metri.

A questo punto della relazione sorge naturalmente la questione che in sè tutte le altre compendia. — Quando sarà aperta la galleria? quanto tempo avranno ancora da durare i lavori? — Tali sono l'importanza e l'opportunità di si fatta domanda, tante sono le circostanze che possono influire sulla risposta a darsi, e tale infine la responsabilità assunta dalla Direzione tecnica, che essa è in obbligo di spiegare con franca fiducia all'Amministrazione il suo modo di vedere in proposito.

Abbenchè, riguardo a molte questioni secondarie, si sia di già e più volte accennato, in relazioni d'ufficio, a quanto si debba fare o correggere per agevolare e rendere più spedito il progresso dei lavori, sarà cosa opportuna di riandare qui i punti principali, sui quali avremo da chiamare particolarmente l'attenzione dell'Amministrazione, onde ottenere ciò che sta nei voti di tutti, il più pronto compimento dell'opera.

Arrogì, che la convenzione con la Francia mettendo per li sei chilometri, la di cui spesa deve essere dalla Francia sostenuta, una parte del costo reale sotto forma di premio, per gli anni guadagnati sulli 25, assegnati come estremo limite alla durata dell'opera, ha talmente aumentato il valore del

tempo, che ogni sforzo non è soverchio per vincere il maggior premio possibile, quando non fosse bastate, per eccitare ogni nostra attività, l'incalcolabile vantaggio di abbassare il più prontamente le barriere, che separano commercialmente, civilmente e politicamente l'Italia e la Francia.

Nulla poi diremo degli obblighi impostici dal nostro onore impegnato a vincere la pruova, unica nelle battaglie scientifiche, il vero premio della quale sarà la soppressione delle alpi.

L'interesse di sessanta milioni d'Italiani e Francesi ne è vivamente impegnato. — E l'Amministrazione vedrà con noi la questione del costo anzitutto nella questione del tempo. — Non vegliamo dire con ciò che si abbiano a profondere ingenti somme per guadagnare pochi giorni; il nostro dire vuol essere inteso in questo senso: la cifra totale, a cui potrà ascendere la spesa finale della galleria, è oramai calcolabile con esattezza, e non sorpasserà le quattro mila lire al metro corrente, che servirono di base alla convenzione francese, non dimenticando che il premio altro non è che la parte di quel costo, che si volle lasciare variabile in ragione inversa della durata dei lavori.

Questa spesa non potrebbe essere oltrepassata che per causa di difficoltà impreviste su qualche tratto di considerevole lunghezza in galleria, o su brevi, ma ripetuti tratti, oppure perchè dalle spese di mano d'opera e di materie non si trarrebbe tutto il dovuto profitto. — Trattandosi di difficoltà gravi ed impreviste non possono farsi delle ipotesi sulla loro entità. E se esse avverranno, ci accingeremo a vincerle con ogni sforzo possibile. — Ma riguardo alle spese di mano d'opera e di materie, che formano la totalità della cifra prevista, havvi e si conosce quel modo di dirigere le cose che dà l'effetto utile maggiore, ed è questo il modo che vuol'essere

adottato per abbreviare la durata dei lavori; il traforamento delle alpi non vuole essere diversamente condotto a un di presso che come l'assedio d'una fortezza.

Prese tutte le cautele, con le quali l'Amministrazione deve assicurare il buon impiego del pubbl'co denaro, stabilite quelle norme che definiscono le attribuzioni e la responsabilità del personale, in guisa che l'operato di ciascuno possa essere prestamente giudicato, tutto deve essere ordinato allo scopo che i lavori ausiliari, ravvisati in progresso d'opera utili ed essenziali, possano immediatamente venire eseguiti; interpretando all'uopo gli articoli di legge, che prescrivono piuttosto uno che un altro modo nella condotta dei lavori, in quel senso veramente utile che loro danno la natura dell'impresa, l'asprezza dei luoghi, la quasi assoluta mancanza di tutti i mezzi industriali, anche i più rozzi e l'abbondanza dei mezzi creati dall'Amministrazione, coi quali possiamo provvedere ai nostri bisogni con minor costo e maggior speditezza, che non col chiamare da lungi speculatori concorrenti, quando pur si trovano.

Fra i lavori accessori, dei quali più vivamente sia sentito il bisogno, crediamo qui luogo di dover far menzione fin d'ora delle costruzioni per alloggio degli operai. — In questo anno avremo portate quasi al doppio dell'attuale la quantità d'aria compressa; disponendo così di forze maggiori ci vorrà, per accelerare i lavori, un notevole aumento nel numero degli operai di ogni arte, al segno che certe classi dovranno essere portate al doppio; ma per gli uomini chiamati sulle alpi, a Bardonnèche, e più ancora a Fourneaux, due cose essenziali si richiedono: 1° l'alloggio; 2° la facilità di procacciarsi il vitto e di provvedere alle altre più urgenti necessità della vita, senza pagare li prezzi troppo elevati ed arbi-

trari, che la mancanza d'ogni concorrenza induce momentanei provveditori ad esigere.

La necessità di pensarvi per tempo è resa più incalzante ancora dal riflesso, che il caro nel vivere tragge con sé logicamente il rialzo nei salarii, in modo che, non provvedendo per tempo a quell'ineluttabile bisogno, si incorre in due perdite sicure, avvegnachè non si possa dare ai lavori quell'impulso che sarebbe possibile, pagando tuttavia le giornate più care. Ma vi ha di più: gli operai sono dispersi a grandi distanze principalmente a Fourneaux, e devono più volte al giorno percorrere in ogni tempo e stagione la strada da Fourneaux a Modane dove vivono, e da Modane a Fourneaux ove lavorano. — Per quelli poi che lavorano in galleria, sommando assieme le varie distanze da Modane a Fourneaux, la salita di 106 metri per eccedere al cantiere della galleria, e la lunghezza della galleria già scavata, tra andata e ritorno, si ha un percorso da 10 a 12 chilometri di via, soventi resa difficile dalle pioggie, dai venti e dalla neve. — E certamente la forza vitale consumata in quell'esercizio riesce a scapito del lavoro.

Oltre a ciò i capi d'arte, principalmente a Bardonnèche, abitano lungi dal luogo del lavoro, nel villaggio sito alla distanza di quasi due chilometri dalla galleria, e ciò visibilmente contrario ad ogni buon reggimento dei lavori, conciossiachè, se si deve alloggiare qualcuno vicino ad essi, questi sono precisamente i capi. — Non è possibile che i lavori non abbiano spesso a soffrirne da un tale stato di cose, perchè anche con un personale volenteroso e zelante, quale è il personale addetto al traforo, molte fiato e il buon volere e lo zelo devono piegare di contro a quelle sfavorevoli circostanze dei luoghi; e ciò è tanto più vero, in quanto che

i nostri lavori sono in piena attività durante tutte le 24 ore del giorno e durante l'anno intero. — Se, astrazione fatta dal carattere umano, ci facciamo a considerare l'uomo come strumento intelligente di lavoro, vedremo che, al pari d'ogni altro istrumento, ha le sue condizioni, fuori delle quali non rende più buoni servizi. Le due condizioni inerenti all'uomo, considerato come istrumento, sono l'alloggio salubre e il vitto abbondante, e per ciò non caro. A queste condizioni bisognerà provvedere immediatamente: 1° col moltiplicare le abitazioni; 2° con lo stabilire un servizio di viveri a prezzi fissi, e con provvigioni sufficienti obbligatorie. — Queste non sono né cose nuove, né teorie umanitarie; sono invece cose di pratica applicazione, e potremo citare importanti esempi di case industriali, le quali, abbenchè site nel centro di popolose città, hanno adottato quei due mezzi di rendere la vita migliore ai loro operai, e di aumentare con ciò i loro benefizii. — Il benefizio a cui noi miriamo è il più pronto acceleramento dell'opera, e se vogliamo procurarlo nulla dev'essere lasciato d'intentato.

L'opera del perforamento delle alpi è un'opera eccezionale sotto ogni aspetto; un'opera, nella quale si deve ad ogni costo abbreviare il tempo: una volta compiuta, il maggior valore che si avrà dato alle opere accessorie ed agli annessi transitori onde ottenerli più tosto, sarà sproporzionatamente compensato dalla maggior celerità con cui avrà progredito l'opera principale. — Rignardo a tutte le spese occorrenti la questione non può essere posta nel solito modo fra due concorrenti, dei quali l'uno domanda più e l'altro meno, ma bensì tra la rapidità e la lentezza di esecuzione.

Dall'anno 1858 al 1860, mentre si costruivano le macchine, si poteva fare assegnamento sul tempo che si aveva avanti

di noi, e si poterono appaltare, ma senza sufficiente concorrenza, molte costruzioni esterne; in oggi il sistema meccanico essendo in attività dai due imbocchi, ogni provvedimento o lavoro, che la crescente esperienza dimostra utile o necessario, deve essere preso ed eseguito immediatamente, perchè ogni giorno perduto in discutere costa danaro ed allontana di parecchi altri l'epoca dell'apertura delle alpi.

Non dubitiamo che nell'anno corrente si saranno introdotte tutte quelle migliorie nelle perforatrici, di cui abbiamo tenuto parola; eseguite le abitazioni supplementarie richieste; erette le macchine di compressione ora in corso di esecuzione; che nel frattempo si sarà vieppiù aumentato ed impraticato il personale; dato alla ventilazione artificiale una maggiore efficacia; non dubitiamo finalmente che, quando avremo in siffatto modo aumentato i nostri mezzi, potremo, basandoci sui risultati già ottenuti, dare speranza certa che il limite massimo di durata, calcolato ultimamente dall'illustre generale, ministro dei lavori pubblici, nel suo applaudito discorso alla Camera elettiva (tornata 4 marzo scorso), dovrà essere notabilmente ristretto.

Crediamo opportuno di citare un brano del discorso a cui si allude.

« Il traforo delle alpi ha per iscopo di evitare il valico sopra le vette di quelle montagne, la cui minor altezza di passaggio è di circa 2100 metri, mentre quella cui si dovranno alzare i vagoni per superare le alpi, mercè questo traforo, sarà al *maximum* di metri 1333, 8 sopra il livello del mare. La galleria deve avere una lunghezza di 12,220 metri, e l'orifizio meridionale, quello cioè dalla parte di Susa

al paese di Bardonnèche, si trova all'altezza di metri 1335, 38 sopra il livello del mare.

« A partire da quel punto sino alla metà della galleria, essa va rialzandosi con una pendenza media di metri 0, 5 per mille. Giunta alla distanza di 6110 metri, cioè alla metà della galleria, si presenta una contropendenza verso la Savoia del 22, 2 per mille, per cui l'altezza della bocca della galleria si trova a metri 1202, 82 sopra il livello del mare.

« È noto, o signori, che per formare le gallerie delle strade ferrate ordinariamente si lavora non solo alle due estremità, ma si aprono ancora dei cunicoli e pozzi verticali, mediante i quali si viene a stabilire il lavoro sopra varii punti della galleria. In tal modo, mercè questi pozzi che raggiungono il suolo della galleria, si possono impiegare varie squadre di lavoranti per accelerare il compimento dell'opera.

« Trattandosi del traforo delle alpi, questo sistema era del tutto impossibile ad attuarsi, perchè dal suolo della galleria alle vette sovrastanti vi è una elevazione di circa 1,600 metri. Era impossibile quindi che si potessero intraprendere pozzi di tanta profondità, i quali avrebbero richiesto un tempo se non eguale, certo poco minore di quello che si richiede per fare la galleria orizzontale.

« Ora, volendo principiare i lavori della galleria soltanto alle due estremità coi mezzi ordinari, si affacciavano varie difficoltà, e la prima era quella del tempo.

« Si sa che coi mezzi ordinari il procedimento di questi lavori è assai lento, e quindi, anche supponendo che avessero potuto effettuarsi, si sarebbero impiegati trenta o trentacinque anni per poter traforare completamente le alpi. Allora si pensò di aver ricorso alle macchine, ma qui nasceva un'altra difficoltà.

• Quando si progettò quest'immenso lavoro si consultarono gli uomini i più dotti dell'Europa, e fra gli altri il celebre Humbold, il quale affacciava come principalissima la difficoltà di aver l'aria respirabile nell'interno della galleria, ed è appunto contro di essa che hanno lottato i nostri ingegneri.

• Mentre dunque questi superavano un tale ostacolo, che era giudicato il più grave, nello stesso tempo trovavano i mezzi di accelerare i lavori in modo affatto prodigioso. Invece di servirsi del mezzo ordinario degli uomini per la perforazione, si proposero di usare la forza dell'aria compressa.

• Ricorderò l'origine di questa invenzione.

• Un inglese, il signor Barklett, aveva adottato, per agevolare i lavori del perforamento delle gallerie, una macchina a vapore la quale metteva in movimento un perforatore, il quale eseguiva buchi per le mine con una rapidità otto o dieci volte maggiore di quella che si ottenesse colla mano dell'uomo; ma è evidente che la macchina a vapore non poteva essere impiegata in su profonda galleria perchè, senza aria che alimenti la combustione, non può aversi vapore, ed è appunto l'aria che mancava nella galleria che si trattava di eseguire.

• Adunque non era possibile di pensare al vapore; si pensò allora di comprimere l'aria in modo che potesse essere spinta nell'interno e che diventasse forza motrice dei perforatori, come il vapore.

• Ma, o signori, molti scienziati opponevano ai nostri ingegneri che l'aria compressa, trasportata alla distanza di 6500 metri, non avrebbe mai potuto giunger al suo destino, e che in conseguenza era un'illusione il volersi servire di questo mezzo. Tuttavia il buon senso naturale dimostrava che le formole erano fallaci, e che gli scienziati, i quali si

appoggiavano alle medesime, erano stati tratti in errore, ed il governo, fidandosi all'opinione di alcuni uomini che avevano particolarmente studiata tale questione, non esitava, col concorso del Parlamento, a stanziare una somma ragguardevole onde far procedere a Genova a quelle esperienze le quali valessero a dissipare tutte le obiezioni, tutti i dubbi che potevano ancora sussistere.

• Da questi esperimenti apparve che l'aria compressa non si fermava, come si dubitava da taluni, ma trasmetteva intatta la forza motrice a distanze immense senza soffrire un sensibile abbassamento per l'effetto delle resistenze che deve soffrire nei tubi conduttori.

• Dimostrato dalle esperienze che l'aria compressa si poteva trasportare a grandissime distanze, e che poteva servire benissimo di forza motrice al pari del vapore, si ottenne anche il risultato che l'aria compressa poteva essere con grande vantaggio applicata mediante ingegnosi meccanismi alla perforazione delle mine, e per conseguenza alla costruzione delle gallerie. E quindi, mentre si avea il mezzo di risolvere il gran problema della forza motrice nel centro delle gallerie, si avea anche la forza vitale la quale, e doveva alimentare gli uomini incaricati di dirigere i lavori, e serviva a purgare le gallerie dall'effetto dei gas che provengono dall'esplosione delle polveri. (*Segni di approvazione*)

• Ciò non ostante vi furono ancora molte obiezioni, ed io ebbi l'onore, all'Istituto di Francia, di esporre il risultato degli esperimenti, e la fortuna di dissipare in quel dotto Consiglio molti dubbi che esistevano ancora. E sebbene il nostro governo, osteggiato, dirò, dagli uomini i più imponenti nella scienza, fosse eccitato a non dare retta ai nostri ingegneri, i quali attendevano a questa grande opera, tuttavia si vinsero

tutti gli ostacoli, ed io sono lieto di poter ora dire che il lavoro procede con una regolarità del tutto meccanica.

« Esporrò qui alla Camera i risultati ultimamente ottenuti, i quali convinceranno che oggi non vi può più essere alcun dubbio su tal punto. E senza dilungarmi, dirò in poche parole delle varie fasi di quest'operazione, la quale ebbe un regolare andamento solo sul principiare del corrente anno; poichè da quest'epoca solamente si lavora tanto dalla parte di Francia che d'Italia.

« La lunghezza del *tunnel* o della galleria a Bardonnèche al 1° gennaio 1863 era di 1274 metri; furono eseguiti coi mezzi ordinari negli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 724 metri, e il rimanente, ossia 550 metri, furono eseguiti coi nuovi mezzi meccanici, dei quali 170 metri nel 1861 e 380 metri nel 1862.

« Dalla parte di Modane fino al 1° gennaio non furono impiegati che i mezzi ordinarii, e si ottennero dal 1858 sino al primo del 1863 eseguiti 925 metri, per cui sussiste già una lunghezza di galleria in metri 2199, dei quali 550 eseguiti coi mezzi meccanici.

« Ora, o signori, io porto la vostra attenzione sopra quella cifra di 380 metri, la quale facilmente si sarebbe potuta portare ai 400, se non vi fossero stati alcuni sinistri dovuti a circostanze e accidenti particolarissimi, che probabilmente non si rinnoveranno e che si verificarono negli ultimi giorni del 1862; or bene, noi possiamo dunque contare che da una parte, da quella di Bardonnèche, ove si sono fatti 380 metri nello scorso anno coi mezzi meccanici, probabilissimamente se ne faranno almeno 400 nell'anno corrente.

« Di più, dalla parte di Modane, al 25 del mese di gennaio di quest'anno furono principati i lavori col nuovo sistema.

Ora bisogna dire che mentre dalla parte di Bardonnèche, quando si cominciarono i lavori col nuovo sistema, gli operai erano ancora inesperti, dalla parte di Modane, essendo essi già istruiti per l'esperienza, potranno compiere il lavoro con maggior perfezione, e quindi si ha ogni ragion di credere che da questa parte i lavori procederanno anche più rapidamente.

« Dunque noi possiamo contare che entro il 1863 si faranno almeno 800 metri di galleria. Gli ingegneri sperano di più, ma noi, con maggior prudenza, limitiamoci a 800. Vediamo ora qual tempo si richiederà per compiere la galleria. Supponiamo che annualmente si compiano 800 metri, ebbene, signori, vi vorranno dodici anni e mezzo perchè il lavoro si compia, mentre la Convenzione francese accorda al governo italiano 25 anni per condurlo a termine.

« Adunque è sicuro che noi guadagneremo 12 anni e mezzo sul tempo prefisso dalla Convenzione francese. »



## REPUBBLICA DI S. MARINO

Quantunque l'importanza, anzi la ragione d'essere della repubblica di S. Marino sia cessata dal 1860, essendovi da quel tempo tanta libertà attorno al monte Titano o di San Marino, quanta ce ne è sulla sua punta, tuttavia credo che il trattarne possa ancora interessare almeno la curiosità dei lettori.

Una Repubblicetta di 9500 anime, che dal secolo IV fino a noi ha sempre conservata la sua libertà, malgrado tutte le vicende politiche, che patirono nel medio evo e nei tempi moderni i paesi che le stanno attorno, le danno un diritto almeno a quel rispetto che le leggi di Licurgo volevano si avesse per i vecchi, e a quei riguardi che gli archeologi professano agli oggetti di antichità.

Però io dichiaro anticipatamente che questo rispetto e questo riguardo non ci dovranno trattenere, quando sia il caso di stabilire la completa unità d'Italia, dal sopprimere la re-

pubblica di S. Marino, come sopprimeremo il patrimonio di S. Pietro; l'Italia non è dei santi, ma degli Italiani.

Prima di parlare dello statuto della repubblica di S. Marino, o sbaglio, o mi pare che i lettori debbano sentire, come ho sentito io, una mezza voglia di sapere un poco di storia sul quando e sul come essa si sia formata, e così un poco di biografia del suo autore San Marino.

Ma pur troppo avverrà ai nostri lettori ciò che avvenne a me che, cercando storia, non ho trovato che le solite invenzioni o leggende dei Bollandisti, e invece di una pastura sostanziale di fatti precisi ed appurati, la mia curiosità non ebbe che un magro minestrone da seminario di: *Si dice, si crede, si racconta, si suppone, è pia credenza.*

In mancanza di meglio, mi sono contentato io di queste ciiancie, se ne contentino essi pure.

Si dice dunque che verso la metà del secolo IV uno scarpellino della Dalmazia capitato a Rimini, chi crede per caso, e chi di proposito, avendo inteso come nel monte Titano (ora monte di San Marino) ci fosse una cava di buona pietra, salisse colà, s'innamorasse del luogo, della magnifica veduta che si ha a quell'altura, vi si fermasse e scavasse nella pietra una stanza, un letto e perfino un'orticino. Questi oggetti sono mostrati come reliquie ai viaggiatori che la curiosità tira lassù.

Amante del lavoro e buon cattolico, lassù Marino trovò da soddisfare le sue occorrenze fisiche e morali, e tagliando pietre, e pregando, e scendendo a Rimini a sentir messa, si acquistò credito nel vicinato, e specialmente presso Gaudenzio vescovo di Rimini, che lo volle con sè e lo ordinò, chi dice prete, e chi dice solamente diacono; sia ad un modo, sia ad un altro, ebbe a compagno nelle occupazioni di chiesa un

tal Leone, con lui contrasse subito domestichezza e intimità, avendo un naturale omogeneo al suo, con tendenza alla tranquillità e alla solitudine.

Dopo qualche tempo passato assieme a Rimini, Marino e Leone, stanchi del mondo, si ritirarono sul monte Titano, vi costruirono una chiesuola, dove Leone diceva messa, e così, non avendo più bisogno di scendere alla città, si stabilirono definitivamente là in cima.

La vita tranquilla (i Bollandisti dicono santa) che vi passavano i due amici vi trasse naturalmente altri compagni, e questi vi trassero le loro famiglie, e così a poco a poco si fece per agglomerazione un comune, al modo che si fanno tutti gli altri. Se gli individui delle famiglie o le famiglie tra loro aveano qualche pito, si ricorreva ai due cappellani perchè li giudicassero; poi questi proposero che le liti e le questioni fossero giudicate da un consiglio di capi di famiglia, e così ne nacque un'amministrazione comunale; la famosa repubblica di S. Marino non fa mai altro, e non è che un'amministrazione comunale, modificata secondo i tempi, e che non differenzia dalle nostre, se non in ciò che essa è autonoma, mentre le nostre dipendono dalle autorità provinciali e dal governo.

Stando ai Bollandisti, San Marino fece molti miracoli; e uno di essi così strepitoso (non saprei quale) ch'è, venuto a notizia d'una principessa del vicinato (qui pure non è detto quale), essa regalò il monte Titano al Taumaturgo. Non vi essendo a quel tempo notai, non esiste istromento alcuno di quella donazione; essa va dunque messa assieme a quella fatta da Costantino a S. Pietro.

I miracoli di San Marino non sono provati che al modo di quelli degli altri santi; sono pie credenze; li creda dunque

chi vuole. Però dagli statuti di quella Repubblica ogni parola offensiva alla riputazione di San Marino è punita severamente come la bestemmia contro Dio, e credo con la galera.

A suo tempo, cioè ad età avanzata, come doveva giungervi S. Marino, lavorando, vivendo parcamente e respirando buon'aria, egli morì dando la sua benedizione alle famiglie del suo nuovo comune. Non lasciò alcuna scrittura per la semplice ragione che non sapea scrivere. Nè mi si dica che egli era stato per lo meno diacono e che si deve supporre.... che cosa, quando a que' tempi il saper leggere e scrivere non era una condizione necessaria per essere prete? Quando vi erano vescovi, e imperatori illetterati?

Morto Marino, morto Leone, e nominato un altro cappellano, la nuova comunità rurale seguì ad essere amministrata e giudicata dal consiglio dei capi-famiglia, ad occuparsi unicamente o specialmente nell'industria agricola, e a ridurre così il monte Titano, prima selvaggio, alla coltura ordinaria della Romagna.

La comunità andò allargandosi tanto per l'ordinaria moltiplicazione della specie, quanto e più per l'aggregazione di altre famiglie che cercavano scampo colà dalle frequentissime scorrerie dei Barbari, Unni, Eruli, Vandali, Goti e Longobardi, ai quali non si può certamente applicare il motto della bibbia: *putrensierunt benefacendo*.

Qui io suppongo che mi si faccia questa naturalissima questione: ma come va che la comunità di S. Marino restasse incolume fra i tanti Barbari che le girarono attorno al medio-evo, e fra i tanti Papi che possedettero poi il territorio circostante delle Romagne? Chi protesse dall'ingordigia degli uni e degli altri quella Repubblica rurale?

I Sammarinesi attribuiscono questo, che pare miracolo politico, al patrocinio di S. Marino; ma tutti coloro, che usano più la ragione che la fede nel giudicare degli effetti e delle cause, pensano invece che, per la repubblica di S. Marino, stia la stessa ragione che fece conservare la repubblica federativa della Svizzera nel generale rimescolamento degli Stati fatti a Vienna nel 1815, cioè la sua povertà; non conveniva ad alcuna delle potenze vicine far la spesa della conquista di molte montagne sterili, che sarebbero state difese accanitamente. Così almeno la pensò la repubblica di Venezia, quando la comunità di San Marino, minacciata per vendetta dal figlio di Alessandro VI, il duca di Valentino, richiese il protettorato di S. Marco; il Consiglio dei Dieci di Venezia, che trattava allora le questioni politiche, come le tratta ora l'Inghilterra, a norma d'utilità, vedendo che l'onore del protettorato sarebbe costato troppo caro alla Serenissima, la quale non si sarebbe potuta rifare delle spese sulle roccie di San Marino, cercò un pretesto e ricusò civilmente quell'onore.

I Sammarinesi dovettero perciò difendersi contro l'invasione del duca Cesare di Valentino, avvenuta nel 1503. Per loro fortuna in quell'anno medesimo Alessandro VI bevette, per errore, un bicchierino del suo celebre *rataplan*, destinato a un ricco cardinale, e *si rese defunto*; per il che il suo *caro* figlio, privo del patrocinio e del sussidio di papà, dovette pensare ai casi suoi e lasciare l'impresa di San Marino. E questo fu l'unico pericolo serio che corresse quella povera Repubblica, e lo corse, non per avidità che si avesse del suo possesso, ma come ho detto, per vendetta del duca di Valentino, perchè i Sammarinesi si erano sempre dimostrati amici di Guidobaldo duca d'Urbino.

Premessa questa pochissima storia, dirò adesso del carattere politico e degli statuti di questa Repubblica.

I di lei fondatori, essendo ecclesiastici, le impressero il carattere di comunità altamente cattolica e bigotta; così, ad esempio, era vietato ai Sammarinesi di pigliare l'armi contro il Papa in ogni e qualunque occasione. Questo decreto non venne abrogato che al tempo del duca di Valentino, quando per osservarlo sarebbe convenuto arrendersi a lui senza colpo ferire. L'interesse della propria conservazione prevalse sulla devozione al Papa, e i Sammarinesi non ebbero scrupolo a dar botte ai soldati del Papa; quindi non ebbero scrupolo ad abrogare quel pretesco decreto.

Un altro fatto chiarissimo, che dimostra il carattere pretesco di quella Repubblica, è la pochissima cura che essa si prese sempre della pubblica istruzione. E si noti che l'ignoranza è tanto più grave e pericolosa colà, dove volendo lo statuto un numero stragrande di consiglieri o deputati, si ha maggior bisogno di istruire e di educare la gioventù alla vita pubblica; se no, per avere il numero legale di consiglieri, si è obbligati a ricorrere a candidati illetterati; e succede così.

Ora figuratevi, che con una popolazione di 9500 abitanti non vi ha da secoli che una scuola maschile da latinetti, dove il signor About trovò nel 1861 venti allievi in tutto; appena due allievi ogni mille persone.

Di scuole femminili poi non se ne parla.

Un terzo fatto che prova lo stesso carattere è l'abbondanza di frati e di chiese. Si sa che i frati hanno buon naso per sentire le località che convengono loro; nel secolo scorso vi erano già lassù tre conventi e cinque chiese!

Ho già avvertito più sopra che la forma di governo della repubblica di San Marino è all'incirca quella d'un nostro comune, con la differenza che presso noi vi è un solo sindaco, e a S. Marino ce n'è due con il nome di capitani.

Il potere sovrano sta nel gran Consiglio che è di sessanta deputati; esso è succeduto all'*Arringo*, ossia assemblea popolare tenuta nei primi tempi di quella Repubblica, quando il numero dei capi di famiglia era ristretto. Volendosi però che il gran Consiglio conservasse il suo carattere popolare, si stabilì che fosse composto di sessanta consiglieri — uno ogni 158 abitanti; mentre, ad esempio, i deputati del Regno d'Italia sono uno ogni 50,000 regnicoli, e i consiglieri di Torino, che sono sessanta come quelli di San Marino, corrispondono ad uno ogni tremila e più abitanti.

Siccome però il convocare il gran Consiglio per ogni faccenda darebbe troppo incomodo ai sessanta consiglieri, così vi è il piccolo Consiglio che sta al grande come la nostra Giunta sta al Consiglio comunale; esso è di 12 consiglieri scelti dal gran Consiglio, e sbriga gli affari del giorno per autorità trasmessagli dal gran Consiglio.

Finalmente ad eseguire le deliberazioni dei due Consigli vi sono due capitani, uno per la città di S. Marino, l'altro per i sobborghi; il che ha fatto supporre che ci fossero un capitano per i nobili e l'altro per la borghesia, come stavano, ad esempio, i sindaci di Torino al tempo del decurionato di sventurata memoria.

Lo sbaglio però è giustificabile, perchè nella repubblica di San Marino, fondata da uno scarpellino, si è costruita, non si sa come, una nobiltà che ci tiene e che fa grazia quando s'imparenta con una famiglia borghese. E ciò che è più singolare ancora, si è che la qualità di nobile di San Marino fosse una volta domandata con molto calore dai signori delle Romagne; ora però, io credo, che le offerte superino le domande, e che quel titolo sia scaduto come quello dei nostri cavalieri dei santi Maurizio e Lazzaro.

Un terzo almeno dei sessanta consiglieri è sempre di nobili, essendo questo ceto così numeroso da farsi strada nelle elezioni.

I due capitani, corrispondendo ai nostri sindaci o ai nostri ministri, sono il potere esecutivo e durano nelle loro funzioni non più di sei mesi; sono eletti a suffragio popolare in marzo e settembre a questo modo. Si scelgono i tre candidati della città e i tre del contado che hanno ottenuto la maggioranza dei voti; poi si appaiano, uno della città e uno del contado, e se ne fanno tre schede. Queste sono portate con solennità alla chiesa di San Marino, e là sull'altare del santo fondatore si fa l'estrazione della scheda che deve vincere; sortita la scheda, ci sono battimani e applausi ai nuovi capitani. Il sorteggio si fa nel primo giorno d'aprile e nel primo di ottobre.

Eletti i capitani, questi prestano sull'altare medesimo e toccando, non i vangeli, ma gli statuti della Repubblica, il seguente giuramento, che io ricopio nel suo latino di sacrestia:

« Nos, N. N., capitaneus et defensor castrì Sancti Marini  
« juramus regere et gubernare per sex menses proxime ven-  
« turos ab hodierna die in antea castrum Sancti Marini et  
« ejus villas cum hominibus et rebus aliis ad dictum ca-  
« strum et ejus curtem pertinentibus toto nostro posse; et  
« servabimus et servari toto nostro posse faciemus statuta,  
« bona et ordinamenta in hoc libro posita et ponenda ad  
« honorem et Statum dicti castrì Sancti Marini, et ea bona  
« a contrafacientibus auferemus et observari faciemus; et  
« haec omnia observabimus bona fide, sine fraude. Sic me  
« Deus adjuvet! »

Il signor About che fece una visita alla repubblica di S. Marino nel 1861, ha scritto nella sua *Rome contemporaine*,

che lo stipendio dei capitani per il loro semestre d'esercizio è di 25 scudi romani, che corrispondono a lire 125 circa.

Quantunque le finanze di San Marino sieno magre e si sappia nel mondo che lo stipendio dei suoi ambasciatori era nel secolo scorso di *undici soldi* al giorno (ciò che sia oggi non lo so), tuttavia quella miseria di lire 125 per sei mesi, che non danno che 70 centesimi al giorno, mi pare troppa, ed ho paura che l'About abbia con la solita leggerezza francese confuso lo stipendio mensile con il semestrale; lire 125 al mese non sarebbero ancora gran cosa per i due primi dignitari del paese, ma avrebbero almeno un'apparenza decente; dovchè lire 125 per semestre sono il salario delle nostre serve ordinarie; le serve che hanno fatto un corso di perfezionamento nell'arte culinaria si pagano molto di più.

Capisco che la stessa ragione di prudenza politica, che ha consigliato ai legislatori Sammarinesi di limitare l'esercizio del capitanato a sei mesi, può averli anche indotti a stabilire il ridicolo stipendio di 70 centesimi al giorno ai loro capitani; così è tolta loro ogni tentazione d'ambizione e d'interesse che patiscono i presidenti delle grandi Repubbliche, i quali si avvezzano per tre anni al gusto del potere e ai lauti stipendi. Queste beatitudini addolora poi lasciarle, e così..... i presidenti si fanno imperatori.

Difatti nei quattordici secoli d'esistenza della repubblica di San Marino non si diede mai l'esempio di capitani che abbiano tentato colpi di Stato o congiurato contro di essa.

I capitani, per legge esplicita della Repubblica, debbono essere nati e domiciliati nel di lei territorio, e giammai forestieri quand' anche, o per meriti speciali, o per domicilio decennale, o per domanda fattane, ne avessero ottenuto la cittadinanza.

Basta l'età di venticinque anni per poter essere eletto a capitano, e alcune volte il gran Consiglio dispensò dall'età legale quando era eletto qualche giovine di merito e d'ingegno, un piccolo *Pitt*, che stesse all'inglese, come la repubblica di San Marino sta all'Inghilterra.

A' tempi andati i capitani oltre ad avere potere esecutivo, avevano anche il giudiziario, ma gli inconvenienti che ne derivarono condussero poi il gran Consiglio a separare queste funzioni.

Se l'accumunare questi due poteri produce pericoli nei grandi Stati, ne produce dei ben maggiori nei piccoli, dove la parentela, l'amicizia, i matrimoni e gli odi personali danno luogo al favoritismo e alle ingiustizie. Così avvenne nella repubblica di S. Marino; per il chè il gran Consiglio dovette provvedervi, come vi provvide una volta la repubblica di Genova che si trovava nel medesimo caso, chiamando un giudice d'altro Stato.

E così ad epoche stabilite si affitta ora un giureconsulto di Roma o di Firenze, lo si fa andare a San Marino a giudicare nel civile e nel criminale per tre anni, gli si aggiusta quel poco conto, e poi a rivederlo.

Se per caso il giureconsulto condanna qualche reo alle galere, la Repubblica lo spedisce a quelle del Papa o della Toscana, gli paga la pensione, che non è certamente grossa, e risparmia così le spese delle carceri di pena, tanto nel materiale, quanto nel personale.

Gli apologisti della repubblica di San Marino difendono, anzi vantano il numero stragrande dei consiglieri (uno ogni 138 abitanti), siccome la quintessenza della democrazia, e la vera rappresentanza dell'antico *Aringo*. Nel fatto però quel distrarre tanti cittadini dalle loro occupazioni, quel dover

cercare tanti consiglieri, dove sono tanti gli illetterati, diede luogo anche nella repubblica di S. Marino a tutte le conseguenze delle assemblee troppo numerose.

Così, ad esempio, nei secoli XVI e XVII l'atmosfera politica era di tanta apatia, che le sedute del gran Consiglio erano quasi sempre nulle per mancanza del numero legale; per il chè fra i molti provvedimenti che furono presi, a somiglianza del nostro Parlamento, fu pure proposto ed accettato quello di ridurre a quarantacinque il numero dei consiglieri. Così fu fatto per qualche tempo, poi si tornò al numero di sessanta; ma le mancanze si replicarono.

Allora si adattò un rimedio *eroico*; se dopo due sedute, dichiarate nulle per difetto di numero, si doveva ricorrere ad una terza, i renitenti alla terza seduta erano nel secolo scorso condannati alla multa di *due soldi*, e gli statuti dicono che la deve essere pagata *senza alcuna diminuzione e grazia: sine aliqua diminutione aut gratia*.

Qui devo però far notare una circostanza storica tutta speciale alla repubblica di S. Marino, ed è questa, che quanto più il suo gran Consiglio si freddava nell'esercizio delle sue funzioni, tanto più montava in vanità e decretava per sé e per i capitani titoli pomposi. Decretò per sé quello d'*illustre* prima, e poi quello d'*illustrissimo*; lì si fermò, perchè la grammatica non gli permetteva d'andar oltre; diede ai capitani prima l'aggettivo di *magnifici* (come i sei d'Albenga), e poi quello di *onorandi*; le petizioni al gran Consiglio dovevano essere intestate in latino così: *Illustri et generali Consilio almæ Reipublicæ illustris libertates terræ Sancti Marini*. Non vi pare di sentire fumo di polvere di Cipro o di avere sotto gli occhi qualche indirizzo di lettera di altri tempi, puta: « *All' Ill. mo Sig. Sig. Pron Coll. mo il Sig. N. N.?* »

Malgrado tanta vanità, essendo però le spese della repubblica di San Marino così economiche, come ho detto, le sue finanze sono pure poca cosa.

Non vi sono là imposte dirette;  
Non la fondiaria;  
Non la personale;  
Non la mobiliare.

Le entrate sono costituite in massima parte da imposte indirette, e specialmente dalla rivendita del sale e tabacco, e dal dazio-consumo.

Ho detto rivendita del sale e del tabacco, perchè l'amministrazione di S. Marino può considerarsi come un nostro Banco di sale e tabacco.

Essa piglia (o pigliava una volta), con sconto e senza dazio d'importazione, il sale e il tabacco all'ingrosso dallo Stato Pontificio, poi li rivendeva ai suoi amministrati al minuto; la differenza, ossia il beneficio della rivendita le dà una buona entrata.

Da ciò si vede quanto siano tenere le relazioni di questa Repubblica con lo Stato del Papa; le agevolezze che queste le fa possono considerarsi come l'effetto della buona riputazione che ha questa Repubblica con Santa Chiesa, riputazione meritata con il numero stragrande di fraterie e con un'unica scuola di latinetti per una popolazione di 9500 abitanti.

Il dazio di consumo è stabilito sopra le carni, non sopra le bevande. Si pagano due scudi e mezzo per ogni buemacellato, venticinque soldi per ogni capo di maiale, sette soldi per ogni montone. Ma siccome la carne non si paga che otto soldi la libbra ed è perciò accessibile alla maggioranza dei Sammarinesi, così ce n'è molto consumo, e questo dazio, benchè piccolo, frutta assai per la quantità.

Tolta l'industria agricola, non ce n'è altra in paese nella buona stagione; nel verno poi e specialmente nel borgo sostante si fabbricano carte e tarocchi, di cui si fa molta esportazione di contrabbando.

Il commercio è ridotto, per le circostanze del luogo, ad essere minuto, limitato cioè ai bisogni ed alla consumazione locale.

La forza pubblica è, nelle condizioni ordinarie di pace, di 60 guardie nazionali; ma in caso di guerra la Repubblica può contare sopra un battaglione di 600 soldati, fatti alla disciplina e alla pratica delle armi.

Un personaggio, a cui la repubblica di San Marino dà molta importanza, è il medico, che deve essere forestiere ed è pagato dal pubblico erario.

Gli statuti prescrivono che il dottore, scelto per un triennio all'ufficio di medico della Repubblica, debba essere eminente per *religione* e per onestà, affinché la salute pubblica non ne abbia detrimento.

Allo scadere del triennio si fa la statistica dei malati e dei morti; se vi è diminuzione di popolazione, il medico è riconziato; se invece la popolazione ha aumentato nel triennio, il medico è riconfermato nelle sue funzioni.

Se il criterio sul quale si fonda il giudizio che i Sammarinesi danno del loro medico non fosse assoluto, se essi temessero conto di tante cause atmosferiche d'altri generi, le quali possono in un dato triennio aumentare il numero dei morti indipendentemente dalla scienza e dalla *religione* del medico governativo, esso non sarebbe poi tanto comico, siccome appare a prima veduta.

È un fatto che, date circostanze e condizioni fisiche ordinarie, vi ha sempre diversità fra la mortalità *prodotta* da

un medico e quella d'un altro; un medico, un Sangrado che sia assoluto in un sistema, puta nel Tommasiniano, che non veda altro in tutte le malattie che flogosi, e non adopera contro di esse che la lancetta, fa certamente spedizioni per l'altro mondo più copiose di quelle d'un altro che piglia i sistemi medici per ciò che valgono, considera la natura de' suoi ammalati e non fa uso esclusivo di un rimedio, ma ne tenta parecchi. Le cliniche dei grandi spedali, dove i medici sono diversi e quindi sono pure diversi i sistemi di cura, sono località favorevolissime per fare di questi paragoni, e se si applicasse ai nostri medici il trattamento che usano i Sammarinesi con il loro, e i meriti fossero calcolati (non assolutamente come a S. Marino, ma tenuto conto delle condizioni diverse di tempo e di malattia) secondo il numero delle loro vittime, ci guadagnerebbero gli ammalati e gli studenti; gli ammalati, perchè coteste pubbliche statistiche di paragone convertirebbero forse i medici sistematici (se è possibile convertirli) e li condurrebbero ad essere meno assoluti nei loro sistemi; gli studenti, che non si avvezzerrebbero a diventare sistematici come i loro professori, vedendo la maggiore mortalità nelle cliniche dei medici puritani che al davanti d'un cadavere proclamano, che « l'infiammazione è stata vinta » ma l'ammalato è morto.

Il medico di S. Marino è anche ispettore di polizia per la parte igienica e deve esaminare tutti i commestibili e le bevande importate.

Quest'ultima qualità rende quel posto alquanto pericoloso; nel 1858, salvo errore, il medico comunale di colà era stato ucciso a colpi di fucile sulla piazza del borgo e gli assassini non furono condannati che a *due anni* d'esilio: avviso a chi aspirasse alla dignità di medico della repubblica di S. Marino.

In quella montagna sono frequenti i casi di longevità; a prova di essa si mostrano ai forestieri due istrumenti di compra, conservati negli archivi della Repubblica, uno del 1100 e l'altra del 1170, nei quali il nome del rappresentante della Repubblica, quello del venditore, quello del notaio e quelli dei testimoni sono gli stessi, quantunque ci corra tramezzo una settantina d'anni. Nè si creda che ci sia confusione di date; perchè queste sono specificate bene da quelle degl'Imperatori e dei Papi regnanti nelle due epoche diverse.

Qui hanno termine quei pochi ragguagli sulla repubblica di S. Marino che mi parvero più interessanti, o meglio, meno noiosi.

So che si sono fatti dei volumi sopra di essa; il libro del cavaliere Delfico giunge sino a 367 pagine in-4°, ma alla quarta pagina s'incomincia a sbadigliare come durante un'indigestione o ascoltando una predica qualunque.

Dacchè un naturalista tedesco ebbe la flemma renana di scrivere due volumi *in-folio* sulle *ali della mosche* e di renderli interessanti, si può compatire all'illusione di chi creda che si possa scrivere volumi (da leggere) sulla repubblica di San Marino.

Ad ogni modo se ne possa scrivere più o meno, la conclusione dei ragguagli è questa che la repubblica di S. Marino, in un Regno d'Italia costituzionale, è un non-senso, una negazione della di lui unità, sconveniente a lui e dannosa a quella Repubblica.

Finchè questa stava nel mezzo del regno temporale e rappresentava in Italia ciò che rappresenta la repubblica di Liberia in mezzo ai barbari principati dell'Africa, finchè l'Italia era divisa in sette governi assoluti, la repubblica di

San Marino era una pillola di più *nell'Italia in pillola*, come dice Giusti.

Ma proclamata l'Unità d'Italia, qual diritto ha questa pillola di starsene isolata e di non subire il rimpasto delle altre, che si sono riunite in un solo pillolone?

Forse perchè è una pillola repubblicana? Se la diversità del suo governo la potesse rendere più civile, più progressiva, più prospera delle altre, la si potrebbe conservare come podere modello; ma poveretta a lei! da secoli la è *sicut erat in principio*, e tale sarà *per secula seculorum*.

Essa non ha mezzi di crescere in prosperità materiale; non può ingrandirsi per aumentare questi mezzi; vive per carità di chi le sta attorno; se la si volesse pigliare con la fame, con poca spesa e poco tempo sarebbe bloccata in modo da non lasciarvi penetrare un topo per commestibile.

Senza industria propria, con derrate rurali che bastano appena alle prime necessità de' suoi abitanti, essa non ha commercio d'esportazione e abbisogna di mille oggetti d'importazione.

Insomma nessuno (meno i mazziniani) abbisogna di lei, ed ella abbisogna di tutto e di tutti, e vi guadagnerebbe il cento per uno a diventare un comune del Regno d'Italia.

Sicuramente essa avrebbe nuove e maggiori imposte che non abbia ora, ma avrebbe pure un maggior numero di scuole e di strade, maggiori commerci, e potrebbe, ad esempio, abrogare una legge antica (e credo tuttora vigente), per la quale è considerato come delitto di Stato l'entrare in S. Marino non passando per l'unica via che vi dà accesso legale.

Dio! che vecchiume!

A. BORELLA.

PAROLE PRONUNCIATE

DAL

**COMMENDATORE CORDOVA**

nel Camposanto di Torino

SULLA TOMBA DEL COMMENDATORE

**GIUSEPPE LA FARINA**

il 7 settembre 1865



*Comm. Giuseppe La Farina*

L'anno 1815 in cui nacque Giuseppe La Farina, che oggi discende nella tomba, ricorda al mondo una catastrofe di cui non si ebbe altro esempio in dieci secoli. Crollato l'impero del nuovo Carlo Magno, si vidde una funesta evoluzione d'isolamento che turbò la fede ed attristò le anime di tutti coloro che avevano sperato nelle grandi cose del nuovo secolo. I popoli d'Italia, che volgevano gli sguardi a un solo punto, collocato è vero oltre Alpi, si rivolsero di nuovo ai vecchi centri. La società italiana si divise in minute parti: ciascuno ridivenne straniero al suo vicino, e le speranze di costituire una nazione grande e forte sembrò di nuovo un'utopia.

Certamente la missione della novella generazione, rinascente alla fede della patria comune, doveva esser quella di racco-

gliere i germi dispersi e nascosti degli spiriti nazionali che si erano scoperti fin dal 1809; di svolgerli, fecondarli, prepararli all'azione, e quando sarebbe il momento di pigliar parte in essa.

Nello adempimento di questa triplice missione consiste tutta la vita di Giuseppe La Farina, cospiratore, scrittore, uomo di Stato, eg'i ha congiunti, fomentati, condotti all'azione gli spiriti nazionali e liberi d'Italia. Appena adolescente, quando i casi del 1830 fecero comparire sull'orizzonte d'Europa la luce della libertà rinascente, egli cominciò coi primi suoi scritti a parlare della patria, cercò i figli di coloro che avevano serbata la tradizione della grande rivoluzione del secolo XVIII e si iscrisse alla sola società politica che facesse professione di unità nazionale. La Farina non confondeva le cospirazioni con le congiure. Sapeva che queste uccidono un uomo, non mutano un governo, ed aveva per esse gli sdegni del Machiavelli. Cospirare per lui non era già uccidere Cesare o Alessandro dei Medici, ma preparare i Vespri di Sicilia o la rivoluzione di Francia.

Gli scritti e le segrete alleanze lo condussero pochi anni dopo a rappresentare una parte importante nel periodo che piglia nome dalle riforme. Il suo giornale politico era caldo promotore di profondi rivolgimenti; e quando in Firenze i liberali meno ardenti innalzavano equivoche e modeste bandiere per salutare le riforme dei principi, egli coi più arditi fu primo a far sventolare per le vie la bandiera nazionale d'Italia.

Eletto rappresentante del popolo nella Camera dei comuni di Sicilia andò in legazione a Pio IX, a Leopoldo II ed ultimamente al campo del re Carlo Alberto, dove piacque il suo ardire al giovane duca di Savoia, al quale era serbata la

gloria di ricostituire l'Italia. Gli sforzi fatti dal nostro amico per creare un piccolo esercito ed organizzare le difese della Sicilia superano ogni credere, e quando la fortuna avversa alla rivoluzione europea rovesciò nel 1849 le sorti del governo libero in Sicilia, egli prese le armi per mettersi a capo di una resistenza popolare che, impedita dalla reazione, fu tentata più tardi in Palermo e vinta più con le insidie che con le armi del governo borbonico.

La Farina emigrò in Francia. Venne in Italia quando acquistò fede nella missione del Piemonte e del principe che tenne alta in esso la bandiera della libertà e della indipendenza. Bontosto egli qui divenne il più ardente cooperatore del conte di Cavour e della sua politica.

Per suo mezzo il governo ed i popoli si diedero convegno pel giorno del risorgimento, che, mercè il concorso della rivoluzione, non si ristinse nella cerchia in cui volevano confinarlo i trattati, ma abbracciò quasi tutta la penisola.

Il passato di La Farina e le sue personali qualità, l'ingegno pronto, il core ardente di amor di patria, la parola facile e faconda, l'animo risoluto ed intrepido, fanno fede a tutti che egli era serbato ad avere maggior parte nell'opera che ci resta a compiere della emancipazione delle provincie venete e del riacquisto della nostra capitale. E però il lutto della patria è da tutti profondamente sentito, ed a me duole che l'amarezza di sì grave e recente perdita non consenta di deporre sul suo feretro una corona di lodi che sia più degna di lui. Quando or volge l'anno io ritrassi il piede dalla tomba in cui era quasi disceso, non credeva essere serbato al mesto ufficio che ora compio con affetto di amico, più che con talento di oratore.

Il Municipio di Torino, avendo assegnato gratuitamente

alla salma dell'illustre Giuseppe La Farina il luogo di deposito nel cimitero nuovo di questa città, N. 66, sopra alle salme di Gioberti e di Pepe, la vedova La Farina dirigeva al signor sindaco la seguente lettera.

« Luisa de' marchesi Francia, vedova del commendatore Giuseppe la Farina, porge i suoi più sentiti ringraziamenti all'ill.mo sig. marchese di Rorà per la squisita spontanea distinzione usata alla memoria del suo perduto consorte, nell'assegnargli il luogo di deposito nel cimitero di Torino, e lo prega di partecipare questi suoi sentimenti all'illustrissimo municipio.



*Pietro Micca*

## ASSEDIO DI TORINO

Nell'agosto del 1706, anno memorabile nei fasti militari del Piemonte, Torino stava già da tre mesi strettissimamente assediata dai francesi, i quali n'avevano concentrato intorno le maggiori forze, sia perchè sdegnatissimo il re Luigi contro il duca di Savoia, sia perchè importantissimo il possesso di quella piazza, per servir di base alle ulteriori imprese guerresche dei francesi in Italia.

Il duca Vittorio, prevedendo cotesto fierissimo assedio, aveva fortificata Torino con tutti i mezzi di guerra disponibili, non solo riattando gli antichi antemurali, ma erigendone dei nuovi, e considerevolmente estendendo il recinto difensivo, oltre ad approvvigionare abbondantemente la piazza d'ogni munizione.

Ma la debolezza numerica del presidio sproporzionato alla estensione della piazza ed alle forze dell'assediate, i copiosi mezzi di offesa di cui quest'ultimo disponeva, avevano già ridotto a triste partito l'assediate, e malgrado la più gagliarda ed eroica resistenza, la piazza si presentava vicina ad essere

di viva forza espugnata; quando si ebbe annunzio che il principe Eugenio camminava a grandi giornate per venire a sciogliere l'assedio, e già era a Voghera, a sei marcie da Torino.

Importava dunque ai difensori prolungare la resistenza a qualunque costo anche una settimana, siccome importava all'assediate di raddoppiar gli sforzi onde occupar Torino innanzi che novelle forze venissero aggiungersi al difensore.

Il Feuillade (capitano dei francesi a quell'assedio) ordinò impertanto un assalto generale pel 30 agosto, fidando avrebbe miglior risultato di quello di tre giorni prima, vittoriosamente respinto dall'assediate; ma ai 29 poco mancò che per sorpresa non conseguissero i francesi ciò che coll'armi procurare agognavano.

Essendo le mura lacere pei passati assalti, gli assediati temevano di qualche sorpresa notturna; onde grandi fuochi la notte nel fosso ed innanzi alle breccie accendevano, il che serviva eziandio ad impedire in quei luoghi le opere dei minatori nemici sotto terreni da tanti incendi affocati. Ma tale cautelarsi non giovò tanto, che la notte delli 29 agosto cento granatieri francesi non riuscissero nel fosso della piazza, senza essere veduti nè sentiti dalle guardie della muraglia, e non si accostassero alla porticiuola della cortina per opprimerla la guardia esterna ed occuparne l'entrata. Il luogo era stato minato prima pel caso di un assalto generale, ma la mina, benchè carica, non era ancora munita del necessario artificio onde l'accenditore avesse tempo di salvarsi. Il pericolo era grave ed imminente. Pietro Micca, uno dei due minatori che stavano di guardia nella galleria della mina nell'atto stesso che i francesi minacciavano la porta, credette perduta la piazza, se i nemici s'impadronivano di quell'entrata.

Già la guardia sorpresa e dal numero sopraffatta era andata dispersa, e già i granatieri francesi, cresciuti d'ardire e di numero, rotta la prima porta o cancello di quella sotterranea via, contro la seconda, ultimo e solo ostacolo che restava, si travagliavano e lei scuotevano, e con le scuri e con le leve e coi conii di schiantare s'argomentavano; ma non Pietro Micca si stette, in quell'estremo momento, poichè vedendo il suo compagno esitare lo prende per un braccio e lo allontana dicendogli: tu sei più lungo d'un giorno senza pane; fuggi e lascia fare a me; e, toltagli la miccia, pose fuoco alla mina.

Il suo cadavere fu trovato a quaranta passi di distanza dal fornello, ma con lui saltarono in aria due compagnie di granatieri nemici ed una batteria di cannoni.

Rampogna quindi fortemente e con giustizia, lo storico, come mal si premiasse cotanta magnanima azione nella famiglia del Micca, cui per tutto si statuirono in perpetuo due razioni di pane da munizione al giorno.

Ma vennero tempi di maggior giustizia, e Carlo Alberto erigeva nell'arsenale di Torino una statua di bronzo all'eroico minatore.

Oggi finalmente, dopo 157 anni, è presso ad innalzarsi un monumento ad imperituro ricordo nella città che gli dovette allora la sua salvezza, quasi sul sito stesso del nobilissimo atto.

La statua modellata dal Cassano, allievo del Vela, alta metri 3, 55, venne fusa in bronzo nell'arsenale dell'artiglieria in Torino, e sarà collocata su un piedestallo di granito della Balma, alto 4 metri, dinnanzi al maschio dell'antica cittadella di Torino, modello che noi presentiamo in incisione.

« Questo grande, degno d'essere paragonato coi maggiori eroi dell'antichità, era figliuolo di Giacomo Micca e di Anna Martinazzo, e nipote di Giovanni. Nasceva il 6 di marzo 1677

in Andorno Soglio, presso a Biella, ed era battezzato nel nome di Giovanni Pietro. Addì 29 ottobre del 1704, e così di 27 anni e 6 mesi, dava la mano di sposo a Maria del fu Guglielmo Pasquale Bonini dello stesso luogo, la quale 41 mesi dopo partoriva un figlio maschio. Era marito il Micca ed era padre, due dolcissimi nomi, coi quali molti velando le virtù dell'animo si studiano di sottrarsi al debito di cittadini.

« Il generale d'artiglieria, conte Solaro della Margherita, che scrisse il giornale di quell'assedio e registrò questi particolari, non potè risaperli che dal compagno del Micca che si salvò. Ed è l'azione del Micca di tanta bellezza, che al paragone vien meno la gloria degli eroi famosi di Grecia e di Roma. Imperocchè il sacrificio di quelli compievasi in modo solenne al cospetto del mondo, in condizioni che importavano una morale ebbrezza che accresceva la forza. Micca, di notte, solo in un sotterraneo, dava la vita per la patria. Quelli antivedevano nell'ultim'ora celebrarsi dalle presenti e future generazioni le loro virtù, essere in perpetua benedizione il loro nome. Micca non poteva avere speranza che il suo sacrificio potesse mai essere noto al mondo. Semplicissima gli parve quell'azione; e tanto semplice, che comandava al compagno di farla, e solo potè accorgersi che non fosse azione così volgare dar la vita per la patria quando lo vide esitare. Ed anche allora che sublimità di coraggio in quella piacevolezza — *se' più lungo d'un giorno senza pane!* Ed insieme qual fraterna carità, qual riguardo nel non voler supporre che temesse la morte, nell'accusare la lentezza e non la paura! »

Intorno allo stesso Pietro Micca leggesi il seguente documento nel primo volume della *Storia di Torino* del signor cav. Luigi Cibrario, che noi riportiamo.

*Ricorso di Maria, vedova di Pietro Micca, a Vittorio Amedeo II.*

A. R.

Rappresenta a V. A. R. la povera vedova Maria, moglie del fu Pietro Micca di Sagliano d'Andorno, che pendente l'assedio della presente città, e ritrovandosi Pietro Micca al servizio di V. A. R. e nella compagnia dei minatori, si è presentata occasione che li nemici francesi già avevano guadagnato la porta d'una mina con gran disavantaggio della cittadella, fu comandato dal cav. Castel Alfieri, colonnello del battaglione dell'artiglieria, oppure invitato dalla generosità del suo animo a portarsi a dare il fuoco a detta mina, e quella fece giocare con perdita dell'inimico e della persona di detto Pietro Micca, soldato minatore, marito dell'esponente. Ed ora non avendo con che potersi sostenere, attesa la morte del suddetto suo marito, detto cav. Castel Alfieri le ha sempre fatto sperare che dalla clemenza di V. A. R. sarebbe stata ricompensata la morte generosa del suo marito; per il che a' piedi di V. A. R. se ne ricorre, umilmente supplicandola si degni commiserare al povero stato della vedova esponente, mandare le venghi dato tutto ciò che a V. A. R. parerà, atteso che detto suo marito ha lasciato un piccol figlio in età d'anni due; il che spera dalla clemenza di V. A. R.

S. A. R. informata della servitù resa dal marito della vedova supplicante, e commiserando il povero stato della me-

desima, manda all'ufficio generale del soldo di far gioire alla supplicante suddetta di due razioni di pane al giorno sua vita naturale durante.

Torino, 26 gennaio 1707.

Sott. DI CAVORETTO *referendario*  
d'ordine di S. M.

Chi estese la supplica, non ebbe notizie sicure. I particolari dell'eroico sacrificio del Micca furono narrati dal conte Solaro della Margherita, che li seppe necessariamente dal compagno di lui che si salvò. Forse questa imperfetta narrazione è stata causa della scarsa mercede che ottenne la vedova, che ritrae molto però della semplicità dei tempi.

In seguito Vittorio Amedeo ordinò che la famiglia del Micca avesse in perpetuo lo stipendio ch'è stabilito agli artiglieri: e i suoi reali successori, cessato il governo francese, onorano ancora Pietro Micca nell'ultimo rampollo di sua famiglia, morto or son pochi anni, impartendogli il grado onorario e lo stipendio di sergente artigliere. Il corpo reale di artiglieria il presentò d'una sciabola (1), quello degli ingegneri fece coniare una medaglia in onore del forte biellese.

Ultimamente Re Carlo Alberto fece innalzare un monumento in bronzo nel cortile dell'arsenale di Torino. Il busto

(1) Quest'ultimo rampollo visse ignoto fra gli stenti delle sue montagne, quando ad un tratto fu chiamato nella capitale, onorato e vestito dell'abito militare. Molti si ricordano d'averlo veduto girare per la città, colla sua sciabola al fianco, altero delle glorie del suo antenato.

dell'eroe è collocato sopra i rottami d'un parapetto. La statua della Vittoria gli siede dappresso. A piedi stanno degli emblemi guerreschi. D'una lunga epigrafe, che si leggeva nello specchio del piedestallo, non restano che poche lettere. Le altre mancano affatto; portate via, perchè di ottone, da mani rapaci, che questa volta non furono quelle del tempo!



*Roberto Posa*

## NORBERTO ROSA

L'anno scorso ci fu impossibile il dare ai nostri lettori un ritratto qualunque del nostro e loro amico Norberto Rosa, perchè non se ne aveva alcuno, manco in fotografia.

Per buona fortuna fra le vecchie carte del caro Norberto fu poi trovato un ritrattino *in lapis*, che gli era stato fatto dal pittore Petronilla forse un trent'anni fa. Con esso e con i ricordi degli amici il bravo pittore Francesco Gautieri ne compose un ritratto a olio di grandezza naturale, ch'è riescito molto rassomigliante. Approfitto di questa occasione per farne a questo distinto artista pubbliche e dovute congratulazioni.

L'occasione mi pare anche opportuna per ripetere sulla tomba del nostro amico qualche parola d'elogio: Norberto Rosa è stato uno di quegli uomini, che non si ricordano mai abbastanza, siccome modelli di virtù pubbliche e private. Oh fossero essi numerosi cotesti italiani di cuore schietto, di profonde convinzioni, amatori del loro paese senza interesse personale, di carattere indipendente, che sanno vivere modestamente e onoratamente del loro lavoro, e lasciano nella loro famiglia e nel pubblico una larghissima eredità di affetti!

La vita di Norberto Rosa non è stata clamorosa, come di uomo all'uso attuale che per poco che e faccia dà mano alla tromba perchè si sappia. Semplice ne' suoi desiderii, egli seguì fermamente la sua natura che lo chiamava alla tranquillità della vita domestica, al *rumores fuge* di Catone. Perciò la sua vita non fu mai sgarata da atti di adulazione ai potenti per avere favori, da cambiamenti di opinione politica per amore di popolarità, da ire e da odii contro chi non pensasse come lui.

Egli credeva con Ugo Foscolo che « l'odio sia la catena più abbietta con la quale l'uomo possa legarsi all'uomo, perchè la stringe temperatura di invidia e di tristissima collera e paura. »

E lo provò con i suoi scritti, che si possono considerare come il ritratto dell'animo suo. Facile per naturale all'ironia, egli ne fece uso contro i nemici della causa italiana, ma alla foggia benigna e fina di Biagio Pascal e di Paolo Luigi Courier, senza ingiurie e senza irose declamazioni.

Dall'anno 1840, in cui cominciò a scrivere versi e prose nel *Messaggiere Torinese*, sino alla metà del 1862, epoca della sua morte, nella quale scriveva nella *sua cara Gazzetta del Popolo* (egli la chiamava così), applicò agli avversari del Regno d'Italia, di qualunque colore essi fossero, il *castigat ridendo*, e alle ingiurie e agli insulti dei preti rispose sempre con scherzi pacifici, i quali dimostravano che le ingiurie e gli insulti non gli avevano fatto perdere la tranquillità dell'animo suo.

Egli poteva dunque ripetere giustamente ciò che Pietro Colletta scrisse di se stesso:

« Nessun timore d'espore il vero, nessuna speranza di premio materiale, brama bensì di onesta lode, ansietà di giovare all'Italia, fede buona e certa sono state guida al mio scrivere. »

Gli italiani devono anche ricordare con gratitudine che fu Norberto Rosa che diede loro la prima occasione di dimostrare con atto pubblico la loro concordia nel volere l'unità d'Italia. La sottoscrizione dei *cento cannoni* per la fortezza d'Alessandria, alla quale parteciparono tutte le provincie d'Italia e le colonie d'italiani stabilite nei due emisferi, è stata una felicissima idea di Norberto Rosa, una idea feconda di risultati materiali, ma più ancora morali. Quella popolare sottoscrizione è stato il primo plebiscito d'un Regno d'Italia.

Ho già toccato altra volta di un motto delle virtù famigliari di Norberto Rosa, come egli fosse amorevole consorte, amorevole padre, anzi l'amico e il compagno de' suoi figli, e facendosi evangelicamente piccolo come essi, li trastullasse e li volesse compagni delle sue passeggiate e delle sue ore di sciopero.

Ritorno ancora sopra questo argomento, perchè vorrei vedere scomparsa per sempre, specialmente nelle antiche provincie, quell'educazione aristocratica, spagnuola di rispetti e di timore che si dava una volta ai ragazzi, per cui si metteva fra essi e i loro genitori come una muraglia di divisione per tutta la vita.

« Guai a quelle famiglie, mi diceva Norberto Rosa, dove  
• il padre e la madre non sono i primi considerati dei loro  
• figli, e li obbligano a cercarne altri fuori di casa! A noi  
• si dava un'educazione con la mazza di nocciuolo degli  
• austriaci o con il cavalletto del papa; io darò a' miei figli  
• un'educazione italiana. »

Ed egli incominciò a battezzarli all'italiana: al primo figlio pose nome Salvatore, a ricordo di Salvator Rosa; al secondo Ugo, perchè natogli al tempo che i tedeschi fucilarono Ugo Bassi; al terzo Daniele, perchè gli nacque allorchè l'eccellente

patriota Daniele Manin, volendo a ogni costo l'unità d'Italia, e vedendo di non poterla ottenere che con il principio monarchico, diede il generoso esempio di rinunciare alle sue opinioni repubblicane.

Mortogli nell'anno 1861 il primogenito Salvatore, il povero Norberto nè restò ferito al cuore profondamente e per molto tempo, ed io sospetto che questo lungo dolore sia stata la causa predisponente della sua morte, avvenuta nel giugno dell'anno 1862. Oh! egli amava davvero i suoi figli!

I preti che insultarono alla memoria del mio povero amico, e scrissero a me lettere viperine nelle quali schernivano al mio dolore, rideranno forse nel vedere intrattenermi di questi minuti ragguagli domestici su Norberto Rosa.

Ne ridano pure; io non scrivo per essi celibatari di nome, celibatari forzati, che non hanno famiglia e non possono amarne.

Scrivo a mio sollievo, perchè ogni parola d'elogio alla memoria di Norberto Rosa mi dà proprio sollievo; scrivo a conforto dell'ottima sua vedova e ad eccitamento de' suoi figli, perchè imitino le virtù del padre; e scrivo finalmente (Dio voglia che sia così!) a ricordo degli italiani, perchè vogliano tutti amare la patria e la loro famiglia, come le amava Norberto Rosa.

A. BORELLA.



## IGIENE PUBBLICA

---

### SUI MEZZI PRESERVATIVI

### DALLA RABBIA CANINA

---

La rabbia è una malattia spaventevole che qualche volta, sebbene raramente, si sviluppa nel cane in una maniera spontanea, e che una morsicatura anche superficiale può inoculare all'uomo ed alla più parte degli animali. La medicina non conosce per questa terribile malattia alcun rimedio; la cauterizzazione per mezzo del ferro rovente o per mezzo di caustici potenti può bensì, applicati per tempo, arrestare l'inoculazione distruggendo i tessuti; ma se l'applicazione arriva troppo tardi, se il *virus rabico* ha il tempo di venire assorbito, non si può più in modo alcuno arrestare la marcia della malattia; essa percorre con varia rapidità le fasi successive che la caratterizzano e termina fatalmente colla morte. A ragione pertanto, fra i tanti mali cui l'uomo è esposto, nessuno forse esiste che gli ispiri maggior terrore e da cui

egli cerchi con maggior cura di tenersi lontano. Egli non vi riesce che per una sola via: il sequestro immediato dell'animale in cui si sviluppano i primi sintomi del male; ma sgraziatamente i veri caratteri della rabbia sono poco conosciuti, e quelli che le popolazioni considerano come segni certi devono essere banditi fra quei pregiudizii le cui conseguenze sono sì spesso funeste.

Il sig. H. Bouley, professore alla scuola veterinaria d'Alfort, si è proposto di distruggere questi errori e d'illuminare l'opinione pubblica facendo conoscere i veri sintomi della rabbia.

Due comunicazioni fatte all'Accademia di medicina dai signori Boudin e Bévière fornirongli l'occasione di esporre nel loro insieme i risultati della sua lunga esperienza, e non si potrebbe troppo desiderare che il rapporto in cui questi risultati sono consegnati venisse diffuso in tutte le classi della società. Le autorità cui incombe la cura dell'igiene e tranquillità pubblica non saprebbero troppo meditarlo.

Il nome stesso dato alla malattia è una prima sorgente d'errore; nella rabbia (e il linguaggio volgare dà allora a questo nome il suo vero significato) ciascuno sente istintivamente una malattia tutta di furore e di collera; ora gli effetti che accompagnano il periodo iniziale della rabbia sono di un ordine tutt'affatto diverso; il cane è allora agitato ma dolce ed affettuoso verso i suoi padroni. Nel periodo finale poi, allorchè l'animale cede al bisogno istintivo di mordere tutti gli oggetti che lo circondano, quest'effetto caratteristico della rabbia non si produce che ad intervalli e si alterna con momenti di tranquillità relativa. Il furore, la collera non sono pertanto in alcun modo segni necessari dell'esistenza della rabbia.

Un altro segno ugualmente ammesso come certo è l'abbondanza della schiuma nella bocca del cane; ma questo segno in realtà non ha alcun valore, perchè ora la secrezione della bava ha luogo in proporzioni esagerate, ora la bocca resta straordinariamente secca, ora finalmente la funzione secretiva si compie nelle sue normali condizioni.

Ma egli è soprattutto al nome scientifico che si volle dare alla rabbia, alla parola *Idrofobia*, che è dovuto il pregiudizio, le cui conseguenze sono le più funeste. Secondo questa parola il cane arrabbiato deve avere orrore dell'acqua. Ora, la esperienza giornaliera lo dimostra, il cane arrabbiato non è punto idrofobo, non ha orrore dell'acqua: quando gli si porge a bere, invece di ritirarsi spaventato egli beve, e ciò finchè il periodo della sua malattia non è così avanzato da esserne impedito a cagione della costrizione della gola; tanto ciò è vero che, allorquando la deglutizione gli è cosa impossibile, egli cerca ancora di bere; spesse volte in un accesso di rabbia lo si vede immergere il suo muso nel vaso e mordere l'acqua a cui la costrizione della gola rifiuta passaggio. Dunque l'idrofobia propriamente detta non si riscontra mai nella razza canina. Si può dire altrettanto del preteso orrore del cane arrabbiato per la luce ed i corpi lucenti.

Egli è ancora un errore quello di considerare lo sviluppo della rabbia come esclusivo dei mesi più caldi dell'anno. Nulladimeno questo errore è molto radicato, e lo è tanto più che la pubblica autorità concorre a mantenerlo col fare affiggere ogni anno al tempo dei forti calori i regolamenti che detta contro i cani arrabbiati. La rabbia può svilupparsi ed essere inoculata in tutte le stagioni dell'anno. Infatti le statistiche diligentemente redatte alla scuola veterinaria di Lione dal signor Rey, alla scuola d'Alfort dal signor Bouley, tende-

rebbero piuttosto a far credere che i casi di rabbia si verificano più frequenti in occasione delle stagioni piovose.

Non bisogna pertanto illudersi: i segni considerati dalla credenza pubblica come caratteristici della rabbia sono chimerici, e tali da non doversi prestare la benchè menoma fede. Un cane che abbia la gola secca e senza schiuma, un cane che accetti l'acqua presentata e cui la vista di uno specchio o d'una lama lucente non ispiri nessun spavento, un cane il cui portamento sia dolce ed affettuoso può tuttavia essere arrabbiato. Ma sonvi altri sintomi che fanno facilmente riconoscere la rabbia, sintomi stati descritti con tanta lucidità dal signor Bouley.

Nei primi tempi dell'incubazione rabica (e questa può durare da alcuni giorni a più mesi) il cane arrabbiato diventa di umore tristo, si nasconde nelle parti le più oscure della casa; risponde appena e quasi con rincrescimento alla voce del suo padrone. Egli si tiene raggrinzato e colla testa nascosta fra il petto e le zampe d'avanti. Ben presto a questa solvatichezza insolita vengono ad aggiungersi una inquietudine, una agitazione continua; l'animale è continuamente in moto, ma i suoi atti non sono che l'espressione della sua impazienza e non accennano in modo alcuno al furore od alla collera. Al contrario la sua affezione per il suo padrone raddoppia; quando il male gli lascia un po' di tregua, egli vi si avvicina carrezzandolo e quasi implorando la sua pietà.

In seguito giunge il delirio rabico caratterizzato da movimenti insoliti, strani, come se l'animale vedesse oggetti e sentisse rumori che non esistono; ora egli resta immobile, fisso, poi d'un tratto si slancia e morde nell'aria come fa il cane nello stato sano quando vuole prendere una mosca al volo; ora si precipita urlando contro un ostacolo immagi-

nario, ecc., ecc. Le forme con cui si manifestano queste allucinazioni sono necessariamente varie, ma comunque esse sieno non si saprà prestarvi abbastanza attenzione perchè esse costituiscono un sintomo certo.

Il bisogno di mordere non tarda a farsi sentire, ma primieramente non si esercita che sopra gli oggetti inanimati: l'appetito dell'animale si modifica, non prova più gusto per l'alimento, ma egli addenta, stritola e trangugia i corpi che gli son vicini quand' anche sieno fra i più estranei all'alimentazione. Da ciò ne avvengono qualche volta dei vomiti sanguinolenti dovuti alle lesioni determinate dall'introduzione di questi corpi stranieri nello stomaco. Questo prepotente bisogno di mordere il cane arrabbiato lo soddisfa su se stesso molto prima che il suo furore rabico cerchi a sfogarsi sull'uomo presso cui vive o che incontra sul suo passaggio; ma già da lungo tempo l'animale è pericoloso, perchè ciò che non fa ancora involontariamente, per la forza della sua malattia, lo può fare volontariamente spintovi, da una contrarietà o da un cattivo trattamento.

La sensibilità è minore nel cane arrabbiato che nel cane allo stato di salute; le morsicature che si dà lui stesso ne sono la prova. Un'altra particolarità di cui bisogna tener conto accompagna sempre questa diminuzione di sensibilità: l'animale rimane sordo al dolore. Egli soffre però, la sua fisionomia lo dice, ma qualunque tormento gli si faccia sopportare, egli non getta nè gemito, nè lamento alcuno.

Lo stato rabico si riconosce ancora da un'altra particolarità estremamente curiosa e di una grande importanza dal punto di vista del diagnostico, la collera cioè che prova ogni cane affetto dalla rabbia alla vista di un soggetto sano e della sua specie. Il cane il più dolce e più tranquillo, se trovasi

sotto l'influenza del *virus rabico*, diventa allora furioso; si slancia contro il cane che egli vede e lo morde se può raggiungerlo. Cosa strana! tutti gli animali cui per una morsicatura venne inocolata la rabbia canina provano all'aspetto del cane lo stesso furore; tali il cavallo, il bue ed il montone.

Ma il segno più preciso, più certo che possasi consultare per affermare l'esistenza della rabbia nel cane, è il latrato. Questo latrato è caratteristico, e l'uomo che l'ha sentito una volta ne resta così impressionato da non essere più possibile l'errore.

« Spiegare con parole, dice il signor Bouley, cosa sia l'urlo rabico ci pare impossibile.... Tutto ciò che si può dire si è che l'urlo del cane arrabbiato è grandemente modificato nel suono e nel modo. Invece di sortire colla sua sonorità normale e di consistere in una successione di emissioni eguali in durata ed in intensità, egli è rauco, velato, più basso di tono, e ad un primo latrato (abbaiamento) fatto a piena gola, succede immediatamente una serie di tre o quattro urli decrescenti, che partono dal fondo della gola, e durante l'emissione dei quali le mascelle non si avvicinano che incompletamente invece di chiudersi a ciaschedun colpo, come nello abbaiamento franco (ordinario). »

I differenti sintomi dello stato rabico che passammo in rivista esistono tutti nel cane molto prima del periodo che puossi giustamente chiamare furioso: la loro intensità cresce a misura che la malattia progredisce. Ben presto essi si fanno di più in più violenti; la fisionomia del cane arrabbiato è allora terribile, il suo occhio brilla di una luce fosca e che inspira lo spavento; egli morde con furia tutto ciò che può prendere, e se l'oggetto è duro romponsi i denti senza ch'egli getti il menomo grido di dolore. Questi accessi di rabbia non

sono continui; alternano con dei momenti di calma e di insensibilità assoluta; in seguito l'animale cade nel languore, gli accessi si fanno sempre più rari, la paralisi l'invade per intero e finalmente muore.

Ma noi non dobbiamo preoccuparci di questo periodo finale; i sintomi sono allora troppo evidenti per lasciar luogo ad errore quand'anche si tratti di uomo non molto istruito. Egli è sul periodo iniziale, su quello in cui il cane sembra non presentare nel suo portamento alcun carattere allarmante, che noi dobbiamo col signor Bouley chiamare l'attenzione di tutti.

Non si creda dunque più all'idrofobia come sintomo infallibile la cui mancanza debbe ispirare la sicurezza, ma si prenda sospetto e cura in ogni stagione del cane che si agita continuamente e senza scopo apparente, il cui appetito è perversito, il cui abbaiamento è modificato, che rimane sordo al dolore, e che mentre carezza oltre misura il suo padrone tende ad assalire gli animali della sua specie.



*Mariano Lanyjowicz, Dittatore.*

## POLONIA

### I.

Quando uscirà questo ricordo annuale, che noi diamo ai nostri lettori, sarà quasi un anno che un popolo d'eroi muore combattendo per la libertà.

Quest'altra Italia, quest'altra Niobe delle genti, questa Polonia di cui vi narriamo le angosce, dal febbraio di quest'anno rinnova le gesta degli antichi cristiani.

Muore per la fede.

Muore perchè ha diritto di vivere, e non gliel consentono.

Muore perchè al vivere schiava del Knout, preferisce la tomba.

Muore in ginocchio sulle soglie degli altari. I Cosacchi moschettano, i Polacchi cantano salmodie religiose.

Basta per la fede, o martiri cristiani! noi siamo vostri fratelli in religione, ma non crediamo che Dio imponga a nessuno tanta abnegazione passiva di sacrificio — Levatevi e combattete — chi muore rassegnato non vince — E la Polonia

ridotta un sepolcro non atterrirà punto, col silenzio de' suoi deserti, lo czar della Russia che domina sulle lande gelate — E ciò che cerca anzi, perchè alla sua voce tutto deve tacere.

L'autocrate vuol servi e non uomini; e se uno spirò di civiltà azzardi filtrar nel suo cuore, la vecchia Russia si leva e gli comanda di rifarsi di bronzo ai lamenti del popolo.

Su dunque Polacchi! tenete in serbo la religione nelle coscienze — Questa è causa che dovete definire fra voi e Dio, non fra voi ed i Cosacchi — Fra la Polonia e la Russia non c'è altra causa che quella del padrone e del servo, del tiranno e dello schiavo — È la patria che dovete reclamare, è la nazione che dovete levare dal suo sepolcro, è la Polonia che dovete piantare a suo posto — non la Croce — La Croce è il simbolo di tutta intera la umanità — Voi non avete diritto più degli altri di farvene i martiri — E Cristo stesso nol vuole. Combattetevi per la patria, e pregate poi Dio come la coscienza vi detti.

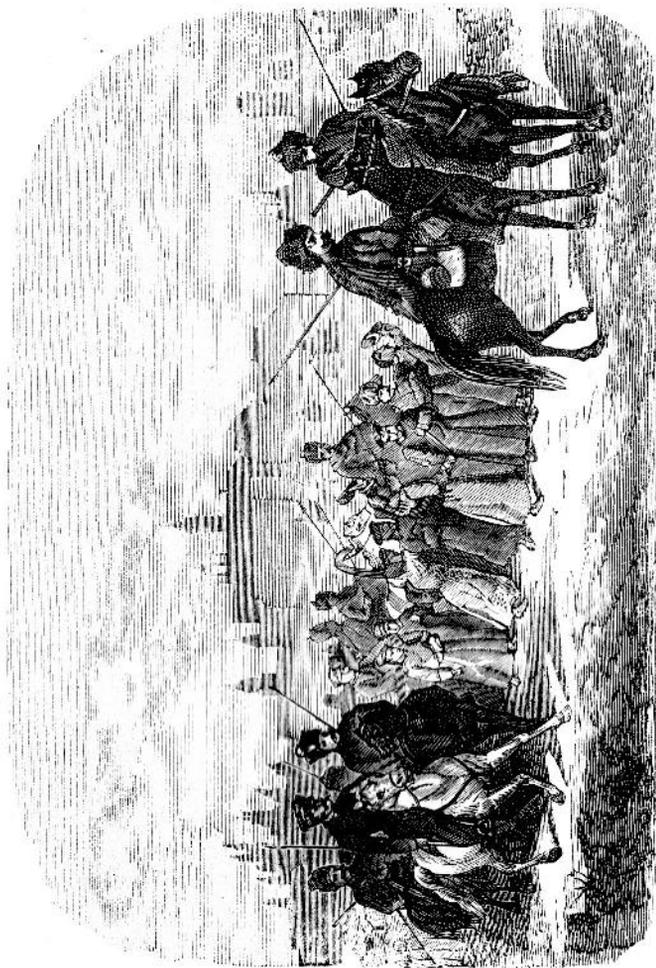
### II.

E il martirio infruttuoso finì — E la parola d'ordine — combattiam per la patria — corse per le vene della Nazione Polacca.

Un rinnegato, Wielopolski, si fece stromento atroce delle crudeltà russe e diede il segnale della battaglia.

A mezzanotte del verno sguinzagliò le orde feroci ad eseguire una leva di nuova forma — I Polacchi, per vigor dei trattati stessi che li consegnarono agli artigli della Russia, non hanno obbligo di coscrizione — Era loro guarentito un esercito nazionale, che non dovea servire che in patria.

Wielopolski, senza interrogare la sorte, stabilì una leva a



*Preclite di Polacchi fatte dai Prusci in Varsavia*

uso Scilla — fece le liste di proscrizione e le consegnò agli esecutori della tirannide — Nel fitto delle tenebre furono atterrate a calci di fucile le porte dei Polacchi, e dal tetto pacifico strappati i figli e gli sposi, e a lunghe tappe penose inviati per la Siberia.

Fu la campana a martello che ruppe la santa pazienza dei martiri — Quei rassegnati che il di prima si faceano scannare per le vie, nelle processioni, nei templi, divennero combattenti — I martiri cristiani si convertirono in leoni.

Dagli spaldi di Vienna, salvata dai Turchi, l'ombra di Sobiesky gridò alla Polonia = risorgi = Kosciusko rizzò di nuovo la spada dal campo di Makiowic, Poniatowsky uscì fuori dalle acque dell'Elster = Sorgete, pugnate, vincete = gridarono quei fantasmi d'eroi — e a quei morti rispondono da dieci mesi i vivi, e tutto l'impero del gran colosso del Nord non basta a far entrar nel silenzio questa Nazione che sorge.

Chi assiste questa grande Sorella? — Nessuno.

È sola contro la prepotenza vandalica della sterminata Russia.

La Francia le parla parole d'incoraggiamento e di fede, ma la Prussia e l'Austria tengon la corda ai confini.

L'Inghilterra tende a tarpare le ali dell'aquila francese. E l'Italia...! l'Italia fa voti ardenti per correre in suo soccorso, sente che là sulla Vistola si combatte per la stessa bandiera per cui si combattè sul Ticino, ma nessuno la segue, nessuno la incoraggia ad aprire la marcia. Ungheresi! Galliziani! sorgete — Il di che un dispaccio feroce annuncierà di nuovo che l'ordine regna a Varsavia, badate bene, sarà il giorno che l'ombra di Kosciusko urlerà il suo sacro mento dell'agonia, lanciato dal campo di Makiowic = *Finis Poloniae*.

E ricacciata nel sepolcro la Polonia, saran ferite a morte le nazioni di fresco risorte e quelle che stan per risorgere.

### III.

Io non credo alla caduta della Polonia — Da due lustri soffia impetuosa pel mondo una corrente di nuove idee, che potenza umana non ha più forza di ricacciare nel nulla — Il diritto delle nazioni.

Questo diritto ipocritamente fatto balenare in passato dalle tirannie, per far combattere i popoli contro i popoli, ha giovato pel momento ai despoti, ma come torrente che scatenato una volta, non si ferma per argini o sponde, se non s'abbia fatto il suo letto, sbarbicando tutto che trovi nel suo terribil passaggio, così le nazionalità svegliate una volta, non si riadagiano più nel sepolcro.

Si combattono, si strozzano, si opprimono, si vincano, si disperdono — ma non si annientano.

Le nazioni non posson morire, e come l'Italia da secoli si rialzò e cadde per tornar a rialzarsi e cadere, finchè di nuovo risollevatasi, vinse e rivive, così la Polonia domata e vinta, non fu mai distrutta, ed or torna a combattere e a vincere, e s'anco pur ricadesse, spalancherà nuovamente il sepolcro, e tornerà eterno spettro a combattere, finchè la stoltezza umana non comprenda l'inutilità d'una lotta, che inesorabilmente deve finire colla vittoria del diritto. Una volta che questo è entrato nelle menti e nel cuore dei popoli, impiccate, flagellate, deportate, è tutto vano — La luce inonda la terra — Potete far sorgere un monte che proietti l'ombra dove quella luce v'offenda — Ma il sole monta, il sole scavalca le creste dell'Himalaya, la luce non si ferma.

E le nazioni vengono avanti come la luce.  
Udite, se la Polonia sia ormai Nazione che possa impunemente morire!



Costumi dei Volontari Polacchi

### IV.

Un giovane di diciott'anni, combattea in febbraio nel campo degl'insorti.

I suoi compagni d'armi lo incaricavano d'una missione, per la quale dovea entrare in Varsavia — In Varsavia era da sua famiglia.

Una povera madre che lo piangeva perduto, un povero padre che aspettava dalla ferocia dei Wielopolski, dei Berg, dei Murawieff d'esser puniti del patriotismo del figlio.

Quel giovane era stato ferito in battaglia, avea la fronte solcata da uno striscio di palla di moschetto, quattro dita della mano destra mozzate dalla sciabola d'un cosacco.

Essere a Varsavia e non baciare i suoi genitori gli parve esecranda cosa — Si recò alla sua casa — Il padre e la madre gli si slanciarono al collo, e — resta con noi, resta con noi, almen sinchè le tue ferite sieno rimarginate — selamarono quei poveri genitori.

Il giovanetto, forte d'animo come un figlio dell'antichità, — No, rispose, genitori diletti, il tempo stringe e non posso qui trattenermi — Frankovsky, nostro duce, mi disse di tornare e mi aspetta.

Ma, disgraziati, non avete che mazze e coltelli! come resisterete?

Frankowsky dice che con mazze e coltelli potremo impadronirci delle baionette russe, e dice che colle baionette si prendono facilmente i cannoni.

E compiuta la sua missione, il giovane torna ad abbracciare il padre e la madre, e va a raggiungere il suo capo Frankowsky.

Questa è leggenda, questa è poesia, che a forza di semplicità è sublime.

Nel 30, questo popolo avea fatto un altro sforzo, e l'eroismo di quell'epoca è compendiatosi nel terribile telegramma del maresciallo Sebastiani.

Si credeva che fosse morto per sempre, ed eccola che di nuovo si risollewa — Dal 30 son passati più che trent'anni.

In trent'anni l'umanità ha corso tanto cammino, che il

dispaccio del maresciallo Sebastiani non è oggidì più possibile, senza che la coscienza pubblica si ribelli.

La Polonia un'altra volta domata, non sarebbe distrutta — Risquarchierebbe più tardi di nuovo i drappi funebri in cui si tentasse avvolgerla — Ma non basta questa certezza inevitabile d'una nuova sollevazione.

La vittoria della Russia sulla Polonia, col solo diritto del Knout, del ferro, della forza brutale, sarebbe il segnale di una crociata di maledizioni contro tutte le nazioni civili.

Che cosa fecero queste nazioni per non esser involte in quest'anatema?!

V.

Pria che esaminiamo ciò che han fatto le nazioni civili per la santa causa Polacca nel 1863, esaminiamo ciò che han fatto in passato, non le nazioni, ma le potenze.

Fatta a brani nel 1772, poi di nuovo nel 93, poi ancora nel 95, non ebbe satolle abbastanza le ingordigie dei despoti.

La Semiramide del settentrione, Catterina di Russia, che per esser libera di prostituirsi ad un esercito d'amanti, uccise suo marito Pietro III, — Catterina di Russia, l'amante di Soltikoff, di Poniatowsky, di Gregorio Orloff, di Potiemkin, di Soubow, avea fatto re di Polonia l'amante suo Stanislao Poniatowsky, onde sbarazzarsi di lui e preparare la divisione di quella nazione.

Nel 1772 dunque, essendo Catterina imperatrice di Russia, la Polonia soffersse il primo sbranamento.

A quell'epoca la Polonia contava 16 milioni d'abitanti — Era imperatrice d'Austria Maria Teresa, re di Prussia Federico Guglielmo — I tre avvoltoj del nord sbranarono

cinque dei 16 milioni di Polacchi, e quel che restò mantò nome e divenne la repubblica di Polonia.

Nel 93 la repubblica è calcolata troppo forte, le Potenze del nord l'annazzano e ne squartano altri 5 milioni.

Più fameliche nel 95 gridano impossibile lasciar sussistere la repubblica, e sbrannano e divorano gli ultimi sei milioni.

Fra queste due epoche d'assalti mortali alla esistenza della Polonia era surto Kosciusko, che il 4 ottobre 1794 cade nella Battaglia di Makjowich, coll'ultimo grido del *Finis Poloniae*. La Polonia dalla sua tomba protestò virilmente contro la disperata sentenza del prode Kosciusko.

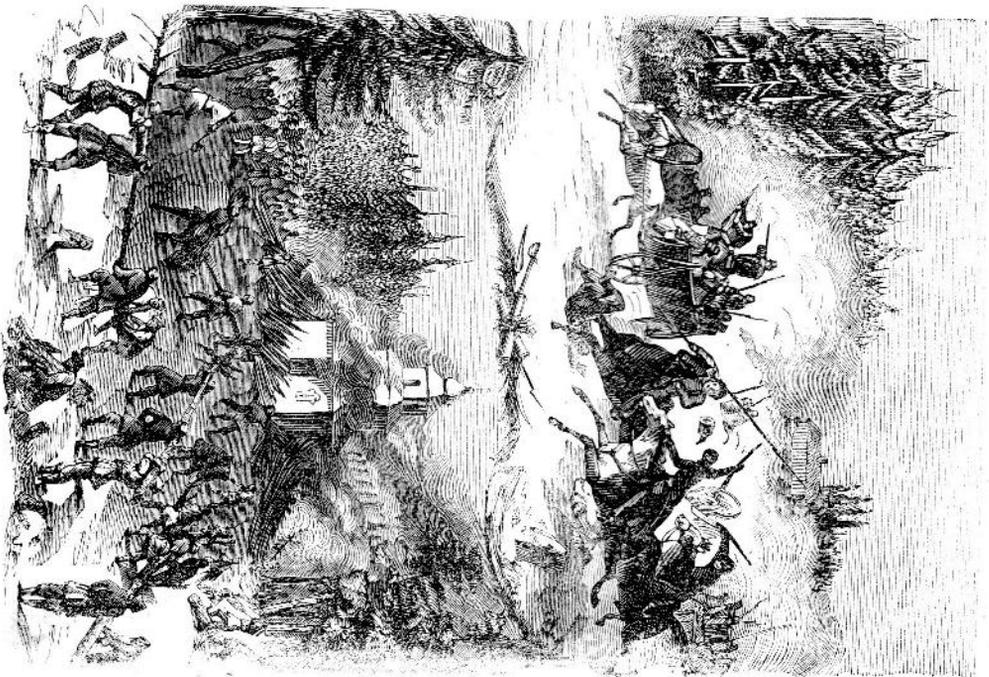
Nel 1807 Napoleone I tentò, senza potervi riuscire, di ricostituire la Nazione Polacca — Non potendo far un regno di Polonia, erò un granducato di Varsavia che, strappato alle braccia de' suoi tiranni, fu dato al re di Sassonia.

Nel 1809, quando l'Austria dichiarò guerra alla Francia, Napoleone a difender la Polonia da un'invazione austriaca affidolla a Poniatowsky — Napoleone in quella memorabile campagna giunge in poche tappe, contrassegnate da cinque vittorie, sotto le mura di Vienna, e vince la tirantica battaglia di Wagram. Ma la fatale unione di Napoleone a Maria Luigia lascia cadere la Galizia in mano dell'Austria.

Nel 1812, Napoleone porta le tende a Vilna — tenta per la terza volta ricostituire la Polonia — ma un nemico nuovo e non ancora provato sui campi da quel genio di guerra vendica l'impotenza di tutti i nemici del nuovo Maria.

Il verno di Russia, l'incendio di Mosca, la ritirata della grande Armata, i gorgli della Beresina spalancono la tomba alla fortuna della Francia.

I Russi invadono la Polonia — Alessandro se ne dichiara re, il trattato di Vienna gli riconosce il titolo, a patto che il



Convoglio Russo attaccato dai Polacchi. — Incendio di una chiesa greca.

ducato di Posen torni alla Prussia e che la Galizia resti all'Austria — La più grossa parte rimane alla Russia, che incorpora al suo impero il granducato di Varsavia, e nel diritto dei forti ecco la Polonia cancellata dal novero delle nazioni.

Le restava asilo o rifugio dei figli insofferenti della servitù la repubblica di Cracovia.

L'Austria nel 1846 se la traghionti nell'impero.

Nel febbraio 1863, quando i Polacchi insursero, non avevano palmo di terreno su cui piantarsi liberi.

Che cosa chiedono oggi i Polacchi? La loro terra — null'altro che la loro terra.

Che cosa fanno le nazioni civili nel 1863?

Che cosa fanno? ... Val ditem lo sto.

VI.

Cacciare la barbarie Ottomana in Asia e lasciar libera la via di Costantinopoli alla Russia.

Compiere l'indipendenza della Grecia.

Togliere la Venezia all'Austria per completare l'Unità Italiana.

Aggiungere alla Francia i confini renani, e spingere la Prussia all'Unità Germanica.

L'Inghilterra, che in Oriente vede la minaccia de' suoi vitali interessi e nell'ingrandimento della Russia la sua ruina, si scaglia in Grecia, in Italia, in Polonia, e alzando tre insurrezioni sconvolse i piani napoleonici, compromettendo per di più le forze della Francia nel Messico.

Poi vennero le farse eroiche delle rote — Le simpatie della Francia per la Polonia vennero calcolate dall'Inghilterra

per premere su Napoleone III e costringerlo a romper l'alleanza colla Russia, fino a moverle guerra.

Ma Napoleone III vide tutto il lavoro dell'Inghilterra, e piantatosi in retroguardia, disse all'Austria ed all'Inghilterra — Avanti voi — In questi giochi della diplomazia intanto muovono le nazioni — Lo Zar della Russia sa bene che, un'alleanza di Francia ed Inghilterra coll'Austria, non potrà mai riuscire a porre in piedi un'armata per dichiarargli la guerra, e in risposta alle note impudenti, semina di morti la Polonia, di esiliati le lande deserte che segnano la via di Tobolsk, e, caparra di sentimenti umanitari e civili, destina al comando dell'inserta Polonia, tenuto d'Ulman, il maresciallo di Murawieff. E l'Italia? E noi, fratelli dei Polacchi? Non avremo una voce che parli per quella santa Nazione, che combatte sulla Vistola la causa stessa, che noi combattiamo al Tichno?

Il prode Nullo, vendicò l'Italia dell'impotenza nostra diplomatica.

VII.

Nullo era un giovane eroe che, in tutte le battaglie della libertà, era sempre sul campo — caro al general Garibaldi che lo rispettava come un prode, lo amava come un figlio.

Vedendo che l'Italia non poteva spinger là le sue armate regolari per sostenere la eroica Polonia, Nullo, preso concetto con pochi amici, partì capitannando una piccola colonna di volontari per la Polonia.

Superarono il confine austriaco non molestati, e giunsero ad unirsi ad un primo nucleo di insorti.

L'entusiasmo che destò la comparsa del prode italiano è qui presto compresa che narrata.

Ma la gioia non dovea esser lunga — L'Austria, l'alleata di Francia e d'Inghilterra, per la difesa della Polonia, denunciò alla Russia il passaggio della colonna italiana.

Un forte distaccamento venne incontro a quei prodi.

Il numero era così sproporzionato dalle due parti, che polacchi, italiani e francesi di cui componevasi il piccolo drappello, che avea riconosciuto per suo duce Nullo, lo consigliarono a ritirarsi nelle foreste, e a non accettare un combattimento, che vedesi da tutti non poter finire che colla distruzione dei difensori della libertà.

Nullo pensando atterrire coll'audacia il nemico, intimò ai suoi di seguirlo — E lanciatosi arditamente innanzi accettò la pugna. Gli piombò sopra una grandine di moschettate, a cui risposero tutti valorosamente, ma una palla, colpilo al cuore, lo riversò morto nelle braccia del suo fido amico Caroli.

Il resto del prode drappello fu fatto prigioniero — E Caroli e gli altri che, a far suonare sulla Vistola il nome glorioso d'Italia, crederono lor dovere non imitare le sofisticherie della diplomazia, battono ora le vie del durissimo esilio della Siberia.

Dio voglia che la tanto decantata generosità dello Czar, smentita con tanta ferocia dai suoi proconsoli, possa ascoltare il grido di civiltà che i tempi gli mandano, e restituendoci quella falange sacra, precluda all'Italia il diritto di scagliargli quelle maledizioni, che dalla povera Polonia strappa ogni giorno la ferocia dei Murawieff.

### VIII.

La Polonia dunque, come l'Italia, è una nazione che ha sacrosanto diritto d'esistere.

La Polonia, come l'Italia, è un delitto nefando dei signatarj degli infami trattati del 15.

Con quei trattati sbranarono l'Italia fra l'Austria, i Borboni, i Lorena.

Con quei trattati sbranarono la Polonia fra l'Austria, la Russia e la Prussia.

La Polonia, come l'Italia, tentò ad ogni occasione rizzare il capo dal suo sepolcro.

Come l'Italia, fu sempre anch'essa risoffocata nel sangue.

L'ultima rivoluzione nostra portò il suo contraccolpo sulla Vistola, e ciò che raggiunse l'Italia, vuol ora raggiungerlo la Polonia.

Vuole unificarsi ed essere indipendente.

Fatalmente per la Polonia è diventata leva rivoluzionaria la religione — Costretta a subire il dispotismo del Papa Russo, la Polonia, cattolica, si vale del Papa di Roma per far opposizione e trascinare colla forza occulta della fede le masse — Ciò che momentaneamente può servire alla rivoluzione, potrebbe pur troppo diventar più tardi una sventura. Comunque sia, noi facciam voti perchè come nazione risorga, ma se da fratelli, che hanno esperienza dei mali che piovono da Roma papale, possiamo darle un consiglio, gli è questo: vegga di vincere senza far suonare nei suoi canti guerrieri il nome del Papa — Sveglierà altrimenti diffidenze terribili, che le alieneranno il soccorso dei popoli civili.

Da circa un anno, come dicemmo dapprincipio, questa terra d'eroi nuota in laghi di sangue per rivendicarsi a libertà.

Ci siam domandati che cosa abbiano fatto per lei, o intendano far le potenze.

Ecco ciò che han fatto:

Si sono unite in tre: Francia, Austria ed Inghilterra, per

intimare alla Russia di rispettare i trattati del 45, e riconoscere i diritti dei Polacchi; che per quegli stessi trattati devono esser rispettati nella loro amministrazione e rappresentanza nazionale.

C'è da far ridere pensando a questo strano connubio, e a queste più strane domande.

L'Inghilterra che, colla Russia, è stata una delle più fiere ispiratrici di quei trattati, è diventata ora tanto pietosa e cavalleresca, da minacciar guerra alla Russia, per un popolo, la cui vittoria non frutterebbe a lei né una balla di cotone, né uno scellino?!!

L'Austria poi, l'Austria aguzzina della Galizia, sanguinaria organizzatrice delle stragi di Tarnow, conquistatrice alla Ninco-Nanco della repubblica di Cracovia, chiede alla Russia di riconoscere i diritti dei polacchi, e minaccia guerra se non cessa dal sangue?!!...

Sarà; ma fin che c'entra l'Austria, io grido con quanto fiato ho nei polmoni ai poveri Polacchi — combattete e vincete da voi, ma badate bene, che non sarete mai Nazione, finché rispetterete la prima assassina dei popoli ch'è l'Austria, la più feroce ed ipocrita jena dei vostri fratelli che gemono sotto le sue verghe e sotto le sue forche nella Galizia — È là che dovete portare la guerra, non sopra un terreno su cui le vostre pretese posson essere seriamente discusse.

E la Francia?! La Francia che rizzò di nuovo il suo capo a livello della colonna gloriosa di piazza Vendôme, riponendo sul trono un discendente di quella dinastia, che i trattati del 45 dichiararono cancellata per sempre dal diritto di porre nemmeno il piede sul suolo francese, la Francia d'un Napoleone invoca dalla Russia la ricognizione dei diritti della Polonia, in ossequio dei trattati del 45?!!...

Ma in che mondo siamo, e perchè questa necessità di tanta ipocrisia?...

Povera Polonia! Hai poco a sperare, se tutto il tuo avvenire riposa nella fiducia delle tre alleate, che ostentano tanto amore alla tua eroica sventura!

Combatti e vinci, perchè, fino a che quest'alleanza non crolli, sarebbe imbecillità lo sperare che nemmeno la Francia possa mai sguainare la generosa sua spada in tuo soccorso.

## IX.

Concludiamo.

La Polonia non può più tornare quel ch'era — È corso troppo sangue, e il diritto del forte non è più un diritto, a cui le nazioni s'accocchino; ve ne son troppe ormai che han vinto quell'infame diritto.

La Russia, colla infamia de' suoi Murawieff, ha apparecchiato le nazioni civili a darle la fatale risposta — È troppo tardi — Questa risposta verrà; perchè l'altra nota del principe Gorgiakoff che rifiuta ogni concessione ai polacchi, ed ogni diritto di discussione alle potenze, provocherà la ricognizione della Polonia come potenza belligerante — Se la Russia moverà obiezioni, le si risponderà — È tardi — Riconosciuti i Polacchi coi loro diritti di belligeranti, sfideranno i geli del verno e gli incendi della rabbia moscovita.

A primavera la Russia si troverà contro l'Europa da lei sfidata.

Come saranno allora disposte le alleanze non so.

Questo è certo, che la lotta della barbarie non può uscire vittoriosa nel secolo dell'elettrico e del vapore — Sarebbe la negazione della civiltà, e la civiltà non è disposta a tal sacrificio. Trovasi ora in troppa maggioranza.

Il campo dunque che va ad aprirsi, è campo in cui combatterà, da una parte il diritto del giusto, dall'altro il diritto della forza brutale.

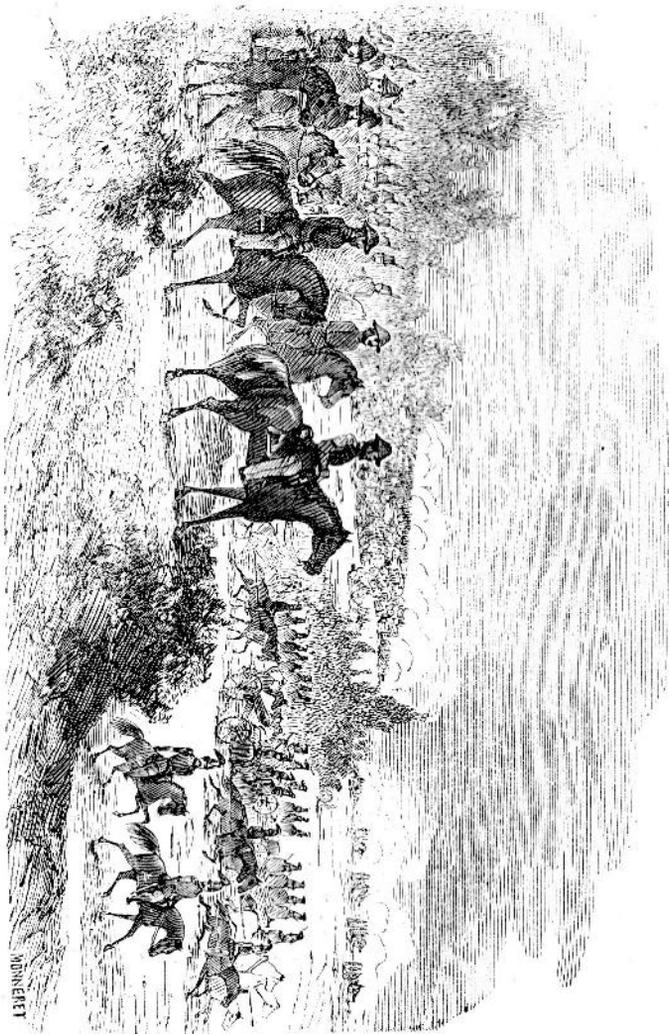
La Russia sperimentò nella Tauride quale valore serpeggi nel sangue dei cavalieri delle cause giuste.

Un secondo spettacolo l'ha dato la civiltà a Magenta e a Solferino.

La Russia ha motivo di pensarci.

C. PISANI.

*Memoria di S. Stefano sui campi di Somma, 21 settembre.*



## SOMMA

Negli anni scorsi abbiamo impresso a dar ai nostri lettori una rapida rivista degli avvenimenti che, dal 48 in avanti, hanno trasformata l'Italia.

Cominciammo nel 62, e in due quadri a volo d'uccello abbiamo mostrato l'Italia nelle fasi sue principali, scorrendo tutti i fatti che, cominciati colla elezione di Pio IX, terminarono colla disfatta di Novara, e ripresi colla guerra del 59, terminarono colla proclamazione dell'Unità Italiana e colla morte del conte Cavour — Quella morte arrestò il cammino d'Italia e diede lena ai partiti di sgoinzagliarsi a' suoi danni — Ne conseguirono fatti luttuosi che carità di patria ci consiglia a coprire d'un velo.

Quest'epoca funesta l'abbiam tracciata a larghe tinte, nella nostra strenna dell'anno scorso, nella narrazione — da Marsala ad Aspromonte — Oggi più felici dell'anno passato potremmo scrivere in testa a queste poche linee = Da Aspromonte a Somma.

Somma ricorda all'Italia un triste teatro — Il teatro in cui per circa mezzo secolo l'Austria esercitava con impenenti mostre i suoi feroci battaglioni, che, finite le prove autunnali, sparpagliava poi per le infelici città a comprimere le sante aspirazioni di patria.

Là in quelle vaste brughiere i D'Aspe, i Valmoden, i Welden, i Nugent, gli Hainau, sotto la dittatura del maresciallo Radetzki, fecero le prove generali per le correnti rappresentazioni, che dovean dare all'Europa delle stragi di Milano e di Brescia, di Vicenza e di Venezia, di Custoza e di Novara.

Là gli Urban, i Giulay si esercitarono, unitamente al maresciallo Benedek, all'eroe della Galizia, per le rappresentazioni di Magenta e Solferino.

Il tradimento recò a Radetzki la fronda della vittoria nel 48.

Il valore strappò quella fronda e la percosse in viso a Giulay nel 59.

Nel 48 la sleale fortuna, sorridendo al tradimento, si sostituì al decrepito proconsole.

Nel 59 la virtù italiana si cinse d'alloro e pose sul capo di Vittorio Emanuele la meritata corona.

Sulle brughiere di Somma, tormentate dalle zampe delle cavalle croate, fremono ora d'impazienti sdegni i battaglioni italiani, e tremano per l'aria i rimbombi dei nostri bronzi roventi.

Somma è ora il teatro dove Vittorio Emanuele prova l'ultimo atto della rappresentazione nazionale — La liberazione di Venezia.

Il 21 settembre del 1863 su quelle pianure d'Italia, che sentirono per mezzo secolo strepitare spaventevolmente i nuovi Vandali, era un tripudio d'armi che attestava una nuova nazione.

Trecento cannoni, serviti da giovani artiglieri dell'armata d'Italia, tuonavano all'Austria l'*ultimatum* per la Venezia.

Da Aspromonte ai 300 cannoni di Somma l'Italia ha dunque fatto un gigante cammino.

Forse la politica, la diplomazia, il libro giallo hanno arrestato il lavoro sulla tomba di Santena.

Ma l'esercito non si arrestò — I trecento cannoni di Somma sono il frontispizio ufficiale di 350,000 soldati.

L'armata d'Italia può attendere tranquilla il cenno di Vittorio Emanuele.

Da Aspromonte a Somma abbiamo certo delle pagine dolorose.

Abbiamo la cronaca sanguinosa del brigantaggio, che, benedetto dal Papa, semina il terrore e le stragi nelle più ridenti nostre contrade, ma quando arriviamo all'ultimo capitolo di questa cronaca e vi leggiamo = Somma = il dolore delle prime pagine è cancellato dalla ferma fiducia che ispira questo palladio della Unità Nazionale; perchè sentiamo in questa parola la garanzia della completa nostra liberazione.

Milano, la forte città delle cinque giornate, ha compreso la grande significazione della rivista di Somma — Ella s'è tutta pavesata a festa come nei suoi di più gloriosi, e l'Italia intera, ivi convenuta a specchiarsi in quella esposizione militare, ha sentito che brigantaggio e furori di setta son tutte miserie di fronte all'eloquenza di quei trecento cannoni, garanzia della vicina libertà di Venezia.

Diciamo Venezia, perchè questa è la prima, la vera, la decisiva questione.

Roma senza Venezia è l'unità ancora da compiersi, è il brigantaggio ancora nutrito e da papi e da austriaci, è la indipendenza ancora in forse.

Venezia in poter nostro è l'indipendenza conseguita, l'unità completata, il brigantaggio distrutto, il poter temporale cancellato.

Somma, garanzia della liberazione di Venezia, è per noi il trionfo completo della Unificazione Italiana.

L'esercito spiegato all'Europa nel campione di Somma, è la risoluzione della intricata questione cattolica che si vuol tener legata da ipocriti apostoli alle mura di Roma.

Noi abbiam tremato delle sorti future malgrado tutte le felici annessioni, perchè dall'altra riva del Mincio abbiam sempre sentito lo stridere delle catene austriache sui polsi dei nostri fratelli.

Il dì che a Somma vennero slanciati quei giovani eroi, che, reduci dalle tremende battaglie di Magenta e Solferino, si moltiplicarono così, da rendere una realtà il programma del nostro alleato, non abbiam più paventato.

Al rimbombo di quei trecento cannoni abbiam sentito l'Italia gridare a Napoleone III = Ecco siamo oggi tutti soldati, per esser domani cittadini di una grande nazione = E lo saremo e lo siamo.

C. PISANI.

## CIRCOLARE

*del Ministro della guerra diretta ai Comandanti generali  
dei Dipartimenti militari in data 30 settembre 1860.*

• In occasione delle riviste e delle manovre, prima a Somma poi a Milano, S. M. il Re ebbe campo di osservare il contegno, la disciplina e l'istruzione delle truppe colà riunite, e di esternarmi il suo alto soddisfacimento.

• Già nello scorso autunno, quando S. M. passava in rassegna le truppe nelle principali città del regno, se gli appalesava sin d'allora commendevole la condizione dell'esercito.

• Ora, per il maggior lasso di tempo, i progressi apparvero maggiori, e S. M. notava come i nuovi soldati di tutte le provincie gareggino tanto coi loro più vecchi commilitoni, da formare un tutto saldo per devozione al Re ed all'Italia, e si mostrino, col portamento, coll'istruzione, colla disciplina, anziché giovani, provetti soldati.

• A Somma ed a Milano convennero truppe, le quali nel giro dell'anno furono di stanza nei varii dipartimenti; talché, sebbene S. M. non abbia potuto vedere, come sarebbe stato suo desiderio, le truppe degli altri dipartimenti, o specialmente quella parte di esse cui tengono impiegate le faticose lotte col brigantaggio, pure le mostre militari testè avvenute furono quasi un saggio di tutto l'esercito, ed il Re vide come

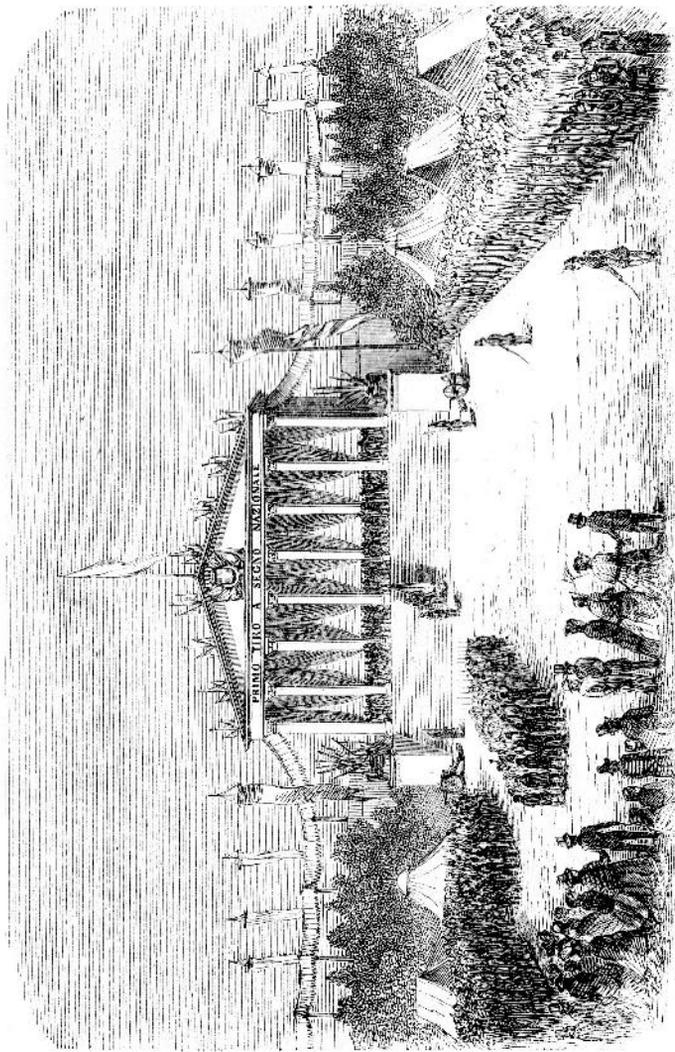
i disagi delle meridionali provincie, non abbiano scossa la saldezza dei Corpi che ne ritornarono.

• Egli è poi con singolare compiacenza che S. M. udì dai comandanti di corpo, come l'assimilazione e la fratellanza di tutte le truppe sia perfetta, benchè formate con gente di tutte le provincie solo da tre anni.

• S. M. volle darmi l'incarico di esternare all'esercito il suo sovrano encomio, e l'E. V. vorrà parteciparlo a tutte le truppe che da lei dipendono.

• A V. E., ai comandanti delle divisioni, delle brigate, dei corpi, agli ufficiali è principalmente dovuto questo splendido risultato; proseguano tutti, coll'indefesso zelo sin qui spiegato, l'opera già si bene avviata, e l'esercito italiano raggiungerà la perfezione necessaria a compiere le aspirazioni della patria.

*Il ministro A. DELLA ROVERA.*



Il primo Tiro a Segno Nazionale Italiano, Torino, dal 21 al 27 giugno 1863.

## TIRO A SEGNO

IN ITALIA

Le origini della istituzione del Tiro a segno, che soglionsi cercare in terra straniera, sono più antiche in Italia che in ogni altro paese d'Europa. Una dimostrazione eloquente di questo fatto, ed appoggiata a irrefragabili documenti, l'abbiamo nel pregevole lavoro del capitano d'artiglieria, Angelo Angelucci (*Il Tiro a Segno in Italia dal XII al XVI secolo* (1)), il quale così conchiude:

« Dopo la esposizione di fatti cui servono di appoggio documenti sincroni, si presenta chiarissima la conclusione, che il *Tiro a segno in Italia* è una istituzione di remotissima data, e che non fa mestieri andarne a studiare altrove le ragioni. Io non mi sono prefisso col mio scritto d'instituire confronti, che sono sempre odiosi, ma di raccogliere e porre sotto gli occhi al lettore buon numero di notizie incontestabili intorno a questo esercizio d'arme.

(1) Torino, Tipografia di G. Baglione e Comp.

« Passandomi dal dar peso al *giuoco della spada* a Cremona  
 « nel 1270, la proibizione di trarre con *la balestra* in certi  
 « posti a Pisa nel 1286, è un fatto da tenerne gran conto  
 « perchè innegabile. Perciò è pure innegabile che in questa  
 « epoca non solo, ma prima cziandio (chè non si proibisce  
 « se non ciò che è di uso radicale per ovviare ad un abuso)  
 « il *trarre di mira* fosse in grande onore nella seconda città  
 « succennata, dove nel 1313 il *Tiro a segno* è comandato alla  
 « milizia de' balestrieri, come nel 1356 a quelli di Firenze.  
 « Nel 1352 Genova compera un secondo pezzo di terra per  
 « l'esercizio de' suoi *balestrieri* che da tempo andavano a  
 « trarre in quel luogo; nel 1386 stanza de' premi all'uopo,  
 « e poco oltre anche per le valli di Bisagno, di Polcevera  
 « e di Voltri. Nel 1423 il comune di Recanati fa del *Tiro a*  
 « *segno con la balestra* un divertimento di festa cittadina.  
 « Nel 1443 la repubblica di Lucca invita i balestrieri a trar  
 « di mira, e pubblica tale ordinanza per regolare il giuoco  
 « che farebbe onore ai più savi municipi d'oggi. Nel 1486  
 « Jesi ordina il tiro a segno con la balestra per festa mu-  
 « nicipale, a ricordo che « *i fratelli hanno ucciso i fratelli!* »  
 « Nel 1487 il comune di Lucca istituisce il giuoco cogli  
 « schioppetti, cogli archibugi e co' passavolanti, perchè (si  
 « notino bene questi perchè) *reputava inutile avere nelle mu-*  
 « *nizioni coteste armi se non vi fosse chi sapesse adoperarle*  
 « *nel bisogno*, e perchè crede *miglior cosa e più sicura per*  
 « *lo stato lo avere cittadini, piuttosto che estrani, esperti*  
 « *nel maneggiar tali armi*. Nel 1491 Venezia, la regina  
 « dell'Adria per nove secoli; la povera ma superba mendica  
 « del 1849; la infelice delusa nel 1859 che, oppressa da stra-  
 « niero aborrito dominio, tende le braccia incatenate al re-  
 « dentore d'Italia; Venezia, dico, institui la *prima scuola dei*

« *bombardieri*. Firenze nel 1507 volle che le sue ricomposte  
 « milizie cittadine si esercitassero nel trarre di mira con lo  
 « schioppetto; e Lucca nel 1520 il tiro a segno con armi da  
 « fuoco portatili comanda, e nel 1524 quello delle artiglierie  
 « istituisce, ecc. ecc. ».

Ecco infatti la CRONOLOGIA DEL TIRO A SEGNO E DI ALTRI  
 GIUOCHI D'ARME IN ITALIA E FUORI:

### GIUOCHI D'ARME

#### E LUOGO DI LORO ISTITUZIONE

Anno o Secolo  
 Italia Estero

- VII  
 VIII ——— Esercizi de' FUNDITORI in *Ravenna*.  
 1172 ——— Con la BALESTRA in *Pisa*. « Al tempo della pace,  
 era tenuto il capitano insegnarli i precetti della  
 milizia, addestrarli nel corso, nel tirare le *balestre*,  
 i *dardi*, le *lance*, le *verghe sardesche* ed altre armi  
 da lanciare. »  
 1181 ——— BALESTRIERI *Genovesi*.  
 1201 ——— ARCIERI e BALESTRIERI di *Brescia*. « I militi  
 di Brescia giurano di osservare la società di Cre-  
 mona, di difendere e tener quiete le sue terre oltre  
 l'Adda *cum militibus, peditibus, arcatoribus et ba-*  
*lestreris*. »  
 1213 ——— ARCIERI *Mantovani*. « Gli ambasciatori di Cre-  
 mona chiedono ai Mantovani di estrarre il carroccio  
 e di aiutare i Cremonesi *cum militibus ed arca-*  
*toribus*. »  
 1270 ——— Esercizio con la SPADA a *Cremona*.

- 1275 — GIUOCO DE' SASSI in *Perugia*. Sin da quest'anno è ricordato il *Campo di battaglia a Perugia* ove si facevano tali esercizi, ma l'istituzione di essi è anteriore.
- 1286 — Con l'ARCO e la BALESTRA a *Pisa*.
- 1286? Con la BALESTRA nello *Schweidnitz*. "Boleslas duc de Schweidnitz, *passé pour avoir introduit l'usage du tir à la cible avec l'arbalète.*"
- 1294 — Con la BALESTRA a *Nizza*.
- XIII — BATTAGLIONE con armi di legno in *Pavia*.
- 1308 — COLLEGIO DE' MILITI a *Lucca*. È a supporre che vi fosse tra gli esercizi quello del tiro a segno con la balestra.
- 1313 — Con la BALESTRA in *Pisa*.
- 1349 — Con la BALESTRA in *Genova*.
- 1356 — Con la BALESTRA a *Firenze*.
- 1363 Con l'ARCO in *Inghilterra*. "Edouard III avait, en 1363, défendu tous les jeux, même le combats de coqs, afin que tous les jours de fête le peuple ne prit d'autres divertissements que le *tir de l'arc*." (*Études sur le passé et l'avenir de l'artillerie*, etc. T. I, p. 21).
- 1386 — PREMI PEL TIRO colla BALESTRA in *Genova*.
- 1386? Con l'ARCO in *Zurigo*.
- 1392 Con l'ARCO in *Augusta*. "Tir de l'arc à la cible, à Augsbourg."
- 1394 Con l'ARCO in *Amburgo*. "Tir de l'arc à Poiseau, à Hambourg."
- 1394 Con l'ARCO e con la BALESTRA in Francia. "Aussi, en 1394, il fut ordonné par toute la France que le peuple ne pourrait plus désormais s'adonner à d'autres jeux qu'à ceux de l'arc ou de l'arbalète." (*Études sur le passé*, etc. T. I, p. 20).

- 1400 MAESTRANZA dei TIRATORI (Schützengunft) in *Lucerna* e *Zurigo*.
- 1402 — Con la BALESTRA a *Genova*, a *Bisagno*, a *Voltri* e *Polcevera*, podesterie soggette a quella Repubblica.
- 1423 — Con la BALESTRA a *Recanati*. Decretato pel giorno della festa di S. Vito, e per l'8 settembre festa della Madonna.
- 1427 ARCIERI in *Lucerna*.
- 1429 Con gli SCHIOPPETTI (?) in *Norimberga*. "Introduction du tir à la cible avec des armes à feu à Nuremberg." (MORITZ MEYER, P. I, p. 20).
- 1443 — Con la BALESTRA a *Lucca*.
- XIV — Con l'ARCO e la BALESTRA in *Venezia*.  
" ... anticamente, alle rive della piazza di San Marco, stavano pronte alcune barche, a mo' di feluche, appunto denominate *ganzaruoli*, nelle quali s'imbarcava la gioventù nobile insieme e plebea, e vogando portavasi al lido per esercitarsi al bersaglio di arco e balestra, volere essendo della nazione che la gioventù stessa si occupasse, principalmente nelle giornate festive, in esercizi valevoli a conservarla sana, forte, agile e robusta, per ricavarne poi intrepidi e coraggiosi soldati."
- 1450 Con l'ARCHIBUGIO nella *Svizzera*. "Vers l'an 1450, on commença, dans les différentes villes de la Suisse, à établir des tirages et des prix pour le *tir des arquebuses*." (MASSÉ, *Aperçu historique*, etc. p. 16).
- 1468 — Con la BALESTRA a *Lucca* (V. a p. 32, e *Doc. ined.* XX).
- 1458 Tiro a segno in *Costanza*.
- 1461 — Con gli SCHIOPPETTI in *Augusta*. "Introduction

- du tir à la cible avec des armes à feu à Augsbourg. (MORITZ MEYER, P. I. p. 24).
- 1466 Con l'ARCHIBUGIO a *Basilea*. « Il magistrato (di Basilea) aveva destinato un luogo apposito sino dal 1466, ed era lungo le mura della città presso la piazza di San Pietro, ove i soci esercitavansi, ed ogni domenica nei mesi d'estate cravi un premio accordato dal governo a spese pubbliche, e da esso pure veniva poi dato ad ogni socio un *archibugio* per il quale n'era garante la maestranza. »
- 1470 — Con la BALESTRA a *Lucca*.
- 1473 Con ARMI DA FUOCO in *Basilea*. « Il Consiglio di Basilea pagò nel 1473 la somma di 69 franchi a due cavalieri fatti venire per insegnare la nobile arte del tiratore. »
- 1474 Con l'ARCHIBUGIO a *Ginevra*. « A Genève, ce tir fut établi en 1474. » (MASSÉ, *Aperçu histor.*, etc. p. 16).
- 1477 INDULGENZA per premio ai *tiratori* o *bersaglieri svizzeri*. « Fra le singolarità di quell'epoca vuolsi ricordare un altro premio spirituale accordato dal Legato Pontificio nel 1477 alla *maestranza dei tiratori* o *bersaglieri*, e consistente nella *indulgenza di cento giorni*, concessa a quelli fra i membri della detta maestranza che assistevano all'ufficio divino nella chiesa degli Agostiniani in determinati giorni di festa. »
- 1486 — Con la BALESTRA a *Jesi*. Istituito per la festa commemorativa della vittoria riportata dal partito fedele al governo ecclesiastico contro i ribelli.
- 1487 — Con gli SCHIOPPETTI, gli ARCHIBUGI ed i PASSAVOLANTI a *Lucca*.
- 1490 — Con gli SCHIOPPETTI e gli ARCHIBUGI a *Lucca*.

- 1493 — Con gli SCHIOPPETTI e gli ARCHIBUGI a *Lucca*.
- 1498 — Con le ARTIGLIERIE a *Venezia*. « L'anno 1491 i Veneziani avevano istituito una magistratura per sopravvivere e migliorare l'artiglieria, e una *scuola di bombardieri*, in cui chi in un anno guadagnava tre volte il premio, n'era compensato con una *pensione vitalizia di dodici ducati*. » (DARU, *Histoire de Venise*, lib. XIX). Moritz Meyer pone la istituzione di questa scuola nell'anno 1521; M. Rieffel nel 1506 (MORITZ MEYER, *Techn. des armes à feu*, P. I, p. 33 e 211). Ma s'ingannano questi ultimi, e bisogna attenersi al Daru che ha consultato per la sua storia gli archivi della Repubblica. Ad ogni modo però, la è sempre la prima scuola del tiro a segno delle artiglierie.
- 1476 — SCHIOPPETTO ITALIANO RIGATO A ELICA. « *Item sclopetus unns ferri FACTUS A LUMAGA*. » (*Invent. della Rocca di Guastalla*, 28 luglio 1476). È la prima memoria che si abbia di *canne rigate*, e RIGATE A SPIRA.
- 1498 Con CARABINE RIGATE (a righe diritte) in *Lipsia*. « Au tir à la cible de Leipzig, on voit des *carabines rayées*, de l'invention de Gaspard Zollner, de Vienne. » (MORITZ MEYER, P. I, p. 29).
- 1504 Con l'ARCHIBUGIO in *Zurigo*. « In un tiro che formò epoca per la sua importanza, dato a Zurigo nel 1504, trovasi che sopra una lista di 112 vincitori vi figurano 7 di Augusta (tra i quali vi ebbe il primo premiato), 2 di Ulma, 3 di Norimberga ed uno di Roma. »
- 1507 — Con gli SCHIOPPETTI in *Firenze*. Esercizio della *milizia cittadina*.

- 1508 — Con gli SCHIOPPETTI a *Firenze*. Per esercizio della *milizia cittadina*.  
1520 — Con le ARTIGLIERIE e gli SCHIOPPETTI a *Lucca*.  
1524 — Con le ARTIGLIERIE in *Lucca*. Istituzione di una *scuola di bombardieri*.

Caduta l'Italia sotto il dominio o sotto l'influenza straniera le sue migliori tradizioni nella maggior parte di sue provincie si spensero, e più quelle che a giuochi d'armi si riferivano. Solo in Piemonte veggiamo favorite ancora nel secolo scorso le Società del tiro.

Nella stessa Svizzera, per quanto questa istituzione vi fosse radicata, essa non potè resistere all'azione del tempo e delle discordie intestine oltre al 1674, anno in cui si tenne in S. Gallo l'ultimo tiro a segno di qualche grido. Le dissensioni civili e religiose che insanguinarono quei monti verso la metà del secolo XVII, e il fatale costume di quella gioventù di vendere il proprio braccio a sovrani stranieri fecero cadere in disuso quei giuochi d'armi popolari, che risorsero solo alla ricostituzione della Svizzera dopo il 1815.

Da prima cantonale, l'istituzione del tiro moderno Svizzero divenne federale nel 1824, il primo *tiro federale* si tenne in quell'anno dal 7 al 12 di giugno in Aarau. V'intervennero da 800 tiratori, e fu in quella circostanza che si stabilirono le condizioni dei tiri futuri, le quali quelle con poche modificazioni ancor si seguono oggidì.

Favorite efficacemente dal governo, l'istituzione trovò nella Svizzera il suolo più acconcio a dar buoni frutti. Il secondo tiro federale a Basilea nel 1827 riunì oltre a 2000 tiratori. Al

tiro di Berna nel 1830 il numero degli accorsi fu di 4000, e un tale incremento si è sempre sostenuto.

Il tiro federale Svizzero divenne quindi il modello a cui si conformarono in gran parte le analoghe istituzioni introdotte successivamente in Francia, nel Belgio, in Germania, in Inghilterra, ed ora anche in Italia.

In questa patria nostra che a prezzo di tante sventure ha imparato oramai che una nazione inetta alle armi è una nazione perduta, la base legale della istituzione del tiro è costituita dai tre seguenti decreti.

## VITTORIO EMANUELE II

### Re d'Italia.

Sulla proposta del nostro ministro dell'interno:  
Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

In ogni Comune o riunione di Comuni potrà essere stabilito un tiro a segno, in conformità delle norme e discipline che saranno determinate da apposito regolamento approvato con decreto reale e previo permesso dell'autorità di pubblica sicurezza.

#### Art. 2.

Dove esiste un battaglione di guardia nazionale, la direzione del tiro è affidata al comando della guardia stessa. Nei Comuni ove non esiste un battaglione di guardia nazionale, i direttori dei tiri verranno nominati dall'autorità governativa.

#### Art. 3.

L'istituzione dei tiri a segno comunali, mandamentali o

provinciali può essere promossa dai consigli comunali, provinciali o da Società private.

Una Società privata può farsi promotrice dell'istituzione del tiro nazionale.

Art. 4.

Gli statuti delle Società promotrici comunali, mandamentali e provinciali dovranno essere approvati dai governi delle singole provincie, quello della Società nazionale dovrà essere approvato dal Re.

Art. 5.

Queste Società dovranno essere indipendenti le une dalle altre. Nessuna ingerenza di comando potranno avere le provinciali sulle mandamentali o comunali, nè la Società nazionale sulle provinciali.

Art. 6.

La Società pel tiro nazionale è posta sotto la speciale direzione del ministero dell'interno.

I membri della sua direzione saranno nominati dal governo del Re.

Essa ha per iscopo di promuovere ogni anno in una o in più città del Regno un grande tiro nazionale.

Essa procurerà di mantenere la maggior possibile uniformità anche nei tiri provinciali, sia per le discipline da introdursi che pel calibro delle armi.

Art. 7.

La direzione della Società pel tiro nazionale avrà cura di fare una raccolta di tutte le armi da fuoco di precisione in uso presso le diverse Nazioni.

Art. 8.

Il ministro dell'interno presenterà al Parlamento un progetto di legge per un assegnamento annuo di una somma, al fine di venire in sussidio alle Società del tiro nazionale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino addì 1° aprile 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. MINGHETTI.

## VITTORIO EMANUELE II

### RE D'ITALIA

Vista la legge 4 agosto 1861;

Visto l'art. 6 del nostro decreto 1° aprile 1861;

Sulla proposta del nostro ministro dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituita una Società avente per iscopo di promuovere ogni anno uno o più tiri a segno nazionali, in una o più città del Regno.

Il primo tiro a segno nazionale avrà luogo a Torino durante l'anno 1862.

Negli anni successivi la scelta del luogo sarà fatta dalla direzione che stabilirà il programma al quale dovranno attenersi le città concorrenti per essere sede del tiro nazionale.

Art. 2.

L'associazione è annuale. Il contributo è di L. 5. Paganosi dieci annualità si diviene *socio perpetuo*. Le somme riscosse per tale titolo dovranno essere impiegate a frutto, e non si potrà disporre che del reddito.

Art. 3.

In ogni tiro nazionale la metà almeno dei bersagli sarà destinata per armi del calibro d'ordinanza.

Art. 4.

In ogni tiro nazionale vi sarà un bersaglio al quale non potranno concorrere che socii nazionali, ed a quello dovrà essere assegnato il 1° premio.

Art. 5.

La direzione della Società è composta di un presidente, tre vice-presidenti e dodici consiglieri.

Art. 6.

Il presidente e vice-presidenti verranno nominati dal Re, i consiglieri dal ministro dell'interno. Durano in carica due anni, e possono essere rieletti.

Art. 7.

La direzione ha la sua sede nella Capitale. Tutti i membri di essa debbono essere invitati alle adunanze con biglietto rimesso al loro domicilio, ed indicante gli oggetti da trattarsi.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza relativa dei membri presenti.

In caso di parità, il voto del presidente o di chi ne fa le veci sarà preponderante.

Art. 8.

La Società avrà uno o più segretarii. Il loro numero verrà fissato dalla direzione a norma dello sviluppo che prenderà la Società. Alla direzione spetta pure la nomina di tutto il personale subalterno, del quale fisserà il numero, grado e retribuzione.

Art. 9.

La direzione può delegare le sue attribuzioni a persone di sua confidenza che si rechino sul luogo in cui dovrà farsi il tiro nazionale dell'annata, restrittivamente però alle disposizioni da darsi per detto tiro che non soffrano dilazione.

Art. 10.

La direzione forma il programma del tiro annuale ed i relativi regolamenti; stabilisce i premi col contributo, col sussidio del governo e coi doni che fossero dati senza una speciale destinazione, e determina le spese a farsi.

Art. 11.

La direzione avrà cura, quando i mezzi pecuniarii della Società lo permettano, di fare una collezione la più perfetta possibile delle armi di precisione, come pure delle opere tecniche relative alle medesime, e di promuovere, ove d'uopo, gli studi in proposito, che ponno giovare all'intento della Società.

Art. 12.

La direzione forma il suo regolamento interno, nel quale sviluppa il presente statuto in tutte le sue parti a seconda dell'estensione che prenderà la Società.

Art. 13.

La direzione rende conto annualmente di tutto il denaro e dei doni ricevuti, e del modo in cui furono erogati; questo rendiconto sarà pubblicato colla stampa.

Art. 14.

In caso dello scioglimento della Società, la raccolta delle armi e delle opere tecniche rimane dello Stato. Ogni altro valore verrà realizzato e distribuito alle Società di tiro a segno parziali esistenti nello Stato ed approvate dal governo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 11 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. MINGHETTI.

## IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

### PER GLI AFFARI INTERNI

Vista la legge 4 agosto 1861;

Visto l'art. 4 del R. Decreto 1° aprile 1861;

Decreta:

#### Art. 1.

Ogni cittadino, non compreso nei casi previsti dall'art. 13 della Legge 4 marzo 1848 sulla Guardia Nazionale, può far parte della Società del tiro a segno.

I minori però d'anni 16 non avranno voto nelle adunanze della Società, e non potranno esercitarsi al tiro dei bersagli della Società se non alla presenza e sotto la sorveglianza e responsabilità di un membro della direzione, ed in di lui mancanza, di un socio a ciò destinato dal presidente.

#### Art. 2.

La direzione sarà composta di un presidente, di un segretario e di consiglieri.

#### Art. 3.

La presidenza apparterrà al comandante della guardia nazionale e all'autorità municipale in conformità dell'art. 2 del R. decreto 1° aprile 1861; gli altri membri della direzione saranno eletti dalla Società a maggioranza e a schede segrete.

Quando poi più della metà delle spese del tiro siano sopportate da sottoscrizioni volontarie, il presidente potrà essere eletto dalla Società come gli altri membri.

#### Art. 4.

Appena nominata la direzione, essa dovrà compilare gli statuti definitivi della Società, sottoporli alle deliberazioni dei soci, e quindi all'approvazione prescritta dall'art. 4 del R. decreto precitato.

Ottenuta quell'approvazione, la Società è definitivamente costituita.

#### Art. 5.

La direzione promuove lo sviluppo della Società, ne amministra i fondi, fissa il prezzo dei tiri, i giorni e le ore del servizio, e conferisce il premio, il tutto in conformità dei propri statuti.

#### Art. 6.

Dal giudizio della direzione sul valore relativo dei tiri sarà lecito appellarsi al giudizio della direzione di un'altra Società approvata dal governo, e scelta di comune accordo fra la direzione che ha già giudicato e la parte reclamante.

#### Art. 7.

La direzione mantiene l'ordine nei tiri a segno, e pronuncia sulle contestazioni che insorgessero.

Qualora nel recinto del tiro a segno nascessero contese con minaccia di disordini, saranno provvisoriamente obbligatori per tutti gli ordini dati dall'autorità municipale che fosse presente, o da un membro della direzione che vi si trovasse in luogo, od in di lui mancanza da uno dei soci autorizzati alla sorveglianza dei minori di 16 anni, come all'art. 1, ed in mancanza di questi dal maggiore di età che non abbia parte nella contestazione stessa.

#### Art. 8.

In ogni tiro vi sarà almeno un bersaglio destinato di preferenza all'uso della guardia nazionale e dei soldati che sono alle loro case, dietro richiesta del comandante locale della guardia nazionale.

Art. 9.

Il governo concederà, alle Società che ne faranno richiesta, la polvere a prezzo di fabbrica. La Società dovrà provare il quantitativo che ha consumato in modo da prevenire qualunque abuso. Il governo procurerà possibilmente di fornire a quelle Società, che ne facciano richiesta e ne assumano il carico corrispondente, persona capace di ben conservare le armi, dirigerne ed insegnarne l'uso pratico, scegliendola fra i soldati dell'esercito benemeriti e divenuti inabili al servizio militare.

Dato a Torino addì 11 agosto 1861.

*Il Ministro dell'Interno*  
MINGHETTI.

Il primo tiro a segno dell'Italia risorta inauguravasi in Torino il 21 di giugno 1863.

Il locale dov'era innalzato il provvisorio edificio per questa nazionale solennità estendesi a ponente del R. Castello del Valentino e del Giardino pubblico, che da questa antica residenza prende il nome. A questo edificio accedevasi da due lati, cioè dal secolare viale del Valentino e dal viale che passa tra il Po e il nuovo Giardino pubblico. Il *rond-point* del primo viale fu per tutta la settimana trasformato in vasto ed elegante padiglione per uso esclusivo dei tiratori.

Il locale del tiro puossi dividere in quattro parti distinte:

La prima, cioè l'esterna, è formata da un bel peristilio di colonne corintie, a cui si sale per una ampia gradinata. Il peristilio, come li antichi templi pagani, non ha mura che impediscano il libero spaziar della vista. Esso è come la bocca-

d'opera d'un teatro, il cui sipario vien rappresentato dalle verdi e boschive colline che accerchiano Torino e dalle lontane giogaie delle Alpi biancheggianti d'eterna neve. Ai due lati esterni del peristilio, oltre le bandiere, li orifiammi, i pennoni, sorgono due bei trofei d'armi formati principalmente di carabine e di palle da cannone. Sul frontone che sovrasta il colonnato è scritto: *Primo Tiro Italiano*. Varcata la prima fila di colonne, ai fianchi interni del peristilio e un poco più alta del suo livello sorge una duplice terrazza destinata per li spettatori, ed in ispecie per le spettatrici, sì della inaugurazione, come degli esercizi del tiro, di cui, da quelle attitudini, veggonsi tutte le fasi ed i risultati. Sotto le due terrazze vennero praticati Caffè-Trattorie decentemente addobbati.

La seconda parte del locale consiste in un viale sterrato che, ove il tempo non avesse fatto difetto, saria stato ridotto ad aiuole di fiori. Scendesi ad esso dal peristilio per due scalette che si riannettono a quelle delle terrazze.

Alle estremità del viale, che altri chiama campo, e che è coperto da padiglioni tricolori, sorgono due specie di tempietti a forni di piante, in uno dei quali fu collocata la banda della Guardia nazionale, e nell'altro stavano a mostra i premi svariati, che dalla real famiglia scendendo fino ai semplici cittadini si tributavano in gran copia a stimolare l'ardore dei tiratori, accrescendo considerabilmente la cifra della somma destinata ad esser divisa in premi di danaro effettivo (100,000 lire). Codesti doni consistevano in grande quantità di bandiere svariatamente trapunte, in armi da fuoco, in coppe d'argento, in orologi a pendolo e persino in panieri di bottiglie di vini prelibati.

La terza porzione del locale è formata da una specie di

basso e largo corridoio detto *capannone* coperto da una tettoia di lamiera, parallela al viale, al peristilio e alle terrazze. I tiratori entrano in esso da altrettante aperture quanti sono i bersagli, e ricevono le munizioni occorrenti ai tiri; le loro armi sono disposte coladdentro sovra tavole adatte all'uopo, ed essi si appoggiano, per tirare, ad una comoda balaustrata.

Finalmente la quarta porzione del chiuso terreno è lo spazio che ricorre fra i tiratori ed i bersagli. Esso occupa un'area lunga 150 metri, e per facilitare la mira, a varia distanza vi furono erette specie di barricate, costruite con fascine da catasta, nelle quali si praticarono tante aperture quanti i bersagli. Presso di questi, vigilano i marcatori, i quali segnano i punti e rilevano le bandiere guadagnate col colpire in mezzo a dischi di cinque, dieci, quindici, venti e trenta centimetri. Disimpegnarono l'ufficio di marcatori 120 giovani spettanti al corpo degli allievi carabinieri.

I bersagli eran sessanta, divisi in 9 categorie, giusta le diverse armi impiegate e le diverse condizioni del tiro: oltre a' bersagli speciali pei nazionali, uno esclusivo pei tiratori rappresentanti della guardia nazionale italiana, un altro per l'esercito, al quale ammessi gratuitamente (1) due soldati d'ogni reggimento e un bersagliere per ogni battaglione; un ultimo bersaglio, di gara per le società del tiro a segno italiane.

(1) Ogni visitatore del tiro a segno paga 20 centesimi pel suo biglietto d'ingresso; ma non è ammesso dentro al capannone se non è tiratore. Varii i prezzi secondo i tiri. Esenti dal pagamento del biglietto d'ingresso e della tassa fissata ai vari bersagli, i soci perpetui (quelli, cioè, che pagarono in una sola volta lire 50), i soci annui (paganti lire 5 annue) e i rappresentanti delle guardie nazionali, dell'esercito, di tutte le società di tiro italiane ed estere.

Al mattino del giorno consacrato alla inaugurazione i tiratori svizzeri che, in numero di 75, rappresentanti le principali Società elvetiche del tiro a segno, avevano risposto all'appello dei tiratori italiani, riunironsi alle 9 presso la casa del loro Console generale, signor Geisser, e di là mossero colle loro bandiere in bell'ordine militare. In abito borghese, ma uniformemente vestiti, essi portavano al braccio la fascia rossa con sopra trapunta la croce bianca, che è l'arma federale, ed al cappello sfoggiando la tradizionale rosa alpina. Il folto popolo, in mezzo al quale passavano, li salutava con plausi fragorosi, a cui rispondeva il loro altiere coll'agitare a manca e a destra la sua bandiera.

Il sindaco di Torino, alla testa del municipio, mosse incontro ai simpatici ospiti ed alle Rappresentanze delle Società italiane sino al padiglione eretto nel *rond-point* del viale del Valentino, ove, fatto sosta, le due comitive scambiaronsi corresi dimostranze, seguite da brindisi patriottici.

Dipoi salendo unite verso l'edificio del tiro, trovarono, al sommo della gradinata, il principe Umberto, presidente della Società, ed il principe Amedeo; ai lati dei quali stavano il generale d'Angrogna e il senatore Torelli, vice-presidenti.

Il generale d'Angrogna, presa allora la parola, rivolgeva al principe Umberto il seguente discorso:

“ *Illustre Principe,*

• Nell'esordire alla vita politica or fa un anno, animato da sensi di vera libertà, madre dei grandi pensieri e delle nobili azioni, accettaste con generoso animo di mettervi a capo di un'associazione che, proteggendo all'uopo colla forza delle

armi le libere istituzioni di una nazione, concorre a farla grande.

« L'intera nazione plaudendo riconoscente non fu sorda alla vostra voce, e quella istituzione della quale voi siete capo si svolse rapida, rigogliosa e potente; ed in questo giorno solenne dell'apertura del primo tiro nazionale italiano nume-rose bandiere di Società da quell'epoca costituite fanno corona a quella che una illustre Principessa italiana, nel salire un trono, lasciavaci qual ricordanza di lei, e qual simbolo di unione, di concordia e d'amore.

« Lode a voi, principe Amedeo, che, animato da medesimi sentimenti dell'illustre vostro fratello, voleste dividerne le cure dirigendo il Comitato esecutivo in questa circostanza.

« Io vi saluto entrambi a nome di tutti i cittadini qui accorsi da ogni parte d'Italia alla nobile gara delle armi.

« Vi saluto a nome dei tiratori non italiani qui accorsi pur anco ad onorare questa nostra nazionale solennità.

« La istituzione del tiro a segno su larghe basi non è nuova nelle terre subalpine.

« I vostri illustri antenati ne avevano sapientemente curato lo sviluppo nei secoli trascorsi e ne ebbero potente ausilio nelle guerre combattute, per le quali ne riportarono gloria somma.

« Ora l'istituzione è risorta, ma più grande, sotto i felici auspici di un angusto Re guerriero, ed è risorta italiana.

« E voi, o Principi, nell'educare alle armi i figli di questa Italia rigenerata e redenta, mostrate col fatto quanto sia salda e forte fra noi l'unione della monarchia colla libertà.

« *Viva il Re! Viva l'Italia!* »

Il signor Vauthier, presidente della deputazione elvetica, presentò in dono al principe la bandiera federale, pronunciando il seguente discorso:

« *Prince président de la Société nationale du Tir Italien,*

« Vous avez envoyé une invitation toute amicale, toute fraternelle aux tireurs suisses pour assister à votre premier tir. C'est avec joie que cette invitation a été reçue par nous, et mon premier devoir est de vous témoigner, au nom de mes compatriotes, notre profonde reconnaissance de cette marque de sympathie.

« Si nous ne sommes pas plus nombreux, veuillez ne pas croire qu'il y ait eu indifférence de notre part. Non, seulement l'époque de notre tir national, qui commence le 12 juillet prochain à La Chaux-de-Fonds, est si rapprochée de ce jour, que beaucoup de tireurs ont dû, à leur grand regret, renoncer à nous accompagner.

« Dans votre amicale lettre d'invitation, vous faites allusion aux victoires remportées par nos ancêtres, et exprimez l'espoir que les descendants des vainqueurs de Sempach et de Morgarten viendront assister à votre tir. Si nous avons dans l'histoire de notre pays quelques pages glorieuses dont nous sommes fiers à juste titre, permettez-moi de vous rappeler que tous nos coeurs palpitent d'émotion à la pensée que nous nous trouvons aujourd'hui dans cette noble et belle Italie, cette terre qui, plus que toute autre, a des souvenirs historiques, et s'émerveille des noms de tant d'hommes illustres. Dans quelle nation, en effet, rayonnent de plus splendides gloires; quel pays pourrait revendiquer à la fois, comme l'Italie, les mémoires d'un Christophe Colomb dotant l'univers d'un nouveau monde, d'un Galilée, d'un Dante, d'un Raphaël, d'un Michel-Ange! Où trouver des exemples plus beaux de patriotisme, d'abnégation et de sacrifices à la patrie que ceux des Médicis de Florence; où des gloires plus pures que celles des antiques républiques de Gênes et de Venise! Vous nous

parlez de nos anciennes batailles, mais vous aussi, vous avez de magnifiques faits d'armes, et, certes, Goïto et S. Martino peuvent bien soutenir le parallèle avec les victoires de nos ancêtres. N'était-ce pas, d'ailleurs, le même ennemi que vous combattiez ?

« Oui, citoyens Italiens, nous sommes fiers d'être aujourd'hui au milieu de vous ; nous emporterons un souvenir impérissable de la cordialité et de l'enthousiasme que vous nous témoignez en cette solennelle journée, et si quelques nuages ont pu un instant planer entre nos deux pays, je viens ici exprimer le vœu sincère qu'en cette date, 21 juin 1863, il soit bien établi que jamais nos deux peuples n'aient que des rapports d'amitié, et qu'une alliance fraternelle doit pour toujours nous unir.

« Nous sommes les fils d'une antique République, et vous êtes gouvernés par un roi ; mais je m'empresse de vous déclarer que, dès notre arrivée ici, nous avons reconnu que la liberté peut parfaitement vivre en bonne harmonie avec un roi tel que celui que vous possédez. Vous avez la liberté de la presse, la liberté de réunion, la liberté de discussion ; vous êtes gouvernés constitutionnellement en un mot, et ces principes, qui doivent vous rendre orgueilleux de votre gouvernement, doivent aussi rendre heureux et fort le roi qui a votre confiance. Mieux que personne, en effet, vous comprenez maintenant tout le bonheur que fait ressentir à une nation cette liberté tant enviée par les autres pays.

« Les peuples libres ne connaissent pas de frontières, et, vous le voyez, les montagnes ne nous ont pas empêché, quoi qu'elles servent de limites entre le deux pays, de venir fraterniser avec vous, et, je puis vous l'assurer, si l'institution de vos tirs prospère, comme j'aime à le croire, et le désir de

tout mon cœur, nous aurons encore maintes fois l'occasion de venir vous serrer la main, et comptons aussi fermement qu'à votre tour vous accourrez dans nos tirs fédéraux.

« En Suisse, ce qui contribue le plus puissamment à l'énergie de nos sentiments patriotiques, ce sont nos tirs : chaque canton, chaque commune compte le sien, et, à certaines époques, tous ces tireurs viennent se grouper, avec leurs bannières respectives, autour de leur mère-bannière, le drapeau fédéral dans une rendez-vous commun, où l'on apprend à se connaître, à s'estimer, à s'aimer, tout en s'exerçant au maniement de la carabine, cette fière et sûre gardienne de nos libertés. Aussi, quand la patrie fait un appel à ses enfants comme il y a quelques années, par exemple, voyez-vous les Suisses libres se lever du premier au dernier, venir se serrer autour du drapeau, et jurer tous de combattre jusqu'à la mort plutôt que de laisser souiller son sol par l'étranger.

« Eh bien, citoyens Italiens, cet avenir il s'ouvre devant vous. — Et vous, Prince président, votre mission est grande et noble. Donnez de l'entrain à ces réunions, provoquez la formation de ces Sociétés de tir qui donnent tant de force aux bons citoyens, et, tous les ans, vous verrez grandir autour de vous ces corps de tireurs qui, comme aujourd'hui, accourront avec enthousiasme et prouveront à l'étranger que l'Italie entend rester une et défendre aussi son territoire contre les envahisseurs jusqu'à la dernière goutte de son sang.

« Prince, la bannière que j'ai l'honneur de vous offrir est un faible témoignage de nos sentiments affectueux, de notre gratitude pour votre cordiale et chaleureuse invitation, et la splendide réception que vous nous faites. Mais elle apporte avec elle les sympathies de tous les Suisses et les vœux sincères qu'ils forment pour l'avenir de votre beau pays. Nous

ne demandons qu'une faveur, c'est de voir flotter, dans tous les tirs italiens, notre drapeau à côté du votre.

« Et vous, chers confédérés, poussez avec moi un triple hurrah à l'Italie une et à son avenir. »

Il comm. Luigi Torelli, senatore del Regno, membro della Direzione generale del Tiro Nazionale, rispose al sig. Vautier presidente della Deputazione svizzera colle seguenti parole :

« Au nom du Prince, notre auguste Président, au nom de la Direction soyez les bienvenus.

« Vous nous félicitez, Monsieur, de l'introduction de cette institution, le Tir National. Permettez-mois de féliciter votre ancienne terre de liberté d'en être la patrie.

« Lorsque votre illustre compatriote Schmit-Gujot concevait la belle idée du Tir fédéral à Aarau en 1822 il ne croyait peut-être lui même pas qu'elle aurait eu un si grand développement. Elle trouva un bon terrain dans votre libre patrie, mais comme c'est dans la nature des idées justes et généreuses de s'étendre, elle ne se contenta pas des anciens limites; en sortit et on peut bien dire qu'elle a fait le tour de l'Europe libre, qui reconnaît aux Suisses le mérite de l'organisation de cette institution si digne des peuples libres. Ainsi honneur soit à vous et au premier fondateur Schmit-Gujot.

« Au nom de notre auguste Président, au nom de la Direction je vous remercie des sentiments d'amitié sincère et bienveillante que vous venez d'exprimer envers notre nation. Rien ne sera plus cher à nous aussi que de les entretenir. — Vous avez fait les éloges de notre Roi. — Oui, Monsieur, nous sommes fiers d'avoir à notre tête une dinastie qui se trouve toujours représentée personnellement sur tous les champs des batailles livrées par son peuple. Vous voyez avec

quelle franchise Elle s'est mise aussi à la tête de cette institution, dont le but est d'apprendre au peuple l'art de bien défendre à l'occasion sa liberté et ses institutions. La liberté, ce principe de vie, cet élément de prospérité des nations fera renaître les beaux jours de l'Italie, et nous espérons vous revoir souvent, braves et dignes voisins. Le drapeau dont vous faites cadeau à un peuple qui doit encore combattre pour son unité nous est d'un bon augure. — Nous le garderons auprès du nôtre qui est un précieux souvenir de la Fille de notre Roi, la Princesse Marie-Pie.

« Pour cette première visite acceptez de nouveau nos remerciements; nous vous la rendrons sous peu à La Chaux-de-Fonds.

« Je terminerai en répétant: *Vive la Suisse! Vivent les fondateurs de l'institution des Tirs nationaux.* »

A questi nobili sensi fecero eco con entusiasmo le migliaia di spettatori; e quindi il Principe di Piemonte, presa una carabina, colpiva egli primo un bersaglio inaugurando il bellicoso esercizio.

Il successo della istituzione del Tiro superava le concepite speranze; e andò sempre crescendo ne' giorni successivi, per modo che il numero medio de' colpi paganti, oltrepassò la cifra di 35.000 al giorno.

Ripetutamente il Re stesso e i Principi vi presero parte, come s'addice ad una stirpe vissuta sempre nell'armi, e che coll'armi ha redenta l'Italia; i tiratori qui convenuti da ogni provincia d'Italia, i soldati eletti a rappresentare l'esercito, poterono, per così dire, stringere la mano al Capo della Nazione, e per un tacito accordo prendere impegno a vicenda di far ben presto sovra altri campi ben altra prova dell'armi.

Inaugurata sotto sì lieti auspici l'istituzione del Tiro a se-

gno nazionale, raggiungerà facilmente lo scopo al quale è diretta. Anche in Italia essa ravviverà potentemente l'energia de' sentimenti patriottici. Anche in Italia i tiratori d'ogni provincia, accorrendo alternativamente in una delle cento città di cui l'Italia è superba, impareranno a conoscersi, a stimarsi, ad amarsi, nel tempo stesso che s'addestreranno al maneggio della carabina, di quell'arma, cioè, che l'oratore svizzero chiamava, a buon diritto, fiera e sicura custode della libertà. La coscienza della propria inesperienza nelle armi fu pei popoli d'Italia il più duro degli ostacoli. Bisogna ad ogni costo sostituirle la coscienza della propria abilità guerriera. A questo solo patto le nazioni, del pari che gl'individui, conservano, non solo la loro indipendenza, ma la loro dignità, e quella serenità d'animo che permettendo di guardare in faccia ogni crisi e di discernere nettamente le buone e le tristi eventualità, riduce a minimi termini, e talvolta anche previene e dissipa intieramente i pericoli.

Ma per ciò appunto guardiamoci d'altra parte dalle fatali esagerazioni dei settari, che della istituzione del Tiro a segno vorrebbero far leva a scalzare l'istituzione dell'esercito regolare. Se ricordiamo con qualche orgoglio che le origini del Tiro a segno sono italiane, consideriamo eziandio che ciò punto non impedi che nel fatale Cinquecento le armi straniere scorressero a man salva questa Italia, miseramente sfornita d'armi regolari sue proprie. Nei duelli, nelle fazioni di pochi armati, la virtù degli Ettore Pieramosca dava luce vivissima; ma come si veniva agli eserciti, l'armi italiane, l'armi di quel popolo che in altri secoli avea domato il mondo conosciuto, sempre facevano mala prova, e apparivano a Macchiavelli come il vitupero della milizia.

Quell'esercito nazionale, ch'era il voto, il sogno dei nostri

grandi, ora esiste finalmente. Facciamo ch'esso abbia maggiore coscienza della propria forza, dandogli per base una intera nazione addestrata alle armi; ma non ripetiamo l'errore delle Repubbliche mercantili, che perirono molto più pel disprezzo in cui ebbero le armi nazionali, che pel vigore con cui furono urtate dall'armi straniere.

# BARUFFE -- CHIOZZOTTE

IN 48 ATTI

Il cui ultimo Atto si sta oggi rappresentando in Europa

## PERSONAGGI

GIGI-SFINGE.  
ALESSANDRO FRACASSA.  
DON GUGLIELMO BIBBIA.  
FRANCESCO APOSTOLICO.  
DON CECIO LASAGNA.  
JOHN BULL.  
MARCO ABATE.  
DON TEMPORALI.  
IGNOGNITO.

## ATTO ULTIMO

La Scena rappresenta l'Europa — Si veggono quà e là delle tavole e dei vetri rotti con un palo per segnale in cui è scritto = oggetti avariati del 1815 = Negli sfondi della scena vi sono dei gruppi di gente, quali vestiti di rosso con berretto da notte in testa; e quali vestiti di nero, con tre corni attorno al capo — Di tanto in tanto si stacca qualche individuo dal gruppo rosso, e corre a vedere ciò che fanno quelli del gruppo nero, e viceversa quei del nero verso il rosso — Ad ogni tratto si fregano le mani d'accordo quei vestiti di rosso e quei vestiti di nero.

### SCENA I.

GIGI-SFINGE E ALESSANDRO FRACASSA.

*Gigi* Ce l'han ficcata caro mio!

*Aless.* Fa nulla, io andrò avanti lo stesso.

*Gigi* Dove volete andare!?

*Aless.* A Costantinopoli.

*Gigi* Bravo! giusto il momento opportuno!....

*Aless.* Sicuro — In Polonia basta Murawieff — Se piangono li ammazzerà tutti — Io intanto vado avanti con Totleben.

*Gigi* Ah non fate altre pazzie per carità! — Ci vuol altro che Totleben adesso — Bisogna pensare a quietar la Polonia.

*Aless.* E Murawieff?....

*Gigi* Murawieff è un boia — Non è più un governatore pel 1863 — Era appena buono pel 15.

*Aless.* È buono anche adesso — E poi se non basta, lui c'è Berg e la Siberia.....

*Gigi* Pas de tout, pas de tout — Finissons-là...

*Aless.* Finissons?!... Je commence à présent...

*Gigi* Vi dico che bisogna affrettarsi a dar la libertà alla Polonia...

*Aless.* Libertà?!... In Siberia.

*Gigi* A Varsavia, caro mio, non in Siberia — O fra due mesi aspettativi bon-gré mal-gré, Austria, Inghilterra et votre ami, a staccarvela dall'impero.

*Aless.* Prima che Inghilterra, Francia e Austria tirino tre fucilate d'accordo, io ho tempo di far dell'impero russo quel che nel 12 ho fatto di Mosca.

*Gigi* Ma non è più il tempo d'allora, caro amico — Oggi bisogna camminare col progresso, e volergli resistere, è un voler farsi travolgere — Se voi non ci prevenite, vi assieuro che noi saremo costretti a marciare in primavera.

*Aless.* Fino a primavera la Polonia sarà pacificata.

*Gigi* Facendone un sepolcro..... E credete voi ch'io potrei tollerarlo? Ho da pensare anche ai casi miei, io! E se lascio cader la Polonia, ci va di mezzo la mia dinastia...

*Aless.* Voi non avete dinastia...

*Gigi* Par exemple! c'est-à-dire?!...

*Aless.* C'est-à-dire que vous êtes un parvenu..... Ce n'est pas moi qui le dis, c'est votre alliée l'Autriche.....

*Gigi* Allons donc..... Intendete finirla colle stragi, o volete proprio che ci attacchiamo?....

*Aless.* A casa mia comando io.

*Gigi* E va benissimo — Allora caro amico, non accusate che la vostra testardaggine di ciò che avverrà.

*Aless.* Avverrà niente, perchè io apparecchio un fatto compiuto, e la pace in Polonia per cinquant'anni.

(Nel gruppetto rosso si fregano le mani e si sentono voci che sussurrano = Guerra, guerra; se scoppia la guerra noi proclamiamo subito la repubblica a Roma).

*Una voce che non si sa d'onde venga grida ridendo =*  
Oh! che Oche!!...

## SCENA II.

Entrano in scena JOHN BULL e FRANCESCO APOSTOLICO — ALESSANDRO FRACASSA appena li vede, li squadra da cima a fondo, e va via dando una fianconata a FRANCESCO APOSTOLICO.

*Franc. (portandosi la mano al fianco)* Ah!

*Gigi* Che cosa c'è?

*Franc.* Niente, niente — mi pareva che quel signore, ch'è andato fuori, m'avesse urtato nel fianco.....

*Gigi* È probabile... non avete visto chi era?

*John* { Chi era?

*Franc.* {

*Gigi* Alessandro, l'amico nostro.

*John (ridendo come un matto)* Oh! oh! oh!!...

*Franc. (grattandosi il fianco e diventando bianco)* Lui!!...

*Gigi* Che cosa avete Checchino? Se fossimo nell'opera del Figaro, vi si potrebbe cantare il = Siete giallo come un morto.

*Franc.* Io?!...

*John* Ma sì, siete proprio brutto.

*Franc.* Senti mo anche quest'altro adesso, con quel bel musol..

*Gigi* Dunque, amici miei, non ne facciamo proprio nulla — Alessandro vuol guerra o morte.

*John* Morte.....

*Gigi* Sì, ma bisogna dargliela.

*Franc.* Sicuro.....

*John* Tocca a voi Gigino mio.

*Gigi* Ah no, tocca al nostro Checchino, che ha proposti i s punti.

*Franc.* Oh se non si tratta che di questo, io li ritiro quando volete.

*John* No, ritirare no.

*Franc.* Eh! allora, andate avanti voi.

*Gigi* Mi pare che sia subito accomodato — Basta che andiate avanti tutti due.

*John* E voi?..

*Gigi* Io sono la retroguardia — In Crimea andai avanti.....

*John* Ma siete anche tornato indietro subito.....

*Gigi* Naturale, volevate che seguitassi a spandere oro e sangue francese, per dare a voi la signoria dei mari?....  
Io ne avea abbastanza di Sebastopoli.....

*John* Voi avete tradito il vostro amico John, là...

*Gigi* No, caro John — Chi ci ha traditi tutti due, anzi tutti tre, è stato qui l'amico Checchino.....

*Franc.* Io!?!...

*Gigi* Voi, voi caro Checco..... lasciamo là quelle storie..... io m'ebbi già la mia rinvincita a Solferino.

*John* Brutta guerra quella!....

*Gigi* Oh già! Non c'era nè pepe, nè indaco, nè cacao..... Gli è perchè voi siete il protettore delle Nazioni, n'è vero John, che mi avete costretto alla pace di Villafranca?!

*John* Sicuro; voi volevate fare un'Italia francese — Io l'ho fatta *Una*.....

*Gigi* Bravo, e gli italiani difatti l'han capita.....

*John* Ci volea poco a capire! Garibaldi l'ho fatto sbarcare io a Marsala!

*Franc.* (*fra sè*) Birbo d'un John! E se ne vanta!

*Gigi* So, so, dovevate condurlo a Roma — Perchè non l'avete condotto?....

*John* È stato quel vostro briccone di Camillo, che me l'ha ficcata con Cialdini alle Marche..... ma fa niente — Verrà il momento ancora.....

*Gigi* Eh dia volo!... Degli Aspromonti voi sapete farne ogni di!

(*Il gruppetto rosso salta e balla, si sentono voci che gridano = Viva John Bull! faremo ancora Aspromonte!*).

*Una voce che non si sa d'onde venga = Oh! che Oche!..*

*Tutti tre i personaggi della scena voltandosi verso il gruppo :*

*John* } Che cosa dicono quei là in fondo?  
*Franc.* }

*Gigi* Hanno detto — Oche!

*John* Che cosa vuol dire Oche?

*Gigi* Sono quelle che han salvato il Campidoglio!....

*John* Ah! jes, jes — Viva il Campidoglio e le Oche! Bravo Oche!

*Gigi* Dunque, cari miei, che cosa decidiamo?

*John* Che facciamo guerra subito...

*Gigi* Marche, dunque — En avant...

*John* Ma no, tocca a voi, prima potenza militare.

*Gigi* Io sono andato innanzi nel Messico, caro John...

*Franc.* Il Messico è mio, è di mio fratello Massimiliano...

*Gigi* Doucement, mio caro Checchino — Prima di tutto già voi non c'entrate — Poi anche con vostro fratello, abbiamo dei conti da fare..... Ma ora non si tratta del Messico — Si tratta della Polonia — Noi abbiamo ricevuto tutte e tre uno schiaffo potentissimo da Gorgiakoff.

*John* Io ricevuto niente — Mai visto nemmeno Gorgiakoff — Mi ha scritto una lettera, e io nemmeno risposto.

*Franc.* Ed io lo stesso.

*Gigi* Bravissimi! benone! Anch'io ho ricevuto una lettera — Ed ho fatto rispondere dai Polacchi col loro *Memorandum* — Quel *Memorandum* vuol dire = Guerra alla Russia se non ci dà ragione sui sei punti mandatile.

*Franc.* Bravo...

*John* Bene...

*Gigi* Bravo! bene! quanto volete, ma quei sei punti li ha proposti Checchino — Dunque avanti lui... Noi gli terrem dietro.

*Franc.* (*grattandosi il fianco*) Ma se io mi muovo, addio Galizia.

*Gigi* Ma giù, che la Galizia dev'esser trattata in definitiva, come il resto della Polonia.....

*Franc.* Non ci vorrebbe altro, che facessi la guerra cominciando dallo smembrare il mio impero.....

*John* No, no, impossibile questo — Austria deve star forte!

*Gigi* E lo sia pure, ma non in Galizia, nè a Venezia...

*Franc.* } Che! che! che! Venezia è Austria.....  
*John* }

*Gigi* Ohe John! E dove mettete la vostra Italia *Una*?

*John* Italia *Una* è Roma, non Venezia — Venezia è mare austriaco.

*Franc.* Sicuro, Venezia è garantita dai trattati del 15...

*John* Sì goddam! bravo! Trattati del 15! Venezia è Austria.

*Gigi* Già, già, e Polonia è Russia; e Posen è Prussia; e Lombardia, Galizia, Cracovia sono Austria; e Toscana è Lorena; e Modena, Parma, Napoli sono Este e Borboni; e Bologna e Marche e Umbria sono Stato Pontificio; ed io sono Sant'Elena!!!... Ecco i vostri trattati del 15 — Oh! Povera gente, venite qua, datemi le vostre mani... non abbiate paura, comminate, guardate lì... che cosa vedete? Che cosa c'è lì?

*John* (*turandosi il naso*) Immondizie, scarpe fruste, vetri rotti, pezzi di maiolica, tayele fradicio... Che cos'è tutta questa robaecia?

*Gigi* Sono i trattati del 15 — Rifateli su, ricostruite in fabbrica solida quegli stracci, se siete capaci — Fate un

edificio di quella cloaca — Su, da bravi.... E avete il toppè di venir a parlare a me, di rispetto ai trattati del 15! — Ma non vedete chi sono io!?! La protesta viva delle vostre iniquità..... Su parlate ancora del 15, è andate avanti per protegger quei patti, che io vi verrò dietro.

### SCENA III.

Entra in scena l'Abate MARCO, il quale sentendo a gridar forte, si ragomitola tutto, e tira il capo nel collare del frac, seppellendovelo dentro.

*Gigi* (*vedendolo e interrompendosi*) Chi cercate voi qui? Che cosa volete?

*Marco* Io? Nulla. Passavo, guardavo.

*Gigi* Filate; voi non dovete, nè potete star qui.

*Marco* (*tirando fuori il capo, ed azzardandosi di guardar intorno*) Oh bella! Non sono in Europa qui? Non ho diritto di starci io?

*Franc.* Andate via, voi.

*Marco* Perdono, Signori, ma io ho casa, qui al par di loro; e se mi permettono, come ci stan loro, vorrei starci anch'io.

*Franc.* No, voi non siete riconosciuto come cittadino europeo — Voi siete un intruso — Via subito.

*John* State qui — Niente intruso — È figlio d'Italia *Una*, Abate Marco — Andremo presto a Roma, state qui — Proteggo io.

*Gigi* Siete andato troppo in là caro Checchino; potevate dirgli, che non c'entra nei nostri affari, ma dirgli *intruso* in Europa! C'è un peu fort.... A buon conto bisognerà bene che trattiamo anche con lui, se abbiamo da moverci.

*Franc.* Io mai.

*Gigi* Via, siate ragionevole — Non possiamo azzardarci di tirar un colpo di cannone, se prima non abbiamo dato Venezia all'Italia.

*Franc.* Io non conosco Italia — Io non conosco che il Re di Piemonte...

*(Gran baccano nei gruppetti rossi e nei gruppetti neri — Corse da un gruppo all'altro, e strette cordiali di mano) — Si sentono voci confuse che gridano = Sì, Re di Piemonte = No, nemmeno = Conte di Moriana.*

*Una voce che non si sa d'onde venga = Oh! che Oche!!*

#### SCENA IV.

Passa traverso la scena un grosso mascherotto con calotta in capo e pantofole arabesche — Ha in spalla una gerla con un maiale dentro, altrimenti chiamato anche *Temporale* — Va a posarsi nel gruppetto dei neri, e mette giù lì, la sua gerla col porco dentro — Tutti si levano in piè.

*D. Temp.* Custoditemi qui questo porco, che io vado a sentire che cosa dicono quei briganti là.

*(Il gruppetto dei neri va a gara a far delle moine al porco, il quale ogni tanto grugnisce come per fame — Nella scena intanto continua il conversare).*

*Gigi* *(tirando fuori un zigaro e offerendone a John Bull e a Francesco Apostolico)* Fumate voi?

*John* Io, no.

*Franc.* Ho altrà voglia che fumare io!.

*Gigi* Ma sentite, Checchino — Le dite un po' troppo grosse —

Che cosa mi tirate fuori adesso il Re di Piemonte? Il Re di Piemonte non c'è più, amico mio — L'Italia è fatta, e se le manca ancora qualche cosa, torna più conto a tutti di aiutarla a completarsi, che non a pensare ad un impossibile passato.

*Franc.* Ebbene, andate via da Roma voi.

*John* Bravo, via da Roma.

*Marco* Ma già, mi pare poi che abbiano ragione...

*Gigi* Tacete voi..... Da Roma io parto subito, amici miei, giacchè avete tanti spasimi, basta che Franceschino parta prima o contemporaneamente dalla Venezia.

*D. Temp.* Sì, prima Venezia.

*Tutti* *(voltandosi)* Chi è quel mascherotto là?

*Gigi* Che cosa avete buon uomo?

*D. Temp.* Roma, niente.

*John* Va via, mascazone, che cosa c'entri tu? Fila via.

*Gigi* No, John, non siate così cattivo con quel povero diavolo...

*Franc.* Io lo proteggo.

*D. Temp.* Non so che farmene della vostra protezione — Siete tutti briganti.....

*Gigi* Allora saremmo vostri soldati, buon uomo! Non conoscete più i vostri — Non sapete che i briganti son quelli a cui dispensate i vostri abitini, perchè vi difendano quel percellino che avete là nella gerla?

*Marco* Buon uomo, venite quà da me — Non potremmo combinarci fra noi, senza chiamar quei signori lì nei fatti nostri?

*D. Temp.* Va via tu, ladro sacrilego...

*Gigi* Ritiratevi in là se volete questionare — Non è qui, nè il luogo, nè il momento di accattar brighe per Roma.

*John* Ma senza Roma non c'è Italia *Uua*.

*Gigi* Nè senza Venezia — Lasciate Venezia ed io lascio Roma.

*D. Temp.* Roma è mia.

*Marco* Che tua d'Egitto, buon uomo?! Roma è d'Italia.

*Gigi* Tacete voi, non sapete niente.

*Marco* Non so niente, non so niente, ma io già a Venezia o a Roma bisogna che ci vada subito...

*Gigi* Eh! andate, chi vi trattiene?

*D. Temp.* Roma no, mai.

*Franc.* Venezia mai.

*John* Roma sì, subito.

*Gigi* Roma no, cari miei, prima di Venezia.

*John* Venezia no...

*Franc.* No, Venezia no.

*D. Temp.* Roma no, se dovessi bruciare il Vaticano.

*Gigi* Sarebbe l'unico mezzo di purgarlo.

*Marco* L'Italia vuole Roma e Venezia.

*Gigi* Tacete voi, che non sapete niente.

*(Nei gruppi dei rossi e dei neri si fa baldoria, si salta, si gittano in aria tricorni e berretti da notte, e schiamazzan tutti con grida assordanti = Viva Mazzini, Viva il Temporale, Viva la Repubblica, Viva la Torre di Babele).*

*Una voce che non si sa d'onde venga, grida ridendo = Oh! che. Oche!*

### SCENA V.

Entrano in scena da parti opposte — DON CICCIO LASAGNA, DON GUGLIELMO BIBBIA e L'INCIGNITO — La scena continua animata fra i primi interlocutori.

*Gigi* Quando vi sarete un pò calmati, riprenderemo a trattare...

*John* Che calma? Siete voi che agitate la tempesta.

*Franc.* Jà jà... sempre lui.

*Gigi* Ma io, amici miei, non faccio che suggerirvi il mezzo di aver un pò di pace duratura — Col tarare i buchi d'onde spruzza il vapore, non aggiustate nulla — I tubi son guasti — Romperanno altrove — Sono i tubi che vanno rifatti — Sono i canali che bisogna cambiare — È il fondo insomma che va ricostrutto — Non vedete ch'è tutto fradicio?!...

*Incogn.* *(dal fondo della scena)* Sì — Vero! Abbasso Russia ed Austria — Viva Polonia, Ungheria, Italia...

*Tutti* *(voltandosi)* Che cosa grida quel là? Chi è quel cialtrone?

*Marco* È un polacco.

*Incogn.* No.

*Franc.* È un Veneto.

*Incogn.* No...

*D. Temp.* È un Romano.

*Incogn.* No.

*Marco* Eh! Venite avanti dunque — Che cosa fate là in fondo. Mostrate il vostro bel muso, o dite chi siete...

*Gigi* Tacete voi che non sapete niente.

*Marco* Mi pare però che potreste finirlo con questa giaculatoria; perchè se mi stuzzicate sarò in caso di mostrarvi che so qualche cosa più di voi...

*Gigi* Par exemple?...

*Marco* Par exemple, farvi ballar tutti quanti siete.

*Incogn.* Sì.

*Franc.*  
*D. Temp.*  
*D. Gugl.* } *(ridano sul muso a Marco)*

*Gigi* Non ridete tanto, perchè è la prima volta che dice qualche cosa di vero...

*John* Jès, jès — Abate Marco può far ballare Don Temporale...

*Gigi* Ed'anche il nostro Checchino, mio caro John.

*D. Temp.* } Io non ballerò mai.  
*Franc.* }

*Gigi* Vedremo... Quà, via, ragioniamò un pò da uomini — Che cosa facciamo per la Polonia?

*John* Guerra, no intanto.

*Franc.* Mandiamo un'altra nota...

*Gigi* Nò — Note non se ne mandan più — Un *ultimatum* se volete...

*John* Sì, mandiamo *ultimatum*...

*Franc.* No; dopo bisogna fare la guerra.

*John* Oh! Giusto — Guerra niente.

*Gigi* E allora a che scopo volete mandare l'*ultimatum*?..

*John* Per dire alla Russia ch'è una potenza barbara.

*Gigi* Se ne infischia.

*John* Ebbene *fischì* quanto vuole.

*D. Gugl.* Io credo che il meglio sia far niente...

*Gigi* Che cosa c'entrate voi?

*Franc.* Sì — Che cosa c'entrate voi?

*D. Gugl.* Oh bella! Come c'entro io? Per lo stesso motivo pel quale c'entrate voi...

*Franc.* Io sono il Capo della Confederazione Germanica.

*D. Gugl.* Maramco!...

*Gigi* (a Francesco) Che capo mi trovate fuori voi, ohe!

*Franc.* Capo, sicuro! Che cosa avreste a dire in contrario?

*Gigi* Ho da dire in contrario che non lo siete punto.....

*D. Gugl.* Il Capo sono io, non voi...

*Franc.* Ah! Voi! Dovevate accettare la Corona Germanica quando ve l'hanno offerta — Voi la rifiutaste, io me la prendo.....

*D. Gugl.* Voi vi prenderete quattro pugni sul naso...

*Gigi* Oh! Si scalda Don Bibbia!

*John* Già, già — Si scalda...

*D. Temp.* Tacete voi eretici — Francesco ha ragione — È lui il Capo....

*Gigi* Anche tu buon uomo?.. Non ti pare d'avere abbastanza dei casi tuoi?.. Non vedi che se ti levo le stampelle, vai colle gambe in aria, tu e la tua pantofola?..

*D. Temp.* Provatevi...

*Gigi* Ah! Minacci anche?..

*John* Bravo, bravo, Don Temporale...

*D. Temp.* Non ho bisogno dei tuoi conforti, eretico...

*Franc.* Dàlli, dàlli, Don Temporale....

*Gigi* Ohe amici! Intendereste cospirarmi contro...

*John* Hanno ragione — O lascia Roma, o anch'io...

*Gigi* (aspirando una boccata di fumo, e sbuffandola in viso a tutti) Guardate quanto pesano le vostre minaccie...

*Franc.* Questa è una provocazione...

*John* Sì, provocazione.

*D. Temp.* Siete un'ipocrita...

*Gigi* Ah! Proprio anche tu, Don Temporale... Ehi! Abate Marco; venite quà.

*Marco* Che cosa c'è?..

*Gigi* Volete andar prima a Roma, o a Venezia?...

*Marco* Dove volete, purchè sia...

*Gigi* Armate presto, e tenetevi pronto.....

*Franc.* Come sarebbe a dire?

*D. Temp.* Che cosa intendete fare?

*John* Guerra no, goddam...

*D. Gugl.* Io allora vi starò contro sul Reno.

*Gigi* Statevi pure...

*D. Gugl.* Verrò giù colla Russia...

*Gigi* Ah! frottole.....

*John* Se fate guerra, goddam, io.....

*Gigi* Che cosa?.. Sentiamo mò che cosa farete voi, se faccio la guerra?....

*John* Io armerò fino ai denti, e... non mi moverò...

*Gigi* Lo sapeva anche prima.

*Frauc.* Come? Non starete con noi, voi *John*?

*John* Con nessuno per guerra... con tutti per pace... Polonia e Italia, non c'entro io!

(*Nei gruppi rossi e neri si fa un baccano del diavolo, grida di Abbasso il 2 x.bre — Viva la Repubblica Universale.*)

*Una voce che non si sa d'onde venga* = Oh! che Oche!...

*Gigi* Sentite là in fondo che cosa gridano?

*John* Noi niente paura di Repubblica.

*Gigi* Ci gridano, Oche, caro mio... e quanto a me voglio mostrare che non lo sono.

*Frauc.* Che cosa volete fare insomma? Spiegatevi...

*Gigi* Voglio fare da me, giacchè voi pare non intendiate che menarmi pel naso — E vi farò veder io che cosa farò della Galizia, della Posnania, dell'Ungheria...

*Tutti* I trattati del 15... rispetto ai trattati del 15.

*Gigi* Che trattati del 15 d'Egitto? I trattati del 15 non diedero Cracovia all'Austria, non fecero il Belgio indipendente, non costituirono in unità la Moldavia e Valachia, non dichiararono l'Italia Nazione, esclusero i Bonaparte dal trono per tutti i tempi avvenire.... Quante volte devo cantarvela che questi trattati non ci son più?..

*Incoqn.* Nò, non ci son più.

*Frauc.* Ma chi è quel lazzarone là, con quella faccia da incendiario...

*Incoqn.* (*facendosi innanzi*) Sì, sono un incendiario (*si squarcia le vesti e mostra sotto delle torcie a vento*) Le vedete? Sono fiacche con cui aspetto il segnale per dar fuoco all'Europa...

*Marco* Bravo...

*Gigi* Tacete voi che non sapete niente.

*Marco* Io so che sono la Rivoluzione....

*Incoqn.* Nò, la Rivoluzione sono io, non voi che da tre anni lasciate dormire la questione di Venezia; che da un anno state colle mani alla cintola col sangue che scorre in Polonia; che dal 59 avete voltate le spalle all'Ungheria invece di soffiarvi dentro continuamente...

(*I gruppi rossi saltano e ballano e gridano: Bravo, bravissimo! — È dei nostri...*)

*Incoqn.* Nò, non sono dei vostri, non sono un settario io, non sono un individuo, sono un principio — Non cerco un berretto da notte, o una corona — Cerco la libertà per tutti — Voi siete pitocchi che la cercate per voi, onde dispotizzare tirannicamente sugli altri — Statevi in là, che non sapete nemmeno che cosa voglia dire la parola Rivoluzione...

*Gigi* Bravo, per Dio, vieni quà amico mio — Dammi la mano...

*Incoqn.* Quando avrai detto ai tuoi generosi = Partiamo per la Polonia — come dicesti loro nel 59 = Partiamo per l'Italia — non prima...

*Gigi* Dammi la mano ti dico.

*Marco* Dategliela, se volete che andiamo subito a Roma.

*Gigi* Ma tacete voi, che non sapete niente.

*Marco* A momenti la dico grossa.

*D. Ciccio Lasag.* (*che si sarà tenuto sempre in disparte orgogliando quà e là per sentire che cosa diceva or l'uno or l'altro, tira fuori un mocicchino, e si mette a piangere dirottamente, dicendo fra un singhiozzo e l'altro*) È proprio finita, non c'è più nulla a sperare.

*Frauc.*

*John*

*D. Gayl.*

} (*parlano riscaldati fra loro, e con gesti minacciosi, accennano ai gruppi rossi e neri*)

*Franc.* Non c'è altro — Bisogna che suscitiamo dappertutto il malecontento — Scateniamo rossi e neri...

*John* Sì, sì... mandiamo i rossi a Roma, e Parigi....

*D. Gugl.* Nò, io non voglio roba che non sia del diritto divino...

*Franc.* Quanto a voi dovete fare ciò che voglio io — Sono il Capo della Confederazione.

*D. Gugl.* Ah! Che voi siete un buffone, non sapete far altro che ingannar tutti, vile e traditore con tutti — Io vado con mio fratello lo Czar...

*Franc.* Ritirate quelle parole, o mi renderete ragione.

*John* Quietate, quietate, se non volete guastare le ova...

*Gigi* (*a Marco e all'Incogn.*) Quest'è il momento — Voi, Marco, via sul Mincio, e colpi secchi sempre là, sempre sul sito, andando avanti fin dove potete, inseguendo alle reni il duca di Solferino fino a Verona, fino a Venezia, fino all'Isonzo, ma sempre dietro, sempre alla calcagna, senza dargli riposo... Voi, amico mio, fuori le torcie, e date fuoco là a quei massi di carta pesta, sui quali è scritto: "Polonia austriaca, Polonia prussiana, Polonia russa, Ungheria austriaca."

*Marco* E Roma?!...

*Gigi* A Roma resto io finchè quei matti là, dal berretto da notte e dai tre corni, non sieno messi all'Ospedale colla camiciuola di forza.... Non vedete, che si dispongono già a correre per quella via?

*Incogn.* Se fate davvero, per quei matti là ci penso io... ho là una scopa solida, che spazza via tutto... Ma parola sacra, che non avremo Villafranche.

*Gigi* Parola sacra...

(*John, Guglielmo, Francesco, Don Ciccio, Don Temporale corrono quà e là in senso diverso, chi prendendo la via di Roma, chi quella di Vienna, chi quella di Berlino — John soffia nel gruppo rosso, e cerca di spingere*

*è berretti da notte verso D. Temporale, che corre per la via di Roma — L'Incognito capita loro addosso colla scopa, e con quattro spazzate sgombera la strada).*  
*Voci che non si sa d'onde vengano = Oh! che Oche!!*

### SCENA ULTIMA.

Esce dal fondo della scena ALESSANDRO FRACASSA con un nastro d'armati.

*Gigi* (*correndogli incontro*) Giudizio, caro amico — Io vi apersi tutte le vie per accomodare onoratamente le faccende — Avete ancora dieci minuti di tempo — O libera la Polonia, o fuoco all'Europa...

*Aless.* Fuoco...

*Franc.* (*scappa*)

*Gugl.* (*corre a mettersi nelle file di Alessandro Fracassa*)

*John* (*continua a soffiare nel gruppetto dei berretti da notte; mentre, non si sa d'onde, gli cala una legnata fra nuca e collo, che lo risolve a prender la via di Londra correndo*)

*Volano sassate da tutte le parti sui cartelli ov'è scritto = Trattati del 1815.*

*Cominciano a vedersi comparir sulla scena, armati fino ai denti, Italiani, Polacchi, Ungheresi e Francesi.*

*Gigi* (*guardando quieto e calmo il movimento*) Mi pare che la scacchiera sia ben disposta — *Marchons pour la patrie!*... Fuoco ai trattati del 15; (*gridando ad Alessandro*) Sire! Volete unirvi a me? Siete ancora a tempo — O decidetevi, o marciamo.

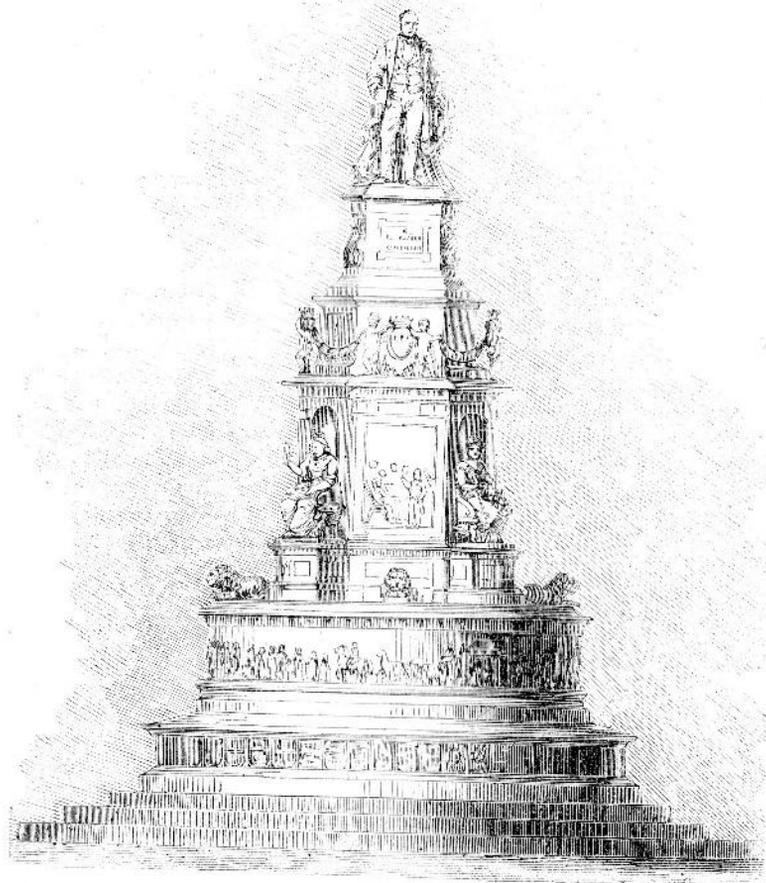
(*Il quadro finale a primavera del 1861*)

Questo scherzo è stato scritto ai 30 d'ottobre.

## MONUMENTO

AL CONTE

## CAMILLO BENSO DI CAVOUR



MONUMENTO AL CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR

Primo premio N. 28

Progetto del Cav. Cipolla Antonio, Architetto da Napoli, dimorante a Roma.

Il 6 giugno 1861 segna per l'Italia una data infausta! Il conte CAMILLO BENSO DI CAVOUR, il patriota dell'inconcussa fede, l'amministratore ardo e sagace, l'abile diplomatico, il grand'uomo di Stato soccombeva all'immane travaglio dell'animo e della mente.

Se già difficile sarebbe il tradurre in parole il dolore e lo sconforto che invasero Italia tutta al fatale annunzio, tornerebbe impossibile il ritrarre il lugubre aspetto di Torino in quel dì e nei successivi.

È inutile persino il tentare di darne una lontana idea; e quando pur si dicesse che i cittadini tutti dal patrizio al popolano parevan colpiti come dalla sventura la più temuta per la loro famiglia, nulla o poco sarebbesi detto in paragone del vero — Oh! in quel dì questo buon popolo torinese, che pur va segnalato per fermezza nelle avversità e disciplina nelle dure contingenze della patria, in quel dì era immerso nella più profonda desolazione; esso piangeva il suo — Papà Camillo.

La Giunta municipale dava annunzio del gravissimo avvenimento col seguente manifesto:

« Concittadini,

« La Giunta municipale dà annunzio che recheravvi immenso dolore, perchè è una sciagura nazionale.

« Il conte CAMILLO BENSO DI CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri, ha cessato di vivere!

« Questo è giorno di costernazione e di lutto per chiunque desidera ed ama la libertà e la gloria della comune patria: ma non vi lasciate vincere dalla sfiducia e dall'abbattimento. La costanza e la fermezza nelle sventure sono le virtù dei popoli forti e generosi: e già voi ne deste altre volte splendide prove.

« La divina Provvidenza, che ha con tanta ricchezza di avvenimenti mostrato di voler serbare la nazione ad un glorioso avvenire, non permetterà che la grande opera iniziata dall'illustre nostro concittadino, di cui deploriamo la perdita, rimanga incompiuta.

« Concittadini, abbiamo fede nei destini d'Italia. »

Contemporaneamente alla pubblicazione di codesto bellissimo manifesto la Giunta, straordinariamente convocata, avvisava al modo di consacrare la memoria dell'illustre cittadino e sollevare la popolazione dallo sconforto in cui era caduta, offrendole il mezzo di sfogare il gran dolore nell'adempimento di un grande dovere.

A proposta del Sindaco, conte Augusto Nomi di Cossilla, essa prendeva all'uopo la deliberazione che riportiamo nei seguenti termini:

« Considerando essere fra i primi doveri di un popolo libero e civile quello di tramandare ai posteri, per senso di giustizia e di gratitudine, non meno che ad ammaestramento

delle generazioni venture, la memoria degli uomini grandi che si resero benemeriti della patria;

« Considerando che nessun cittadino da secoli fu più benemerito della patria italiana che il conte CAMILLO BENSO DI CAVOUR, di cui tutta quanta la nazione, profondamente accorata, lamenta la repentina ed immatura perdita;

« Considerando che, se l'Italia è ormai una, libera ed indipendente, lo ripete principalmente dal conte DI CAVOUR, che dedicò alla grande opera tutta la potenza del suo vasto intelletto, tutto l'acume del suo perspicace ingegno, tutta la generosità del suo gran cuore, tutta l'intensità della sua incredibile attività;

« Considerando che spontaneo e generale sorge il desiderio di vedere onorata con un degno monumento la ricordanza dell'illustre e così universalmente compianto nostro concittadino;

« Considerando che alla città di Torino, dove desso sortì i natali, che l'ebbe costantemente suo rappresentante al Parlamento, e che fu testimone per un decennio dell'operosissima sua vita, spesa tutta ad ottenere il compimento del vasto disegno che morte gli interruppe al punto in cui poco mancava ad ultimarlo, si appartiene il farsi senza indugio iniziatrice della testimonianza di onore e di affetto, come altresì procurare di concentrare al nobile scopo le forze tutte che, disperse e non concordi, non varrebbero ad ottenerlo degnamente,

« Delibera:

« 1° È aperta una sottoscrizione per innalzare al conte CAMILLO BENSO DI CAVOUR un monumento in Torino, sua città natale. — La sottoscrizione sarà chiusa con tutto il corrente anno.

\* 2° Sono chiamati a concorrere alla sottoscrizione tanto collettivamente i corpi morali, quanto individualmente i privati. — Saranno accettate le sottoscrizioni per qualunque somma.

\* 3° Il Consiglio comunale di Torino sarà chiamato, nella sua prima Sessione, a deliberare intorno alla sua sottoscrizione.

\* 4° Le sottoscrizioni saranno ricevute presso tutti i municipi d'Italia che si pregano disporre a tal uopo, nonchè presso tutti i rappresentanti del regno d'Italia all'estero.

\* 5° Il prodotto delle sottoscrizioni verrà concentrato presso il tesoriere del municipio di Torino, ecc.

\* 6° Chiusa la sottoscrizione, od anche prima, il Consiglio comunale, sulla proposta della Giunta, sarà chiamato a deliberare intorno alla scelta del sito pel monumento, alla natura di questo, al modo di mandarlo ad esecuzione. — Potrà la Giunta chiamare a prender parte a queste deliberazioni i rappresentanti dei principali centri di sottoscrizione, e dovrà in ogni caso interrogare il parere di persone perite nelle arti belle, ecc.

Publicato dai giornali nazionali e stranieri, approvato dal Consiglio comunale che lo appoggiò col voto di lire cento mila, e comunicato a tutte le Prefetture e sotto-Prefetture, ai Comuni, ai Consoli italiani all'estero, alle Guardie Nazionali, ai corpi dell'Esercito, alle Camere di Commercio e d'Arti, alle Accademie Scientifiche e di Belle Arti, alle autorità universitarie e scolastiche, questo programma eccitò tosto non solo nel nostro paese e nei connazionali all'estero, ma negli stranieri stessi numerosissime adesioni.

Non intendiamo, nè potremmo dare un elenco di tutte le sottoscrizioni degne di special nota; ma non possiamo tralasciare di far menzione di alcune poche le quali si distinguono sovra tutte.

Fuligno fu il primo Comune che telegraficamente annunziò il suo concorso in L. 50m. *per dare prova di omaggio allo strenuo sostenitore della patria e segno d'affetto alla città che gli diè culla.* Vercelli, che pur votava altro monumento da erigersi nelle sue mura; Pezzana, piccolo Comune nel Vercellese; Alessandria, Bologna, Noto, Cesena, Vigevano, Lugo, Faenza, Perugia, Pesaro, Brescia, Forlì, Ferrara, Imola, Milano, Piacenza, Rimini, Ravenna, Reggio, Siena, Arezzo, ecc. furono i più solleciti e più generosi concorrenti fra i Comuni.

Certo il più commovente fu il concorso di *Città della Pieve*, la quale dimenticò la propria gravissima sventura toccata pochi giorni prima per effetto di un terribile terremoto che la rovinò quasi intieramente, per ricordarsi della sventura comune.

E ben a ragione il Sindaco, conte di Cossilla, scriveva al Ministero dell'interno, perchè *si compiacesse far conoscere all'onorevole Amministrazione di quella patriottica e sventurata città che il suo concorso era stato accolto dal Municipio e dalla popolazione di Torino con sensi di ammirazione e di riconoscenza, pari a quelli di rammarico coi quali avevano poco prima ricevuto la notizia della sventura da cui essa in particolare era stata colpita.*

Perugia accompagnava la sua offerta con un nobile indirizzo alla città di Torino, in cui si leggevano le seguenti parole: *« Perugia altamente apprezza i meriti acquistatisi dal compianto conte di Cavour in questo rinnovamento della patria ed i doveri che legano i Municipi italiani a Torino che ha tanto contribuito a realizzare la grande idea dell'Unità nazionale. »*

De' Consigli provinciali si segnalano Torino e Pesaro, che diedero lire 40,000; Reggio (Emilia) 6,000; Milano 5,000; Pavia, Perugia, Bologna, Pisa e Ravenna, 3,000. 12

Fra altri corpi civili si distinse per sollecitudine ed egregio concorso la Corte d'appello di Torino, presieduta da S. E. il conte Stara, luminare della magistratura piemontese.

I Senatori ed i Deputati concorsero quasi tutti e per somme di considerazione.

Furono primi tra i privati ad inviare la loro offerta il marchese Roberto d'Azeglio, il commendatore Notta, il conte di Cossilla, il cavaliere Torelli governatore di Sondrio, il barone Raimondo Franchetti.

Dei corpi militari all'arma del Genio, che ebbe l'onore di contare nelle sue file il giovane e liberale conte di Cavour, fu dal Ministero concesso il privilegio di soscrivere per corpo e diede più di lire 2,600.

Gli altri soscrissero tutti individualmente e si distinsero i Reali Carabinieri che concorsero per più di lire 8,000, l'Artiglieria, i Bersaglieri. Il corpo di Amministrazione va segnalato per la molteplicità delle firme, perchè la diedero, come nel corpo dei Carabinieri, oltre agli ufficiali, tutti i bass'ufficiali e soldati.

I reali Agenti all'estero raccolsero vistosissime somme in tutte le parti del Mondo; ed invero essi non potevano meglio corrispondere al ricevuto invito, e dar prova maggiore del rispetto in che tenessero la memoria del Grande Ministro, che fu per tanto tempo loro capo.

L'*Opinion Nationale*, lo *Siècle*, la *Presse*, il *Temps* e i *Débats* di Parigi; il *Times* ed altri giornali di Londra; l'*Eco d'Italia* di New-Jorck; il *Commercio* di Belgrado ed altri promossero calorosamente la sottoscrizione, che se ne avvantaggiò moltissimo.

A Berlino gli studenti raccolsero fra loro egregia somma affinchè non mancasse da parte loro una testimonianza d'am-

mirazione per il Grand'Uomo di Stato e patriota italiano ed una dimostrazione della più viva simpatia per la causa da lui propugnata.

A Belgrado una commissione rimettendo i fondi raccolti al nostro Console generale, commendatore Stefano Scovazzo, gli lasciava nello stesso tempo uno scritto in cui si diceva esser quello un segno di simpatia e d'ammirazione dei Serbi verso il Grand'Uomo che, promovendo la libertà e l'indipendenza d'Italia, aveva pur lavorato per la redenzione dell'umanità.

Sull'iniziativa dell'onorevole conte Shaftesbury, lord pari d'Inghilterra, e del lord mayor di Londra in pochi giorni si raccolse in questa città la somma di più che 40,000 lire da 102 dei più alti personaggi della Gran Bretagna, come cavalieri della Giarrettiera, ministri, nobili, membri della camera dei Comuni, dignitari della chiesa anglicana, ufficiali dell'armata di terra e della marina, magistrati, avvocati, membri del corpo civico, finanziari, artisti scienziati, letterati ed altri.

Al 29 giugno tal somma veniva già inviata al Sindaco di Torino con lettera, di cui sono notevoli le espressioni seguenti: *queste sottoscrizioni possono venir considerate come prova della stima e del rispetto provati in Inghilterra per i talenti ed il patriottismo del defunto Ministro, e nello stesso tempo del voto sincero che per noi si forma per la prosperità e la stabilità del vostro nuovo Regno.*

Il conte di Cossilla volle con bel tratto corrispondere a tanta cortesia di così insigni personaggi, inviando a caduno di loro una fotografia del conte di Cavour, appositamente eseguita da F. M. Chiapella fotografo di S. M.

Ne gli italiani dimoranti a Londra vollero lasciarsi vincere

dagli inglesi nell'onorare la memoria del loro concittadino. Una commissione composta dei signori J. B. Heath console generale, R. A. Heath vice-console, Mario, Vincenzo Mazini, R. Fabbricotti e Ciro Piusuti, radunò considerevoli fondi e numerose firme.

Questa già lunga serie di principalissime sottoscrizioni non può chiudersi senza che sia fatto cenno di alcune altre che per significato le superano tutte indubbiamente.

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano fu tra i primi sottoscrittori, e poco dopo il di lui esempio veniva seguito dalle LL. AA. II. il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde che versavano in comune la notevole somma di lire 7,000, ed a cui la Giunta municipale votava in ringraziamento due nobili indirizzi.

Il benemerito Comitato veneto centrale mandò a riprese egregie somme raccolte non soltanto fra gli emigrati, ma nelle stesse città della Venezia, del Tirolo e provincie affini sotto l'occhio della paurosa polizia austriaca.

I veneti, pigliando parte ad ogni dimostrazione patriottica, e perciò esponendosi alle vendette de' loro oppressori quanti maggiori diritti non acquistano alla liberazione del loro paese! Or pare che gli eventi l'affrettino questo aspettato giorno della giustizia.

Nè meno meritoria fu la sottoscrizione de' romani. Anch'essi, malgrado gli occhi d'argento della polizia pontificia, giunsero a raccogliere la somma di circa lire 30,000, e la inviarono al Parlamento perchè ne deliberasse l'impiego. — Le due Camere determinarono fosse versata nel fondo pel monumento nazionale promosso dal municipio di Torino, che l'accolse con gratitudine, e nominò membro della Commissione l'egregio deputato Luigi Silvestrelli il quale aveva avuto tanta parte nelle relative pratiche.

La somma delle sottoscrizioni *oversate* nella civica tesoreria ascende al momento a circa lire 450,000, come raccogliessi dall'ultima lista, che è la 79<sup>ma</sup>, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale del Regno*. — Ma ben puossi affermare che l'intero prodotto salirà a più di lire 550,000 restando tuttavia ad incassarsi considerevoli somme già votate, e dovendosi tener conto degli interessi sulle somme pagate e che per ora e per qualche tempo ancora non occorre spendere.

Sebbene non possiamo dare un calcolo esatto del numero dei sottoscrittori, tuttavia dall'importanza della somma ben possiamo argomentare come sia tale da imprimere al futuro monumento il carattere nazionale, e come perciò il municipio di Torino abbia a lodarsi di aver promosso dagli italiani una così solenne dimostrazione di affetto verso il più grande loro concittadino.

Solo verso lo scorcio del 1862 potè il Municipio pensare a provvedimenti di esecuzione, perchè soltanto allora gli fu dato formarsi un criterio della somma disponibile all'uopo.

Nominò anzitutto una Commissione (1) cui diede l'incarico

(1) Membri della Commissione:

*Per il Municipio di Torino:*

1. Il sindaco, presidente;
2. D'Azeglio cavaliere Massimo;
3. Romis di Cossilla conte Augusto (sostituito più tardi dal conte Carlo Ceppi, architetto);
4. Panizza cavaliere Barnaba;
5. Agodino cavaliere Pio;
6. Bollati cavaliere Giuseppe.

*Per la famiglia del conte di Carov:*

7. S. E. il marchese Cesare Allieri di Sostegno.

*Per il Senato del Regno:*

8. Matteucci commendatario Carlo.

di formare un programma di concorso, che venne poscia approvato dal Consiglio comunale in seduta del 3 gennaio 1863.

Condizioni speciali di questo programma, che non riportiamo perchè conosciuto, avendo ricevuto una straordinaria divulgazione, erano: che il monumento sarebbesi elevato in Torino sulla piazza Carlo Emanuele II (già piazza *Carlina*); nel monumento dovrebbe campeggiare la statua di Cavour in bronzo; la spesa fissa in lire 500m.; termine utile per la presentazione dei progetti il 30 giugno 1863; si farebbe dei pro-

*Per la Camera dei Deputati:*

9. Torelli cavaliere Giuseppe.

*Per l'Accademia delle Scienze:*

10. Promis cavaliere Carlo.

*Per l'Accademia di Belle Arti:*

11. Arborio Gattinara di Breme marchese Ferdinando.

*Per l'Esercito:*

12. Menabrea Conte Luigi, luogotenente generale del Genio.

*Per il Comitato Veneto Centrale:*

13. Tocchio commendatore Sebastiano.

*Per la provincia di Torino:*

14. Massa avvocato Paolo, deputato.

*Per la provincia di Pesaro ed Urbino:*

15. Gabrielli Gabrielangelo, deputato.

*Per la città di Bologna:*

16. Audinot cavaliere Rodolfo, deputato.

*Per i Romani:*

17. Silvestrelli Luigi, deputato.

Segretario — Nella Paolo, sotto-napo d'ufficio al municipio di Torino.

getti una pubblica mostra; vi sarebbero 40 premi, di cui 3 di L. 1000 caduno, ed uno di L. 5,000, quando pure un progetto si fosse grandemente distinto sopra gli altri; la Commissione aggiudicherebbe i premi ai dieci migliori, udito il parere di una sotto-Commissione d'artisti; il Municipio si riservava la più intiera libertà di giudizio quanto alla forma ed ai modi del monumento, nonchè all'artista che sarebbe chiamato ad eseguirlo, e ciò qualunque avesse ad essere il vincitore del maggior premio.

I progetti presentati al concorso furono 124, di cui 33 bozzetti e 91 disegni — L'esposizione fatta in un edificio della città appositamente adattato durò dal 10 luglio al 16 agosto.

Avuto il parere della sotto-Commissione d'artisti (1), la Commissione pronunciò sul fine d'agosto il suo giudizio.

Per questo venivano decretati: il primo premio di L. 5000 al progetto n. 58 del cav. Antonio Cipolla, architetto, da Napoli, dimorante a Roma; ed altrettanti premi di L. 1000 caduno ai progetti seguenti:

N. 14 di Pieroni Francesco, architetto, da Roma, e Biamenti Paolo, scultore, da S. Biagio, nella Liguria, dimoranti a Roma.

» 17 » Cambi cavaliere Ulisse, da Firenze, ivi domiciliato, scultore.

(1) Membri della sotto-Commissione:

Gosta cav. professore Cesare da Modena;

Fraccaroli cav. Innocenzo da Milano;

Dupré cav. Giovanni da Firenze;

Varni cav. Santo da Genova;

Cappi conte Carlo da Torino.

- » 48 » Crippa Luigi, da Monza, domiciliato a Milano, scultore
- » 51 » Rivalta Augusto, da Alessandria, dimorante a Firenze, scultore.
- » 52 » Tabacchi Odoardo, da Milano, ivi domiciliato, scultore.
- » 56 » Argenti Giuseppe, da Viggiù, dimorante a Novara, scultore.
- » 66 » Rega Gherardo, da Napoli, dimorante in Torino, architetto nel Genio civile.
- » 92 » Magni cav. Pietro, da Milano, ivi domiciliato, professore all'Accademia di Brera.
- » 98 » Vela comm. Vincenzo, professore all'Accademia Albertina di Torino.

Il progetto Cipolla rimase, a termini del programma, di proprietà del Municipio; i signori Cambi, Rivalta, Tabacchi, Crippa, Rega, Magni e Vela gli fecero eziandio dono del rispettivo progetto. Eguale gentil tratto volle usare lo scultore Simonetta Silvestro.

Giusta la sovraccennata disposizione del programma il Municipio non è per nulla legato dal risultato di questo concorso, e la Commissione sta studiando se e quale dei suddetti progetti debba eseguirsi, ovvero se debbasi sceglierne altro ed in qual modo.

Sinora le maggiori probabilità stanno pel progetto del cav. Cipolla, intorno al quale, come intorno al suo autore, amiamo dare qualche cenno a conclusione di questo scritto.

Concetto del monumento è — « La Nazione ed il Popolo onorano l'uomo illustre che colle sue virtù rese grande e gloriosa la Patria: » ed ecco come l'autore cercò tradurlo in arte.

Ci serviamo delle sue stesse parole:

« Sopra tre gradini in pianta circolare s'alza un subbasamento intorno al quale corrono gli stemmi delle città italiane — La nazione intera concorre politicamente ad onorare la memoria di Cavour.

« Questo subbasamento sostiene un grandioso basamento dorico, fasciato da un gran bassorilievo rappresentante il trasporto funebre della salma di Cavour — Il pianto e l'affetto del popolo attestano la grandezza della perdita e i meriti dell'estinto.

« Poggia sul basamento un gran piedistallo ottagonò decorato con pilastrate corintie bramantesche. Presenta questo nelle sue facce principali lo spazio per quattro grandi bassorilievi storici, e nelle quattro angolari, quattro nicchioni a guisa di troni, ne quali seggono le virtù principali: prudenza, giustizia, temperanza e forza. Sul basamento e nel centro dello spazio fra un trono e l'altro, sta un leone accovacciato e vegliante, non solo come ornamento a legare la composizione lineare del monumento, ma come continuazione pur anco di quella tradizione, che sino dagli antichissimi tempi egiziani e babilonesi a' moderni, ha posto i leoni a custodia de' monumenti.

« I quattro quadri in bassorilievo rappresenteranno le quattro principali conseguenze derivate all'Italia dal senno e dalla politica di Cavour, cioè:

— « Il reingresso d'Italia nel concerto europeo colla guerra di Crimea, espresso nella battaglia della Cernaia.

— « Il fondamento dell'indipendenza italiana gettato da Cavour nel congresso di Parigi, espresso da una scena del congresso stesso.

— « L'indipendenza italiana, espressa dall'ingresso trionfale del Re Galantuomo in Milano.

— « L'unità italiana, espressa in Cavour che alla testa del Parlamento italiano presenta a VITTORIO EMANUELE la corona d'Italia.

« Questi quadri sono coronati da cimasi formate da due genietti, che reggono da una mano lo stemma gentilizio di Cavour e dall'altra quattro grandi festoni di alloro.

« Sopra il descritto piedistallo, decorato dall'intera trabeazione bramantesca, avvi il relativo attico a compimento della trabeazione stessa, il quale nelle facce sovrapposte a bassorilievi forma fondo pei descritti genietti e stemmi, e nelle altre corrispondenti ai quattro nicchioni, porta una larga con entro il nome della virtù sottoposta.

« Piramideggia quindi una base fiancheggiata da quattro mensoloni rovesciati, che nella sua faccia centrale porta l'iscrizione dedicatoria — A CAMILLO CAVOUR GL'ITALIANI — S'innalza su questa la statua del conte di Cavour, atteggiata a parlare naturalmente e semplicemente, com'egli soleva in Parlamento, quando esponeva e difendeva que'grandi concetti che hanno costituito l'Italia e che l'Italia non mai dimenticherà. »

Vari furono i giudizi pronunciati sopra questo progetto, che però quasi tutti trovarono superiore ad ogni altro dei presentati al concorso.

Chi lo disse una graziosa composizione, un unione sapiente di ornamenti *tolti a prestanza*, ma soggiungendo poi che non si potrebbe desiderare un migliore accordo di parti, una delicatezza di esecuzione pari a codesta.

Ad altri non piacque lo stile del rinascimento che vi pre-

domina, ed altri invece trovò che l'autore passando dall'ordine dorico al bramantesco sino al moderno vestito di Cavour aveva sciolto il più difficile problema che si presenti oggi nell'esecuzione dei monumenti.

Noi sottoscriveremmo ad un giudizio che sappiamo essersi pronunciato da chi non potrebbe essere più competente, e che contieasi nelle parole: « *Bello per grandezza d'insieme ed eleganza di particolari.* »

Non sapremmo poi dubitare della perfetta esecuzione quando l'autore istesso vi soprintendesse, poichè ci son noti altri egregi lavori, l'animo e l'ingegno del medesimo.

Il Cipolla visse più anni in Roma come pensionato dal suo governo; è socio delle primarie Accademie di Belle Arti; è decorato di due grandi medaglie d'oro e della croce al merito civile. Nel 1848 prese parte alla guerra d'indipendenza e dal 1849 ritornò a dimorare in Roma.

Principali sue opere sono: la ricostruzione della chiesa dello Spirito Santo de' napoletani in via Giulia; il restauro di quella di S. Giuseppe alla Longara; il restauro del palazzo Farnese, che è il più grandioso palazzo del 1500 in Roma; lo Stabilimento York ed il palazzo Senni in Frascati; i tipi per le fabbriche della ferrovia Pio-Latina; i monumenti sepolcrali dei Principi Michele e Teodoro Galitzin e del comm. Pietro Magenta nella Certosa di Bologna.

In questo momento il Cipolla dà opera al palazzo per la Banca Nazionale in Bologna, e per incarico del duca di Lema a compiere i restauri della famosa opera del Peruzzi la Farnesina alla Longara in Roma.

Stimiamo quindi opera di buon cittadino quella di far voti perchè venga scelto il progetto del cavaliere Cipolla, ed a lui ne sia affidata la direzione e la responsabilità, pur coi

carico, che certamente egli accetterebbe, di far eseguire le statue e le altre parti ornamentali dai più distinti artisti d'Italia.

Per tal guisa il monumento, che già tiene il carattere di nazionale pel soggetto e per avervi contribuito tanta parte della nazione, tale vieppiù sarebbe quando ad eseguirlo avessero concorso le arti sorelle di Palladio e Michelangelo.

**PAOLO VELLA.**

A noi parrebbe superfluo l'aggiunger sillaba a queste pagine. Ma crederemmo mancare ad un dovere se non cogliessimo questa occasione per renderci interpreti dei sentimenti di gratitudine con cui il pubblico ha fatto plauso alla operosità ed allo zelo intelligente della Commissione in generale, e del suo segretario signor Paolo Vella in particolare, che tanto contribuirono al felice risultato di questa sottoscrizione.

LA DIREZIONE.

## INDICE DELLE MATERIE

•		
Eclissi e Feste mobili . . . . .	pag.	3
Calendario . . . . .	»	5
Tariffa delle monete di tutte le provincie Italiane ragguagliate alla lira italiana . . . . .	»	11
Tavola comparativa delle monete più in uso presso le varie Nazioni . . . . .	»	19
Traforo delle Alpi . . . . .	»	24
— La repubblica di S. Marino . . . . .	»	60
Giuseppe La Farina . . . . .	»	77
Assedio di Torino . . . . .	»	82
— Norberto Rosa . . . . .	»	90
Igiene pubblica . . . . .	»	94
La Polonia . . . . .	»	102
Somma . . . . .	»	120
Tiro a segno in Italia . . . . .	»	127
Baruffe-Chiozzotte (1815) . . . . .	»	134
Monumento al conte Camillo Benso di Cavour . . . . .	»	173

### INCISIONI

Ingresso della Galleria delle Alpi dalla parte di Bardonnèche . . . . .	pag. 20
Piano generale del traforo delle Alpi tra Bardonnèche e Modane . . . . .	» 2
Compressione a colonna d'acqua . . . . .	» 30
Pianta e Sezione longitudinale con macchine di scavazione . . . . .	» 36
Commendatore Giuseppe La Farina . . . . .	» 76
Fietro Micca . . . . .	» 81
Norberto Rosa . . . . .	» 89
Mariano Langiewicz, dittatore . . . . .	» 101
Reclute di Polacchi fatte dai Russi in Varsavia . . . . .	» 104
Costumi dei volontari Polacchi . . . . .	» 107
Convoglio Russo attaccato dai Polacchi . . . . .	» 110
Incendio di una Chiesa greca . . . . .	» ivi
Manovra d'artiglieria sui campi di Somma, 21 settembre . . . . .	» 119
Il primo Tiro a segno nazionale, Torino dal 24 al 27 giugno 1863 . . . . .	» 126
Monumento al conte Camillo Benso di Cavour . . . . .	» 172



### ANNUNZI ED AVVISI

#### 1° Foglio (rosso)

- 1.° Preparati organici di sanità, ecc. — Bocca Gio., farm.
- 2.° Agenzia generale d'affari, ecc. — Franchi Luigi.
- 3.° Levatrice approvata, ecc. — Rosa Scagno.
- 4.° Orologi orizzontali da campanili, ecc. — Jemina.

#### 2° Foglio (giallo)

- 1.° Nuova Cassa in ferro — Wiese.
- 2.° Associazione alla collezione Celerifera, ecc. — Tipografia Dalmazzo.
- 3.° Repertorio del funzionario di polizia, ecc. — *dello stesso*.
- 4.° Manuale pratico di procedura civile, ecc. — *id.*
- 5.° Acqua potabile.
- 6.° Nove macchine per pulire il grano, ecc. — Zanelli Luigi.
- 7.° Specialità medicinali, ecc. — Prof. De-Bernardini.
- 8.° Agenzia per *mutui, acquisti*, ecc. — Socco Pietro.
- 9.° Macchine per Salsicciaj — Fratelli Lancia.
- 10.° Alla nobiltà italiana, Stemmi gentilizi — Carlo Schieppati.
- 11.° Deposito della Vieille-Montagne, ecc. — Cyprien Routin.
- 12.° Ore di piacere, ecc. — Augusto Federico Negro.
- 13.° Fonderia di caratteri, ecc. — Francesco Montorfano.
- 14.° Il Ragioniere A. Baudana.
- 15.° Sciroppo depurativo, ecc. — Taricco, già Barbiè, farm.
- 16.° Prodotti bismuto-magnesiaci, ecc. — *dello stesso*.
- 17.° Libri di scuola per tutte le classi, ecc. — Tipografia Giovanni Battista Paravia.

### 3° Foglio (verde)

- 1.° Il *Commercio*, giornale della Società di Economia politica, ecc.
- 2.° Strumenti musicali, ecc. — Vinatieri Camillo.
- 3.° Semenza Bachi, ecc. — C. Baroni.
- 4.° Antica fabbrica di Letti in ferro, ecc. — Diale Giovanni.
- 5.° Gabinetto elettrico-medicaie, ecc. — Dottor Aymini.
- 6.° Orologeria di Ginevra, a grande ribasso — Pozzi Gio.
- 7.° *L'Economia rurale*, giornale d'agricoltura, ecc. — Secondo Boetti.
- 8.° Canzoni piemontesi, Codice della Guardia Nazionale, Teoria per la stessa e Commentario del Codice Penale, ecc. — Tipografia Nazionale.
- 9.° Cassa Paterna, Compagnia anonima francese, ecc.
- 10.° Cassa generale delle famiglie, ecc.
- 11.° Cassa generale delle Assicurazioni agricole, ecc.
- 12.° Fabbrica speciale di Orologi pubblici, ecc. — Fratelli Granaglia.
- 13.° Società Duca Antonio Litta — Caloriferi.
- 14.° Gabinetto medico-magnetico, ecc. — Angela Garino.
- 15.° Istituto-Convitto Candellero.
- 16.° La Paterna, Compagnia anonima d'Assicurazioni, ecc.
- 17.° Hippolyte Fabre ottico e fotografo.
- 18.° Stabilimento Bagni, detti di San Simone, ecc. — Bonino Luigi.
- 19.° Ottica, fisica e geodesia, ecc. — Fries.
- 20.° Alla buona sorgente, ecc. — Vassallo Luigi.
- 21.° Riunione Adriatica di Sicurtà, ecc.



## PUBBLICITÀ

—  
**PARTI**

DEGLI

## Annunzi ed Avvisi

A PAGAMENTO

1864

# PREPARATI ORGANICI DI SANITÀ



NAZIONALI



del Laboratorio chimico del Farmacista

**BOCCA GIOVANNI DI TORINO**

**Via Principe Tomaso, N. 12.**

I Vegetali alimentano e conservano la vita e sono omogenei all'organismo animale.

I Minerali alterano e dissolvono la vita.

SYDENAM - DELPECH - ETMULLERO - HYSLEHR

FABR - GIRACDEAU - RASPAILL, ECC.

Questi rimedi godono la superiorità su tutti per essere affatto privi di **Minerali**, per la loro efficacia ed innocui all'economia animale. Vari attestati e le continue richieste lo provano a sufficienza; e vennero chiamati da vari autori, **Krausoldt, Tilémann, Schulz, Emulero (Anchora Sacra)**.

**L'Elissire Antivenerico vegetale d'Hyislehr.**

*Eccellente depurativo del sangue.* — Guarigione d'ogni malattia sia recente che la più ribelle (non solo senza mercurio, ma d'ogni minima particella di minerale). **Sifilitiche:** Gonorree, Scoli, Fiori bianchi, Ulceri, Espulsioni cutanee, Scrofole ed ogni specie di Sifilidi si acquisite che ereditarie; riconosciuto utilissimo nella malattia degli occhi togliendo la triste, non meno schifosa affezione del lagrimare, efficace nei dolori della spina dorsale, combatte i perniciosi effetti dei preparati mercuriali e la mancanza di menstrui, comunque siano i loro sintomi, recenti o inveterati, semplici o composti, a qualunque grado avanzati, in ogni età, sesso e tempo, ecc.,

e viene chiamato da chiarissimi autori il più puro, il più potente dei farmaci. Franchi 4 coll'opuscolo per curarsi da per sé ogni malattia segreta e secondo il metodo dei più classici sifilogisti, *Fabr, Ricord, Velpau, Will, Dupuytren*, ecc.

**Balsamo Virile Innocuo.** Tónico e stimolante, il più potente, il più efficace e sicuro per la guarigione dell'impotenza sessuale di ogni genere, privazioni, abuso di piaceri, assuefazioni segrete, età avanzata, utilissimo nella sterilità, ecc.

*La vita non si mantiene che la mercè degli stimolanti —*  
**Brown Broussais.**

Il sistema nervoso caduto nell'abbattimento da un vizio d'organizzazione, nulla vi tiene di più specifico, che impressionando primitivamente e rapidamente il sistema nervoso, la mercè di **questo portentoso Balsamo** viene ridotto alla sua azione, tutto si ottiene. Questo è il tipo della medicazione anticamente chiamato riconforto degli *Spiriti vitali* (anchora sacra) che da nessun altro si può ottenere nè sperare, e con ragione viene di continuo amministrato dai pratici ai debilitati e tali venuti dietro malattie, perdite, sterilità, privazioni ed abuso di piaceri, avanzata età, ecc.; ristora e conserva le forze radicali, rendendole atte alle loro funzioni, chiamate dalla natura. Fr. 15 colle dovute istruzioni indicanti la cura di varie malattie, non che varii antidoti sugli avvelenamenti e preservarsi dalla malattia venerea, cogli attestati delle ottenute guarigioni.

**INIEZIONE VEGETALE D'WILL.** — Cura e Guarigione radicale, infallibile in brevissimo tempo di tutte le *Gonorræe*, in ispecie le più dolorose, *Scoli* recenti od inveterati, qualunque siano i loro sintomi, in ogni età, sesso; è superiore ad ogni altro rimedio. Fr. 4 50. (BROUGHTN, *D. inglese*, ha registrato nel bollettino delle Scienze Mediche 48 guarigioni su 50 infermi, nel termine di 10 giorni).

**SCIROPPO DESESSART**, chiamato infallibile, *Remedium, Sacram anchoram*, è il più efficace per ottenere una completa guarigione di tutte le *tossi, raucedini, affezioni di petto, bronchiti, catarro, polmoniti, inappetenza, asma nervoso*, favorisce l'espettorazione; la sua influenza è oltremodo notevole, di somma utilità in ogni condizione dello stato puerperale (*all'Hôtel Dieu sessanta e più puerpere sortirono l'esito più felice*) e nelle tossi convulsive dei bimbi, dissenteria, non che nell'incontinenza notturna dell'orina nei medesimi, per cui si raccomanda alle madri che, malgrado di questa bizzarra malattia non si conosca la cagione, cessa coll'uso di questo Sciroppo che è innocuo. L. 3 50 il flacon, coll'istruzione, coll'opuscolo *Preparati organici* per la guarigione di ogni malattia. Con questo Sciroppo i bimbi non hanno più bisogno di alcuna altra medicina. Ad evitare ogni contraffazione ogni flacon di forma ottangolare porta scolpito sul vetro *Preparati organici di sanità, Bocca Giovanni*, e va ad ogni flacon **Balsamo, Elissire e Sciroppo**, unito l'opuscolo sunnominato *Preparati organici*, TERZA EDIZIONE = *Tipografia Unione-Tipografico-Editrice già Pomba. L'Iniezione Will coll'opuscolo, Stamperia della Gazzetta del Popolo, Torino; colla firma manoscritta Bocca Giovanni, farmacista.*

## ELISSIRE ANTIVENEREO VEGETALE D'HYSLCH

SUPREMO RIMEDIO PER DEPURARE IL SANGUE

Opinioni di celebri pratici, dalle analisi Abbene-Borsarelli.

MIRRIE scrive: Offre un vasto campo per depurare il sangue e per la dolce guarigione pronta ed infallibile delle malattie veneree, *gonorræe, scoli, fiori bianchi*, malattia della pelle, ulceri, mancanza di menstrui, ecc., recenti od invete-

rate, semplici o composte, qualunque siano i loro sintomi, a qualunque grado avanzati, in ogni età, sesso e tempo, ed è superiore e preferibile ad ogni rimedio, *mercuriale* o *minacrale* sempre nocivi, mai di certa guarigione.

TROSSAU. L'analisi chimica finora non ha potuto riconoscere e determinare la natura del MEDESIMO.

BOULLON, LANGRANGE, VOGEL, asseriscono essere una composizione di più principii efficaci in ogni specie di malattie.

TROSSAU sostiene essere uno dei medicamenti più antichi, più preziosi, perchè più certa, efficace ed infallibile la sua applicazione all'economia animale, e viene prescritto, ed ogni giorno si scoprono nuovi ed importanti effetti in ogni specie di malattie, viene adoperato per richiamare le *emorroidi*, è utile alle giovani Clorotiche, utilissimo in ogni specie di malattie dell'apparecchio digestivo a piccole dosi non solo negli individui sani, ma a quelli parimenti il cui stomaco fu indebolito da *malattie*, *dieta* prolungata e da una cura antistipoligistica protratta, il suo uso prolungato a piccolissime dosi eccita l'appetito venereo, favorisce l'urina.

LEGRAND, cui la medicina deve immensamente pei suoi lavori scientifici, scrive: I felici successi di questo farmaco nella cura delle malattie veneree è un fatto incontrastabile ed è divenuto ormai patrimonio della scienza; basta venga amministrato non dai medici onde dai medesimi si venisse imposto di avversarlo.

DALBERG, TODE lo raccomandano in moltissime malattie dolorifiche; ad esempio, *gota*, reumatismi, lue sifilitica.

PITCARN scrive: Questo, introdotto nell'economia animale, la monda di tutti gli umori, di tutti i vizi ereditari od acquisiti, lo chiama il più puro, il più potente dei farmaci.

MURRAY fa risalire l'uso di questo farmaco ad un mezzo secolo prima dell'era cristiana.

GUILLEMIN lo usò con felice successo nella cura del cholera epidemico, è usitatissimo nelle Indie e nella Polonia nel cholera morbus, è uno dei più potenti e sicuri farmaci che abbia l'arte medica per espellere i vermi senza essere nocivo, è un rimedio che usato in ogni circostanza secondo il modo di amministrarlo spiega la sua influenza.

LIBBIGU dice: È un farmaco di molta estimazione, il più sicuro nell'arte di sanare, la sua applicazione è sì estesa da non potersi definire.

ESQUIROL a Charenton ottenne felici risultati nelle disposizioni cerebrali.

OLLIVIER (d'Angers) ottenne ottimi risultati nelle paraplegie, nelle cefalee le più acute, che resistettero a quanto poté somministrare una più accurata, diligente e potente cura.

RASPAIL lo impiega a preferenza di ogni altro farmaco per l'acido sali ed aromi piacevoli che contiene ed a cui si deve la sua infallibile efficacia in tutte le malattie, specialmente *gonorree*, *scoli*, *fiore bianchi*, malattie della pelle, mancanza di menstrui, sicuro di ottenerne ottimi risultati e rinerisce la medicina non voglia usufruire degli immensi vantaggi che presenta all'economia animale, ma verrà un giorno rivendicato.

THOMAS de Salisbury asserisce possedere al più alto grado proprietà vermifughe, antivenerree e depurative.

ETMULERO - KRAUSOLDT - SCHULTZ - TILEMANN, chiamano *anchora sacra*, sostengono essere il più efficace depurativo del sangue, ed il più sicuro per la guarigione delle malattie *gonorree* - *scoli* - *fiore bianchi* - *ulceri* - *mancanza di menstrui*, e l'esperienza in un dai documenti che ogni di da ogni parte si ricevono, fanno constare essere utilissimo a guarire la *verminazione*, lo *stomaco debilitato*, oltre varie altre particolarità di salute che dall'uso del *medesimo* si ritrae sorprendenti effetti; luminosa prova, che le immense richieste ed i documenti attestano, e provano maggiormente.

## Estratto di documenti dei preparati organici D'HYSLCHR

del farmacista BOCCA GIOVANNI

Torino, via Principe Tomaso, numero 12.

Tali documenti sono ripetuti da tutti i depositari in calce colle continue e maggiori richieste.

Sassari, 5 luglio 1859.

Esperimentai il suo *Elissire* sopra una gonorrea cronica d'un mio cliente, dopo tre giorni di cura ne ho conosciuto già l'efficacia.

Cossu.

Revere, 15 marzo 1860.

Li 4 flacon *Balsamo* da lei preparati e speditimi, non che di altri di presenza della S. V. acquistati, furono talmente con soddisfazione esitati che, affatto sprovvisto e dovendo accondiscendere alle numerosissime ordinazioni, bramo che la S. V. abbia la bontà di farmene altra spedizione di n. 6.

Con tutta la stima mi tenga *Suo aff. COGHI CESARE farm.*

Torino, 17 luglio 1860.

A richiesta semplicemente del signor BOCCA GIOVANNI farmacista, a condizione non si palesi pubblicamente il nostro nome, la presente rilasciamo: « Noi trovandoci nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1859 assaliti da mille mali inqualificati, ma che ci ridussero sfiniti e spasimanti di giorno e di notte che credevamo non lontana la nostra fine, che quantunque in vita nostra non ci siamo mai dati in balla a specialità, pure abbiamo risolto di far uso di una di queste; si fu l'*Elissire Antivenereo d'Hyslchr* del farmacista BOCCA che abbiamo risolto di prendere, e ne abbiamo presi due bottigli, ch'è di giorno in giorno ci sentivano riavuti, ed ora affatto operato il nostro cambiamento ed aumentata la nostra robustezza e distrutti i nostri incomodi.

B. L.

Cesena, 30 settembre 1862.

Molto contento dell'efficacia riconosciuta nel di lei *Balsamo*

*Virile* mandatomi la settimana scorsa, la prego a volermene spedire per la ferrovia un altro flacon, ed a tal uopo le trasmetto il presente buono di fr. 20. 1 *Balsamo* ed 1 *Elissire*. C. P.

Susa, 6 giugno 1860.

Mi perdoni, se mi prendo la libertà di scrivergli, ma quando si tratta della salute si farebbe anche di più.

Da due anni oppresso da gonorrea feci uso di molte iniezioni, mai mi fu dato di guarire; fui consigliato di prendere l'*Elissire Antivenereo* della S. V., ed ecco che in cinque giorni fu scomparsa la gonorrea, ed ora per rafforzare le forze indebolite, mi consigliarono il suo *Balsamo*, siccome i risultati non li credo minori, così a tal uopo invio alla S. V. un vaglia postale di fr. 16 onde me ne voglia far prontamente spedizione.

A. P. Impiegato.

Revere (Provincia di Mantova).

Il *Balsamo Virile d'Hyslchr*, diversi flacon del quale provvidi, alcuni mesi or sono, al vostro Deposito Generale in Torino, fu sperimentato dietro Medico Consiglio da parecchi avventori della mia farmacia di Revere, e da essi tutti fu trovato efficacissimo e preferibile ad ogni altro rimedio qualsiasi. Tanto a voi partecipo, ed in legal forma ad un tempo, per la pura verità certifico, esternandovi ben anche la somma soddisfazione nel trovarmi in amichevole corrispondenza con voi, che ben meritate l'appellativo di Chimico distintissimo e benemerito dell'umanità sofferente. CESARE COGHI Farm.

Pavia, 4 agosto 1863.

I ragionamenti sulla paralisi che ella fa nel suo libro dei *Preparati organici d'Hyslchr* mi hanno persuaso ad acquistare dalla farmacia Rozza di qui un flacon *Balsamo Virile*, e ne trovai efficacissimo l'uso per un principio appunto di paralisi che si manifestava nello scrivere e tenere oggetti fra le mani, ecc., ecc., e con devoti ringraziamenti, mi dico  
Devotissimo — L.

Cherasco, 24 dicembre 1858.

Non saprei qual maggior gratitudine diffondere nella S. V. per la guarigione avuta col suo *Elissire Antivenereo Vegetale* della mia lue sifilitica, che mi avea coperto tutto il corpo di pustule, se non inviargli la presente, servendosene all'uopo come crederà.

*Segue la firma.*

DALLA NAZIONE DI GENOVA  
RIPRODOTTA SU TUTTI I GIORNALI.

18 ottobre 1859.

Oppresso da parecchi mesi da una dolorosa scolarione, ribelle a tutte le cure e specialità, con somma mia soddisfazione debbo alla S. V. attestare trovarmi perfettamente ristabilito col suo portentoso *Elissire Antivenereo* e godere una migliore salute di quella antecedente al male.

EFFICACIA DEL BALSAMO VIRILE  
ED ELISSIRE D'HYSLCHR DEL FARMACISTA BOCCA.

Ad onore del merito ed in adempimento d'un giusto tributo verso l'autore, rilascio la presente, per quel bisogno che crede, al signor Bocca farmacista, che, da due anni e più, oppresso da impotenza degli organi genitali, prodotta da una gonorrea, dopo di aver invano fatto uso di quanto mi venne prescritto e specialità, la sola guarigione ottenni dopo una cura di due *flacon Elissire e Balsamo d'Hyslchr*: anzi posso coscientemente chiamarmi ringiovanito, sì grande essendo l'efficacia di questi due portentosi ritrovati in sollievo dell'umanità.

C. RASINIS MICHELE.

NB. Riprodotta dalla *Gazzetta di Genova*, 1862; *Staffetta, Diritto, Popolo, Nazione di Genova*, 1859.

*Onorevole signore,* Asti, 20 Giugno 1860.

Mi occorre di dover pregare nuovamente la S. V. Pregatissimo le sempre felici guarigioni, acciò voglia usarmi la cortesia di farmi fare la spedizione di n.° 2 flacon *ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR da lui preparati*, per cui gli unisco un vaglia postale di franchi nove.

Ed in attesa di tale gentilezza gliene anticipo i più vivi ringraziamenti.

Di V. S. P. V. *Obbl. Serv.* P. F.

Pregiatiss. sig. GIO. BOCCA. Milano, 13 luglio 1860.

Se non ho ancora risposto alla vostra del 20 maggio fu perchè mi occorreva raccogliere dati d'appoggiare quanto segue:

Ora posso assicurarvi che, per informazioni avute da persone che hanno fatto uso del vostro *ELISSIRE ANTIVENEREO*, hanno ottenuto buonissimi risultati, ed in appoggio di quanto sopra vi trasmetto una nuova commissione di n.° 20 *ELISSIRE ANTIVENEREO* da voi preparati. — (*Segue la dichiara in carta legale*).  
Vostro *Affezionatissimo* — BIRAGHI GAETANO.

Milano, 15 luglio 1860.

Dichiaro io sottoscritto che l'*ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR*, preparato dal Sig. GIOVANNI BOCCA farmacista di Torino, corrisponde molto bene allo scopo indicato dalla sua intitolazione, come chiaramente appare dal copioso consumo che tutto di se ne fa, non che dalle attestazioni di moltissime persone che ne hanno fatto uso.

Tanto si dichiara per la pura verità, mentre in un mi confermo e sottoscrivo  
GAETANO BIRAGHI *farmacista*.

Genova, 18 maggio 1860.

Attesto io infrascritto qualmente l'*ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR* e *BALSAMO VIRILE* sono gli specifici più ricercati in farmacia, e che mi consta aver operate guarigioni moltissime, e questa è la pura verità.

*Sottoscritto all'originale* BRUZZA CARLO, *farmacista*.

Vercelli, 20 maggio 1860.

Dichiaro il sottoscritto aver già da un anno e più deposito dell'*ELISSIRE ANTIVENEREO* e *BALSAMO VIRILE D'HYSLCHR*, specialità del signor Giovanni Bocca, ed in tale spazio di tempo afferma aver avuto ottimi risultati, come affermarono li accorrenti, insomma immense le guarigioni operate dalle suddette specialità, per cui le spedisco la presente dichiarazione. In fede *Sottoscritto all'originale* GIO. BERTELETTI, *farm.*

Alessandria, 20 maggio 1860.

Il farmacista esercente in questa città, al presente sottoscritto, dichiara, che da mesi diciotto e più in cui gli venne

concesso il deposito dell'ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYLSCHR dal signor farmacista Bocca da Torino, la vendita del medesimo fu sempre operata in grande quantità, anzi le richieste di giorno in giorno aumentano semprechè si fa maggior l'esperto, non cessandosi dagli acquirenti dal manifestarsi la loro grande soddisfazione per la pronta ed efficace guarigione loro. Quanto sovra affermo per essere la pura verità.

In fede del che *Sott. all'orig.* ANTONIO OVIGLIO, *farm.*  
Casale, 21 maggio 1860.

Dichiara il sottoscritto che, fra i rimedii specifici che finora fecesi smercio, trovasi ricercato in grande quantità per le malattie veneree sessuali l'ELISSIRE D'HYLSCHR, ed averne col medesimo ELISSIRE ottenute varie guarigioni, specialmente nelle GONORREE CRONICHE, rilascio il presente a semplice richiesta del farmacista Bocca Giovanni di Torino.

In fede *Sott. all'originale* L. BAVA, *farmacista.*  
Firenze, 27 agosto 1861.

Fino dal 24 pp. rimisi al vostro indirizzo entro una mia un vaglia di fr. 144 con preghiera di farmi un nuovo invio di vostri preparati, venendone fatte moltissime richieste.

Piaciavi sollecitarmi tale invio nella quantità che potete, e con stima e di cuore vi saluto. LUIGI PIRRI, *farm.*

*Amico carissimo,* Genova, 3 agosto 1860.

In attesa vostre notizie, vi prego spedirmi prontamente e preparare di continuo dell'ELISSIRE che corre. In attesa vi saluto. C. BRUZZA.

Palermo, 11 aprile 1861.

**DICHIARAZIONE.** — Da ben 7 anni era avvolto in una malattia che copriva interamente il mio corpo di una *espulsione cutanea fetente*, unita ad una *forte lambaggine e continui dolori di capo*, nonchè una *estrema debolezza*, e per quanto mi fosse suggerito si dall'arte medica, nonchè alle voci popolari, mai non solo ne potei conseguire la guarigione, ma nemmeno un sollievo. Malgrado la quasi nulla fiducia sulle specialità (essendo null'altro che luera denari) per averne invano varie volte fatto uso, tuttavia volli fare un ultimo tentativo sui *Preparati d'Hylschr* del farmacista

BOCCA, cotanto decantati sui giornali, e con somma mia sorpresa e soddisfazione debbo attestare avanti il pubblico e ad onore dell'autore, che con la semplice cura di due flacon *Elissire* ed uno di *Balsamo* sono interamente ristabilito e posso chiamarmi redento ad una nuova vita. B. E. fu Enrico.

Ropolo, 13 ottobre 1862.

Contentissimo del suo *Elissire*; mi ha fatto acquistare l'appetito, cessare il dolore che avea alla spina dorsale, digerisco più facile i cibi, e gli dico che mia moglie ne ha preso a mia insaputa e mi disse che gli ha fatto molto bene, dimodochè ne sono sprovvisto, e la prego di spedirmene un altro di cui troverà l'apposito vaglia. F. E.

Sassari, 3 novembre 1859.

Ho ricevuto l'ultima scatola contenente i due flacon *Elissire* speditomi (la prima finora non la vidi), sono tre giorni di cura e con oggi quattro si conosce già un miglioramento, tanto a sua cognizione e per mia intima soddisfazione.

D. G. A. C.

Mondovi, 8 dicembre 1858.

Godo di poter alla S. V. esternare la mia gratitudine per l'effettuata guarigione della mia vecchia gonorrea, che mi rese persino l'impotenza e solo coll'esimio *Elissire Antivenero d'Hylschr* ottenni la mia primiera salute e forza.

Gradisca i miei ringraziamenti e mi dico della S. V.

*Segue la firma.*

Torino, 4 dicembre 1858.

Ringrazio la S. V. che affetto da 16 mesi da gonorrea che resistè a tutte le cure e specialità, dal solo *Elissire Antivenero d'Hylschr* ottenni un'ottima guarigione.

Gradisca i miei ringraziamenti e con tutta stima mi preffesso della S. V. *Devotissimo servo* N. N.

### ESTRATTO DI UNA DICHIARAZIONE

*Sull'efficacia dell'Elissire Antivenero d'Hylschr  
dalla Gazzetta del Popolo.*

Dichiaro io sottoscritto che, affetto da ben quattro anni da gonorrea unita ad enfiagione, dopo varie cure eseguite e fatto

uso di specialità; la sola perfetta guarigione debbo attestare averla ottenuta coll'*Elissire Antivenereo d'Hyslchr* in deposito dal farmacista Bocca, via d'Angennes, n. 30, primo piano. In fede, 29 novembre 1858. N. N. lavorante in cappelli.

Pieve del Cairo, 2 1859.

Non saprei qual attestato di gratitudine poter dimostrare alla S. V. alla riconoscenza che ci debbo; dopo varii anni oppressa da fiori bianchi, disperata della guarigione, dopo varie cure inutili, il cielo volle che ne abbia ritrovata la guarigione coll'*ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR di cui Ella ne tiene il deposito* colla semplice cura di un flacon.

Creda signore di vero cuore, che in me eterna ne sarà la memoria e non tralascierò giammai alle mie conoscenze oppresse da sì terribile malattia il raccomandarne l'uso di questo farmaco. Gradisca signore li miei rispetti e mi dico

*Sua riconoscentissima serva* G. B.

*Onorevole Signore,* Porto S. Giorgio 12 8. bre 1863.

La prego nella sua gentilezza volermi spedire due flacon *ELISSIRE ANTIVENEREO VEGETALE*, i cui effetti ho sperimentato sorprendenti contro la verminazione e pel ristabilimento del mio stomaco debilitato, senza parlare di altre particolarità di salute, che ritrassi dall'uso del *medesimo*. A quest'effetto gli compiego il dovuto Vaglia, e mi perdoni del disturbo, e si persuada, che in me imperitura sarà la riconoscenza per la luminosa prova degli effetti dei suoi preparati e pieno di stima mi dico.

*Dev.mo Servo* G. A. V.

**DEPOSITO GENERALE: Genova, farmacia Bruzza. — DEPOSITI: Alessandria, OVIGLIO; Ver- celli, BERTELETTI; Milano, BIRAGHI, Corso Vittorio Emanuele; Sassari, SOLINAS; Bologna, VERATTI; Firenze, SIGNORINI; Reg- gio (Emilia), Farmacia Reale JODI; Pavia, ROZZA; Revere, CO- CHI; Napoli, LEONARDO e ROMANO; Cagliari, TODDE; Vasto (Abruzzo), GABRIELE DELLAGUARDIA; ed in tutte le Farmacie Estere e Nazionali.**

**(Con vaglia postale franco si spedisce.)**

# AGENZIA GENERALE D'AFFARI

IN TORINO

E DIREZIONE DEL GIORNALE DEI LOCATARI  
E GUIDA AL COMMERCIO ED INDUSTRIA

DIRETTA DA

**LUIGI FRANCHI**

AGENTE PATENTATO

Con sede in TORINO, via Nuova, N. 25, rimpetto la Galleria Natta.

L'antica Agenzia Generale d'Affari di L. FRANCHI, che esiste già dal 1849, s'incarica per conto dei signori Com- mittenti:

Degli **affittamenti** d'alloggi vuoti o mobigliati, di botteghe, case, camere, negozi, villeggiature, cascine e molini, in qualunque epoca, a mesi o ad anni.

Di **procurare** pensioni e pensionanti, ripetitori, guide conoscenti le principali lingue per i forastieri.

Della **redazione e correzione** di poesie, descri- zioni, orazioni, articoli, ecc., ecc., nonchè della tradu- zione d'ogni sorta di scritti ed in ogni lingua, ed infine della copisteria di qualsiasi libro stampato o manoscritto.

Di fare **inserire avvisi** sopra tutti i giornali dello Stato, nonchè sul proprio giornale dei LOCATARI-GUIDA AL COMMERCIO ED INDUSTRIA.

Di fare affiggere, divulgare avvisi, manifesti od altro.

Di ricevere in deposito campioni di merci nazionali per permuta, sconto, o vendita delle medesime.

Delle associazioni librerie e dei giornali, e delle inser- zioni nei pubblici fogli di avvisi, articoli, diffide, ecc.

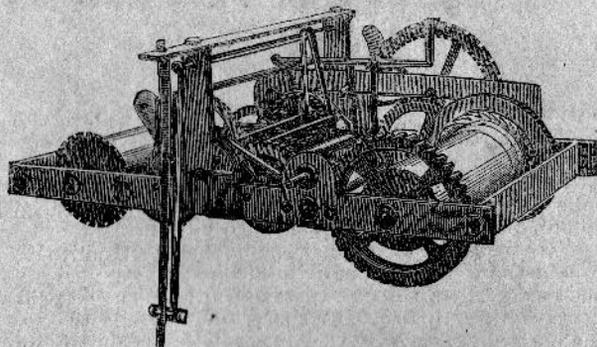
L'Agenzia generale dichiara fin d'ora, che non si occupa di procacciare impieghi pubblici o privati, nè del collo- camento di persone di servizio, nutrici, ecc., nè di con- certar matrimoni.

NB. Si ricevono solo le lettere affrancate.

## ROSA SCAGNO

LEVATRICE APPROVATA

Tiene **pensione per partorienti** a modico prezzo, sia in città che in campagna nell'estate, con camere separate. — Torino, via Borgo Nuovo, n. 15, piano 4°, sopra la farmacia CERESOLE.

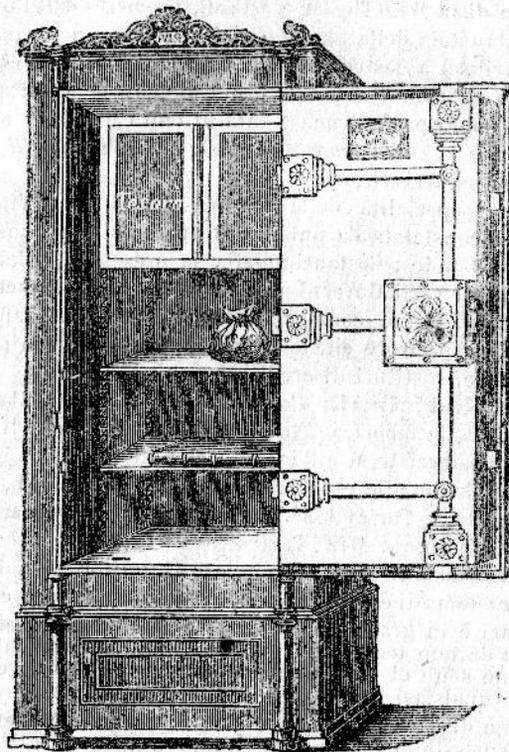


## OROLOGI ORIZZONTALI DA CAMPANILI *di prima qualità*

Costrutti coi migliori sistemi di FRANCIA e SVIZZERA, che tengono la monta di OTTO GIORNI, della capacità d'una campana da 60 a 80 MIRIA, al MODICO PREZZO di L. 1000, come molti altri di diverse qualità e costruzioni, che tengono la monta sino a 40 giorni ed a prezzi diversi e garantiti; il fabbricante si incarica pure del collocamento di detti lavori anche nell'Italia Meridionale.

Fare ricapito da IEMINA fabbricante da Orologi in Mosovi-BREO, casa propria.

## NUOVA CASSA IN FERRO



Non bastava assicurare con serrature e congegni le **Casse forti** contro i tentativi e le infrazioni dei ladri, restava sempre un nemico peggiore dei ladri, il fuoco,

il quale distruggeva nei casi d'incendio la **Cassa** con quanto conteneva; anche questo pericolo e danno ha provveduto l'*Inventore*, signor FEDERICO WIESE, della ora cessata ditta WERTHEIM e WIESE, premiato dall'Imperatore d'Austria della *Medaglia del Merito con corona*, il quale riuscì a costruire delle **Casse in ferro** che resistono all'azione del fuoco più violento e continuato, conservando perfettamente intatto tanto le *specie metalliche*, che la *carta monetata, libri, registri, gioielli, ecc.*, ecc., in essa rinchiusi.

Questa specialità delle **Casse forti** della fabbrica WIESE, constatata da pubblici e numerosi esperimenti a Vienna, Londra, Costantinopoli, in presenza di delegato articolo di varii Governi per la concessione dell'esclusivo privilegio, venne confermato dal Pubblico col rapido e grandissimo favore che le dette **Casse** ottennero presso le Banche, Istituti di credito e privati.

Circa  **dodicimila Casse** nei dieci anni dalla fondazione della fabbrica WIESE, allora WERTHEIM e WIESE, furono smerciate sì all'interno che all'estero ed ottennero medaglie alle esposizioni di Londra nel 1851, 1862, Monaco 1854, Parigi 1855. Conviene inoltre osservare che essendo il signor WIESE egli stesso l'*Inventore meccanico e fabbricatore* di queste prodigiose **Casse**, a buon diritto e senza tema di essere sbugiardato può dichiarare ch'egli del pari è in grado di far godere facilitazioni tali nei prezzi da non temere qualunque siasi altra provenienza.

Ve ne sono di dieci dimensioni e prezzi per la custodia di qualsiasi oggetto.

Affine di dare la maggiore sicurezza alle sue **Casse** e la più possibile garanzia ne studiò e sviluppò gli apparecchi interni in modo suo particolare.

Indirizzarsi in **Torino** presso CAVIGLIONE e ZANDRINO, via della Provvidenza, num. 2;

Ed in **Cagliari** (Sardegna) via Santa Eulalia, n. 20.

Torino, Tipografia DALMAZZO, via S. Domenico, Num. 2.

ASSOCIAZIONE

ALLA

## COLLEZIONE CELERIFERA

della

LEGGI, DECRETI, CIRCOLARI, ecc. ecc.

PEL 1864, ANNO VIII DELL'INTERA RACCOLTA

Il formato della Collezione è in-8°; il volume del 1859 raggiunse quasi le 2000 pagine; quello del 1860 le 2500; i fogli pubblicati nel 1862 oltrepassano le 2800 pagine, senza computare tre copiosi Indici. Nel corrente anno (NOVEMBRE 1863) la Collezione ha ormai superate le **2700** pagine.

Contiene la intera Raccolta Ufficiale e la Supplimentare; le *Relazioni* che precedono i Decreti, e ne spiegano i motivi; le *Notificanze* e le *Circolari* del **Debito Pubblico**, della **Cassa Ecclesiastica**, delle **Camere di Commercio e d'Arti**, delle **Poste**, della **Prefettura e Municipio di Torino**, e di altre **Superiori Amministrazioni**; i *Programmi Universitari e Scolastici*, ecc. È insomma la più copiosa raccolta del Regno.

Vi sono con diligenza accennati gli **Atti del Parlamento** per trovarvi le discussioni dei progetti di Legge, la data dell'inserzione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, ed a luogo opportuno le **citazioni e rimandi** ai volumi precedenti ed alle Leggi correlative.

Compiono ciascun volume annuale tre copiosi **Indici**: il primo contiene l'elenco degli **Atti del R. Governo** col loro numero d'ordine progressivo; il secondo l'**Indice cronologico** dei documenti; il terzo l'**Indice alfabetico-analitico di tutte le materie**. Riesce perciò utilissima alle persone forensi, a' Notai ed a qualsiasi Possidente o Ragioniere, e molto più ai signori Sindaci, Podestà e Consiglieri Comunali, agli Esattori ed Impiegati sì amministrativi che giudiziarii, ai Direttori, Amministratori e Segretari di Opere Pie, d'Istituti commerciali e di Corpi morali qualunque.

Prezzo d'abbonamento per coloro che si assoriano nell'anno in corso:

Per Torino . . . . .	L. 45 annui
Per tutto lo Stato ( <i>franco per la Posta</i> ) . . . . .	" 46 "

*Compiuto l'anno, il prezzo dell'intero volume sarà ragguagliato al numero dei fogli che lo compongono.*

Annate dal 1859 al 1862, <i>prezzo per caduna</i> . . . . .	L. 46
" 1858 e precedenti. <i>id.</i> . . . . .	" 42

Prezzo della Raccolta compiuta dal 1822 al 1862, coi due volumi d'**Indice generale** . . . . . 500

La stessa Raccolta dall'anno 1823 al 1862, *id.* . . . . . 460

Le 15 annate dal 1848 al 1862, franche di porto nelle Provincie, mediante vaglia postale per l'importo . 496

**CODICE**

CODICE CIVILE per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna: in-8° . . . . .	L. 5 "
BORON Avv. A. CODICE CIVILE SARDO in-32° arricchito della <i>correlazione dei singoli articoli fra loro</i> e con quello del <i>Codice di Commercio</i> , e cenno delle Leggi posteriormente emanate, le quali si riferiscono a qualche articolo del Codice Civile: in-32° . . . . .	" 4 "
CODICE PENALE in-8° . . . . .	" 1 50
Id. in-32° coll'Indice alfabetico-analitico . . . . .	" 1 "
CODICE DI PROCEDURA PENALE in-8° . . . . .	" 2 "
Id. in-32° coll'Indice alfabetico-analitico . . . . .	" 4 20
CODICE DI PROCEDURA CIVILE in-8° coll'Indice alfabetico-analitico . . . . .	" 3 "
Id. in-32° . . . . .	" 4 20
CODICE PENALE MILITARE in-12° coll'Indice alfabetico-analitico e riporto degli articoli degli altri Codici in esso citati . . . . .	" 1 "
CODICE DI COMMERCIO DI SARDEGNA in-32° colle successive modificazioni . . . . .	" 4 50
Id. in-12° . . . . .	" 1 25
REGOLAMENTO 15 aprile 1860 per l'eseguimento del <i>Codice di Procedura Civile</i> . Edizione in-32° . . . . .	" 60
REGOLAMENTO per l'eseguimento del <i>Codice di Procedura Penale</i> coll'aggiunta della Circolare Ministeriale e del Regio Decreto 18 e 20 aprile 1860 in-32° . . . . .	" 60
REGOLAMENTO del Codice di Procedura Civile col <i>Confronto degli articoli</i> del cessato Codice di Procedura e dei Codici di Procedura <i>Francese, Lombardo, Parmense e delle Due Sicilie</i> . . . . .	" 4 "

Torino, Tipografia DALMAZZO, via S. Domenico, N. 2.

**REPERTORIO  
DEL FUNZIONARIO DI POLIZIA  
GIUDIZIARIA ED AMMINISTRATIVA**

CON MODULI DI VERBALI, ecc.

COMPILATO

dall'Avvocato **G. LOGGERO** Cons. di Prefettura

**Dieci puntate in-8° — Prezzo L. 30.**

Ridurre in ordine alfabetico tutte le cognizioni che possono essere necessarie od utili all'uffiziale di Polizia: ecco lo scopo generale dell'Opera. In essa ha il Funzionario non solo un **Indice** completo delle **Leggi** e dei **Regolamenti** relativi all'esercizio delle sue attribuzioni e lo scioglimento dei dubbj che gli possano occorrere, ma trova eziandio un **Manuale teorico-pratico di amministrazione, di igiene e di medicina legale**. — Come appendice dell'Opera sono i **Verbali** distribuiti per ordine di materie, seguendo i numeri di rimando inseriti nel testo.

Così concepito questo lavoro, giova moltissimo ai Questori, Delegati, Ufficiali e Bassi-Ufficiali dei R. Carabinieri, Ufficiali e Bassi-Ufficiali delle Guardie di Pubblica Sicurezza, ai Giudici di Mandamento, ai Sindaci, ai Funzionarii del Fisco militare, ecc., ecc.

Il Compilatore di quest'Opera, giovandosi della esperienza acquistata nella carriera di Pubblica Sicurezza, ebbe di mira l'agevolare ai Funzionari di Polizia l'esercizio delle attribuzioni che la Legge loro confida.

Persuasosi che i principj della Legislazione sono immutabili, si è fatto espositore di dottrine e di massime inconfonnesse, evitando però le astratte teorie che a nulla giovano in pratica.

A completare questo vantaggio servono i copiosi MODULI che formano il terzo volume.

# SPECIALITÀ MEDICINALI

del Prof. DE BERNARDINI

privilegiato più volte in Spagna, e premiato in Londra con la grande  
**Medaglia d'oro** (fuori classe)

EFFETTI GARANTITI

**Pastiglie pettorali dell' Hermita** di Spagna, prodigiose per l'immediata guarigione della *tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucoedine e voce relata o debilitata dei cantanti* specialmente. Fr. 2 50 la scatola coll'istruzione.

**Iniezione balsamico-proflatica**, guarisce radicalmente in uno o due giorni le *blenorragie incipienti ed inveterate, gocce, fiori bianchi*, senza causare il minimo inconveniente al fisico e senza l'uso di medicamenti interni. Preserva dagli effetti del *contagio*. L. it. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. 5 l'astuccio con la boccetta.

**Soluzione anti-ulcerosa-proflatica**, guarisce radicalmente in pochi giorni le *ulceri veneree*, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio, e preserva dagli effetti del *contagio*. L. ital. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

**Unguento anti-spasmodico**, prodigioso contro i *geloni* e le *emorroidi*, guarisce le *piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature*, ecc. L. it. 3 l'astuccio coll'istruzione.

**Tintura rosea d'Assenzio** utilissima contro l'*inappetenza, i dolori di testa, di stomaco, di ventre*, e le *febbri intermittenti e terzane*. L. it. 1 50 la boccetta coll'istruzione.

**Nuovo Bob antisifilitico jodurato**, vero rigeneratore del *sangue*, preparato a base di Salsapariglia e con i nuovi metodi chimico-farmacoutici; espelle radicalmente tutti gli *umori sifilitici e cronici*, cioè, *mucosi, linfatici, biliosi, erpetici, podagrici*; ecc., e per

conseguenza guarisce prodigiosamente gli *scoti recenti o inveterati, le ulcere, i buboni, la rachite, i tumori, le pustole, le scrofole, i mali cutanei, le piaghe, l'erpete*, ed i *ribelli mali degli occhi, di orecchie, delle articolazioni, delle ossa*, ecc. L. it. 8 la bottiglia coll'istruzione.

**Medicina di famiglia**, Sciroppo compensatore della *salute, antibilioso e depurativo del sangue*. Espelle gli *umori acuti, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici*, ecc., a base di Salsapariglia. L. it. 3 la bottiglia coll'istruzione.

**Tintura d'Assenzio senza alcool**, *febrifuga, anti-colica, tonica, calmante, appetitiva, digestiva*, utilissima per lo *stomaco debilitato* da non poter tollerare bevande spiritose. L. it. 1 50 la boccetta con istruzione.

**Elixir doppio d'Assenzio**, tiene l'istessa proprietà della TINTURA, e per la doppia concentrazione fu miracoloso in Spagna in tempo del colera. Per lo stomaco forte è sorprendente. — Prezzo L. it. 1 50 la boccetta.

Deposito generale a GENOVA, farm. Bruzza; LONDRA, laboratorio e deposito all'ingrosso ed al dettaglio Tichborne Street, 21, Regent Street. Succursale a Torino, Ceresole, via Barbaroux. Parziali: Depanis, Tarieco già Barbiè; Asti, Onesti, Degrandi; Vercelli, Berteletti; Aosta, fratelli Gallesio; Savigliano, Calandra; Fossano, Gerbaldi; Casale, Bava, Calandri; Carmagnola, Sola; Cuneo, Cairola; Novara, Costa; Mortara, Sartorio; Alessandria, Oviglio, Basilio; Voghera, Devecchi; ed in tutte le principali farmacie d'Italia e d'Inghilterra.

## SOCCO PIETRO

Publico Estimatore Patentato

Tiene Ufficio ed Agenzia per **mutui, acquisti, vendite, censi vitalizi**, come pure per **collocamento delle persone di servizio d'ogni ceto**. — Abita in Asti, via degli Israeliti, casa Berutti, primo piano.

# UNICO DEPOSITO

DELLA

## VERBENA-MONTRAGNE

Zinco in lastre - Bianco di Zinco - Zinco in pani

### CEMENTO

DELLA

### PORTE-DE-FRANCE

UNICO PREMIATO

CON MEDAGLIA DI PRIMA CLASSE

### VERNICI INGLESI

DI

NOBLES e HOARE a LONDRA

PROVVEDITORI

delle

STRADE FERRATE

PSYCHEN ROUTE

Via Cavour

TORINO.

### TROMBE IDRAULICHE CONTRO GL' INCENDI

sistema di Parigi, con relativi accessori

### TUBI, TELE, ED ALTRI ARTICOLI DI CAOUTCHOUC.

AUGUSTO FEDERICO NEGRO Editore-Commissionario-Libraio, via Provvidenza, N. 5, in TORINO.

## ORE DI PIACERE

RACCOLTA NUOVISSIMA

di

### ROMANZI, RACCONTI, VIAGGI

ORIGINALI, IMITATI E TRADOTTI

dall'inglese, tedesco, francese, svedese, spagnuolo,  
ungherese, polacco, ecc. ecc.

Si pubblica a volumetti di grazioso formato tascabile di 250  
a 300 pag., con carta sopraffina e caratteri nitidissimi,

**a 1 franco il volume**

Ogni operetta si può acquistare separatamente, non essendovi obbligo  
DI ASSOCIAZIONE

**sono venuti in luce:**

- Il vol. 1. UN VERO AMORE, per G. STRAFFORELLO, 1 v.
2. CAPRICCI DEL CUORE, dello stesso, 1 vol.
3. IL MIO ROMANZO, di SPIRITUS ASPER, 1 vol.
4. } I BRIGANTI NEL 1806, ovvero UNA SPE-  
DIZIONE NELLE CALABRIE, 2 vol.
5. } L' AMORE IN ITALIA, Racconti di PAOLO
7. } HEISE, 2 volumi.

IN CORSO DI STAMPA:

Il vol. 8. ELLENIA DI PATRASSO, del Professore A. RODIGINO FERRARI.

NB. I volumi 4° e 5° non si danno separati uno dall'altro;  
per contro i volumi 6° e 7° stando da sè, possono venderli

staccati. — *Contro vaglia-postale si spediscono i predetti volumi franchi di posta.*

Questo Stabilimento occupandosi altresì delle commissioni librarie per conto altrui, s'incarica tanto dello spaccio che dell'acquisto delle opere che vengono specialmente edite in Italia. — Spedisce *gratis* il proprio Catalogo a quelli che ne fanno domanda con lettera franca.

## FONDERIA DI CARATTERI DI FRANCESCO MONTORFANO

Via al Ponte (Dora) a destra,

Casa CARBONE, già BOCCA

Detta FONDERIA trovasi in grado di fornire in breve tempo una tipografia di ogni sorta di caratteri romani, lettere a due righe, fregi, vignette, ecc. Dietro ordinazioni si provvede anche di quelle matrici di nuovo tipo che fossero d'aggradimento all'Acquisitore.

**Prezzi moderati e lavoro esatto.**

## IL RAGIONIERE

**A. BAUDANA**

**PERITO GIURATO**

PATENTATO LIQUIDATORE di varie Case di Commercio, oltre alli Bilanci pelle *fallite e liquidazioni*, redige pure *ricorsi legali* alli gravati e contribuenti, s'incarica della riscossione dei crediti, e rappresenta varie Compagnie Marittime per *Noti e Merci* sia nelle Americhe che per altre destinazioni.

Via Bertola, 17, primo piano TORINO (scrivere franco).

Farmacia TARICCO già BARBIÈ, Piazza S. Carlo, Torino.

# SCIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARIGLIA CONCENTRATO

*col ioduro di potassio o senza*

Questo farmaco può, a giusto titolo, considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotte, rognia, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc. Lire 10 la bottiglia e 6 la boccetta.

DEPOSITO ivi di PRODOTTI **BISMUTO-MAGNESIACI**, cioè:

**Pastiglie, Polveri e Cioccolato** — Rimedii tonici, antinervosi, digestivi, e di tutte le più accreditate specialità medicinali.

## PRODOTTI BISMUTO-MAGNESIACI

cioè:

PASTIGLIE, POLVERI E CIOCCOLATO B. M.

Tonici, digestivi, stomatici, antinervosi. Tutte le CELEBRITÀ MEDICHE hanno consacrato un voto di fiducia a queste preziose preparazioni per i loro incontestabili effetti, nel vincere e guarire radicalmente tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, la mancanza d'appetito, il languore, gli spasimi, dolori nervosi al capo, ecc., ecc. La scattola grande L. 4, la mezza L. 2.

FARMACIA TARICCO già BARBIÈ, piazza S. Carlo, TORINO, e deposito ivi di **Sciroppo Depurativo** di Salsapariglia, e di tutte le più accreditate specialità medicinali.

GIO. BATT. PARAVIA e COMPAGNIA Tipografi Librai

TORINO

MILANO

Doragrossa N. 25 - via Bellezia, N. 7. Galleria De Cristoforis, Num. 16.

## LIBRI DI SCUOLA

PER

TUTTE LE CLASSI.

**REGOLAMENTI, PROGRAMMI,  
MODULI E REGISTRI**

per le medesime

## ARREDI SCOLASTICI

cioè:

LAVAGNE, GLOBI GEOGRAFICI,

CARTE GEOGRAFICHE MURALI,

PALLOTTOLIBRI

SOLIDI, GEOMETRICI

OGGETTI PEL DISEGNO

NB. La Libreria che prima trovavasi sotto i Portici del Palazzo di Città, venne ora trasferita al suindicato indirizzo, cioè: via Doragrossa, N. 23 — La Stamperia trovasi sempre situata in via Bellezia, N. 7.

## IL COMMERCIO

Giornale della Società di Economia politica italiana

E DELLA SOCIETÀ POLITECNICA

Si pubblica in Torino ogni Mercoledì e Sabato in grande formato.

Ogni numero contiene articoli d'industria e di economia, i decreti, le leggi d'interesse pubblico — I bollettini delle borse e dei mercati di Torino, Milano e Genova — Una relazione sull'andamento dell'agricoltura — La situazione del commercio delle **sete**, dei **cotoni**, **lanc**, **granaglie**, **olii**, **vini**, **ferramenta** e **coloniali** — Una rivista delle borse — Le decisioni importanti emanate dai tribunali nazionali ed esteri in materia commerciale — Un sunto degli atti del Parlamento — Un bollettino politico, e tutte le principali notizie e novità interessanti della giornata.

Prezzo **L. 10** per un anno — **L. 6** per sei mesi; quindi il giornale di commercio più a buon mercato e il più utile alla classe commerciale ed industriale.

Rivolgersi alla Direzione del giornale, Torino, via Lagrange, N° 47, piano 1.° Dalle provincie collo spedire un vaglia postale affrancato.

## STRUMENTI MUSICALI

IN LEGNO ED OTTONE

GRANDE FABBRICA

DI

**VINATIERI CAMILLO**

PRIMO CLARINETTO E PROVVEDITORE DI S. M.

Via Cernaia, numero 22, Torino

specialità

**CLARINETTI FINISSIMI PER ARTISTI**

a prezzi modici.

c

## SEMENZA BACHI

Alta Macedonia, Nuka Caucaso, Montagne Occid. e della China.

La Ditta C. BARONI, Torino, via Lagrange, N. 47, offre ai coltivatori le sue **Sementi** delle suesposte qualità a lire 18 ogni oncia di grammi 30, e con sensibile riduzione per le quantità maggiori di un chilogramma.

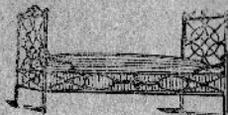
A patti da convenirsi vincola i contratti della **Semente** alla condizione di un buon successo nelle prove sperimentali da farsi nel gennaio e febbraio.

Garantisce le singole provenienze, che sono le più acquisite per sanità; non che una nascita regolare e un **bozzolo giallo** di buona qualità conforme ai campioni.

La stessa Ditta ha fondato in Torino presso il rinomato *Regio Stabilimento Agrario-Botanico Bourdin* una Casa pubblica per gli esperimenti precoci delle **Sementi seriche**, i quali avranno principio col primi di gennaio d'ogni anno. I coltivatori e i negozianti possono farvi sperimentare le loro **Sementi** alle condizioni e garanzie prescritte dal regolamento.

ANTICA FABBRICA

## DI LETTI IN FERRO



e **Materassi di ogni genere;**

Letti di una piazza con pagliariccio a doppio elastico, garantiti, da L. 40 a 50 caduno per contanti. Presso

DALE GIOVANNI, in via Palatina, vicino alla Chiesa dello Spirito Santo, num. 9, **Torino**.

## GABINETTO ELETTRICO

MEDICALE

**CURA RADICALE** per mezzo della **corrente elettrica** della malattia della **pietra**, di quelle della **vescica** ed organi **genito-urinarii**. — Tratta pure col bagno elettrico le malattie **nervose**, **paralisi**, **epilessia**, **gastrite** e **reumatismo cronico**.  
TORINO, Piazza S. Carlo, casa Natta, n. 2. Dott. **AVINI**.

## OROLOGERIA

DI GINEVRA A GRANDE RIBASSO

## PREZZO FISSO

CILINDRI argento, quattro pietre, garantiti L. 30

Id. id. otto pietre, calotta argento » 35 a 45

Id. id. otto pietre, calotta argento,

*Vacheron, Genève*, prima qualità . . . . . » 50

CILINDRI oro, otto pietre, da L. 70, 80, 100,

105, ecc. a 300.

SAPONETTE oro e argento, cilindro e ancora, e diversi generi di novità.

Ogni orologio è garantito per un anno.

Catene e chiavi oro e argento — Svegljarini — Pendole di Parigi.

**POZZI GIOVANNI** Orologiere, portici della fiera, 16, accanto all'ufficio degli Omnibus della Capitale.

*Giornale d'Agricoltura Pratica per 1864*

## L'ECONOMIA RURALE (Vol. 7.º)

e il **REPERTORIO D'AGRICOLTURA** (vol. 68) **riuniti**; Giornale dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA ITALIANA, DELLA R. ACCADEMIA D'AGRICOLTURA DI TORINO, ecc., pubblicasi a fascicoli di 32 pagine, con illustrazioni, il 10 e 25 d'ogni mese.

Le associazioni si fanno per annata a cominciare da gennaio, al prezzo di L. 10 per l'interno, e 12 50 per l'estero, presso tutti gli uffici postali del Regno, o per mezzo di *vaglia affrancato* all'**Editore del Giornale professore SECONDO BOETTI**, Piazza Castello, N. 16, piano secondo, in **Torino**.

TORINO — TIPOGRAFIA NAZIONALE, via Bottero, n. 8.

## CANZONI PIEMONTESI

DI ANGELO BROFFERIO

Quinta edizione, compiuta, corretta ed accresciuta dall'Autore, nella quale contengono tutte le Canzoni sin qui pubblicate ed altre nuove. Un volume di pag. 368 — Prezzo L. 2 50.

**Codice della Guardia Nazionale**, contenente la Raccolta completa di tutte le Leggi, Decreti, Regolamenti e Circolari pubblicati sino al giorno d'oggi; e sotto ogni articolo di Legge compendiate la Giurisprudenza della Corte di Cassazione, i Pareri del Consiglio di Stato, le Decisioni ministeriali, ecc.: per l'avv. E. Bellono. Quinta edizione coi figurini colorati — Prezzo L. 5.

**Prima appendice** al Codice della Guardia Nazionale e **Formolario** di tutti gli Atti relativi ai Consigli di Disciplina, di Ricognizione, Capitani, Aiutanti maggiori, Furiere, Sergenti, ecc. Con figurini colorati — Prezzo L. 3.

**Seconda appendice** allo stesso, con tutti i provvedimenti relativi alla **Guardia Mobile** — Prezzo L. 2 50.

**Teoria per la Guardia Nazionale** e per la Fanteria di linea colle modificazioni ed aggiunte approvate dal Ministero della Guerra (ediz. fatta sulla ufficiale) — Tre volumi L. 2.

**Commentario teorico-pratico del Codice penale** colla comparazione degli altri Codici. Per l'avv. T. FERRAROTTI — Due grossi volumi. Prezzo L. 25.

I suddetti libri si spediscono per posta, franco, a tutti quelli che ne faranno domanda accompagnata da vaglia postale per il relativo prezzo sopra indicato, dirigendo la loro richiesta (franco) in Torino alla Tipografia Nazionale.

**Si vendono pure presso i principali Librai di tutte le Città.**

## CASSA PATERNA

Compagnia anonima francese

### D'ASSICURAZIONI SULLA VITA

MUTUE ED A PREMIO FISSO

AUTORIZZATA IN FRANCIA

Con ord. 9 sett. 1841, decr. 19 marzo 1850, 12 marzo 1856, 6 marzo 1858

IN ITALIA

Con Regi decreti 21 agosto 1853, 28 novembre e 4 dicembre 1858,  
e 16 febbraio 1862

Stabilita in PARIGI, via Ménars, N. 4

DIREZIONE DI TORINO, via Carlo Alberto, N. 18

**Capitale sociale: SEI MILIONI di fr.**

ed i Palazzi in via Ménars, 2 e 4

Direttore Gen., T. CLOQUEMIN — Dir. in Torino, Avv. DONNA — R. Commissario presso la Dir. di Torino, Cav. CORDERO DI MONTEZEMOLO.

Situazione finanziaria delle Associazioni mutue al 1° gennaio 1865.

Fr. 164,095,757 20  
di Capitale sottoscritto

Fr. 107,175,454 45  
di Capitale incassato

Associazioni Dotali pei fanciulli d'ambo i sessi, non maggiori d'anni dieci.  
Associazioni Generali per le persone d'ogni età e d'ogni sesso.  
Contro-Assicurazioni delle somme versate nelle Associazioni mutue.  
Assicurazioni di Capitali tanto in caso di vita che in caso di morte.  
Assicurazioni di Rendite Vitalizie sopra una o più persone, con godimento immediato o diferito.

# CASSA GENER. LE DELLE FAMIGLIE

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONE A PREMIO FISSO SULLA VITA  
autorizzata da S. M. l'Imperatore dei francesi il 1° ottobre 1858,  
e da S. M. il Re Vittorio Emanuele II il 27 aprile 1860.

Sede Sociale in Parigi, via di Rivoli, 174.

## DIREZIONE GENERALE PER L'ITALIA

Piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta, in Torino.

### GUARANTIGIE

Capitale sociale . . . . .	3,000,000	} 8,000,000.
Fondi realizzati in stabili e valori sullo Stato . . . . .	5,000,000	

Stabili della Compagnia: via di Rivoli, n. 174 — via S.  
Onorato, n. 59 — via del Perchamps, n. 2.

Indipendentemente dai fondi provenienti dalle assicurazioni,  
dagli impieghi, con condizione di vita, e dalla costituzione  
di rendite vitalizie.

Cauzione prestata in conformità del R. Decreto d'autorizzazione

## CENTO MILA FRANCHI

### Comitato di Patronato della Succursale per l'Italia

- Signori Marchese G. DI CAVOUR, dep. al Parlam. Ital.;
- Conte BRUNO DI TORNAFORTE, proprietario;
- GASPARO CASSINIS, notaio;
- J. DE FERNEX e C., banchieri;
- Cav. LUIGI Mò, maggior generale d'art. in ritiro;
- Conte CARLO ALFIERI, deput. al Parlamento Ital.;
- March. P. MONTICELLI, deputato id.
- Marchese LUSERNA DI RORA', deputato id.
- Conte A. PIOLA, intendente generale in ritiro.

### Operazioni della Compagnia.

Rendite vitalizie, a 60 anni 10,69; a 65, 12,65; a  
70, 15,66; a 75, 17,24.

Rendite differite. Esempio: Chi a 30 anni sbor-  
sasse fr. 103 all'anno, otterrebbe, a partire dal 65° anno una  
rendita annua vitalizia di fr. 1,000.

### Cassa speciale di capitali e di rendite.

Esempio: Chi a 30 anni sborsasse ogni mese fr. 11,28, otter-  
rebbe a 60 anni 600 fr. di rendita vitalizia, e se morisse prima  
di quell'epoca, avrebbero gli eredi un capitale di fr. 6,000.  
Tuttavia se l'Assicurato morisse entro i primi 5 anni dall'as-  
sicurazione, le somme sborsate sarebbero restituite ai suoi  
aventi diritto.

**1. Capitale pagabile ad un individuo de-  
signato se è vivo ad una data età.** Esempio: -  
Si assicurano 10,000 fr. pagabili all'età di 21 anno per un  
fanciullo appena nato, sborsando annualmente fr. 229 20.

**2. Capitale pagabile alla morte dell'Assi-  
curato.** Esempio: a 30 anni, sborsando annualmente fran-  
chi 212, si assicurerà agli eredi un capitale di 10,000 fr.

**3. Assicurazione mista**, ossia in caso di vita o  
in caso di morte. Esempio: a 30 anni sborsando fr. 428 an-  
nualmente, si assicurerà dopo 30 anni al medesimo una somma  
di 20,000 fr.; se è vivo al termine convenuto, e in caso che  
egli mancasse ai vivi prima del fissato termine, la medesima  
somma sarà pagata alla stessa epoca ai suoi aventi diritto,  
senza obbligazione di pagare gli altri premi alla Compagnia.

Dirigersi per maggiori schiarimenti alla Direzione della  
Succursale, piazza S. Carlo, n. 2, in Torino.

## CASSA GENERALE DELLE ASSICURAZIONI AGRICOLE

E DELLE

### Assicurazioni contro l'Incendio.

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO L'INCENDIO

il Fulmine, lo scoppio del Gaz e gli apparecchi a Vapore.

Autorizzata con Decreti imperiali 30 dicembre 1858, 25 giugno 1860  
e 31 dicembre 1862

ed in Italia con Decreto Regio del 18 ottobre 1863.

SEDE SOCIALE A PARIGI, VIA DI RIVOLI, N. 174.

Sede della Direzione Centrale per l'Italia, Piazza S. Carlo, N. 2 a Torino.

CAPITALE SOCIALE 2 MILIONI, PORTATO A 12 MILIONI  
PER SOSTRIZIONE INTERAMENTE REALIZZATA.

**Orologi da Edificio** posti in opera e **garantiti per cinque anni.**  
**SPERIMENTATI**  
 Da L. **400, 600, 800, 1000 a 3000**, ed oltre secondo il numero dei quadranti, il peso della campana, ecc., ecc.

# FABBRICA SPECIALE DI OROLOGI PUBBLICI

MEDAGLIA DI RAME 1850.



## OROLOGI PERFEZIONATI

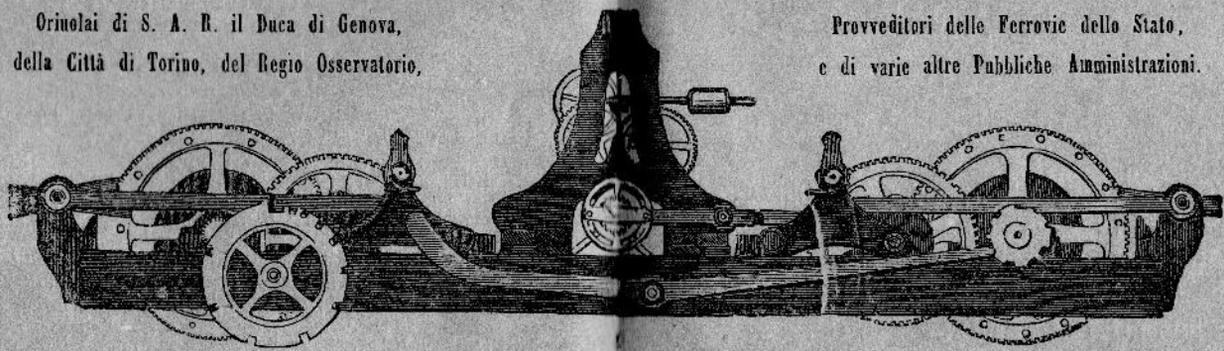
per  
 CAMPANILI, CASTELLI, STAZIONI DI FERROVIE,  
 PALAZZI MUNICIPALI E STABILIMENTI DIVERSI.

QUADRANTI TRASPARENTI

MANUTENZIONE E RIPARAZIONE

Torino, via Po, **FRATELLI GRANAGLIA** Numero 39.

Orinolai di S. A. R. il Duca di Genova,  
 della Città di Torino, del Regio Osservatorio,



MEDAGLIA D'ARGENTO 1858.



## OROLOGERIA DI GINEVRA

CRONOMETRI, CRONOGRAFI,  
 REGOLATORI A PEND., OROLOGI SEMPL. DA TASCA  
 E PENDOLE D'OGNI GENERE.

SPECIALITÀ PER AMMINISTRAZIONI

ABBUONAMENTO PEL REGOLAMENTO

Provveditori delle Ferrovie dello Stato,  
 e di varie altre Pubbliche Amministrazioni.

Per stabilire il prezzo di un **Orologio**, occorre conoscere il peso ed il diametro della **campana** su cui deve battere, il diametro ed il numero dei quadranti su cui deve segnare le ore e lo spazio per la discesa dei pesi.  
 Un abbozzo quotato della località ove vuoi piazzarlo è pure utilissimo.

# SOCIETÀ DUCA ANT. LITTA E COMP.

CON

PRIVILEGI ESCLUSIVI

MILANO

Corso Porta Magenta  
25.

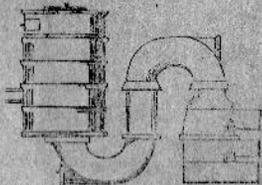
TORINO

Via Lagrange  
25.

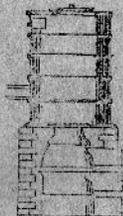
1859



1862



1862



## CALORIFERI

AD ARIA CALDA    AD ACQUA CALDA    A VAPORE

Per riscaldamento di Palazzi, Appartamenti, Chiese, Ospedali, Collegi, Teatri, Scuole, Caserme, Prigioni, Manifatture, Bigattiere, Serre, ecc.

Per asciugamento di Tessuti, Panni, Stampati, Sete, ecc.

Per essicamento di Piante, Radici, Frutti, ecc.

Per uso Lavanderie, Bagni, ecc., ecc.

## GABINETTO MEDICO--MAGNETICO

DELLA SIGNORA

### ANGELA GARINO

Diretto da un Dottore

CONSULTI OGNI GIORNO

su ogni specie di malattie, e di curiosità.

CONSULTI PER CORRISPONDENZA

affrancare.

Via Lagrange, N. 21, TORINO

Attestato come da pubblicazione fatta sul foglio Omnibus della Gazzetta del Popolo, N. 304, addì 4 novembre 1863.

### MAGNETISMO

Dopo dieci anni di acuta affezione articolare, gravemente molestato nella primavera dell'anno 1862, mi assai con intensità tale da condurmi in pericolo di vita. Sebbene messi in opera tutti i mezzi suggeriti dall'Arte Medica, e consultate alcune celebrità sanitarie, ma il tutto tornò vano, ed il male progrediva fieramente, e le forze fisiche cadevano ogni giorno.

L'Arte Medica avendo esaurito ogni mezzo, e nella posizione in cui mi trovavo mi determinai di rivolgermi alla Sala Magnetica, diretta dalla signora **Angela Garino**, via Lagrange, n. 21, Torino, la quale recossi in Asti più volte ad oggetto d'intraprendere e dirigere la cura, e tanto fece, che mi liberò da una così dolorosa e pericolosa malattia, con sorpresa degli stessi uomini dell'arte.

Godendo ora una salute che non speravo più di ottenere, sono perciò in dovere di rendergliene pubblica testimonianza, ed attestargliene la più viva mia riconoscenza

PEYRA FRANCESCO

Capitano veterano, già Direttore dei Conti,  
della Casa Reale Invalidi d'Asti.

# L'ISTITUTO-CONVITTO

CANDELLERO

PREPARATORIO ALLE RR. ACCADEMIE,  
COLLEGI MILITARI E R. SCUOLA DI MARINA  
in Torino

Borgo S. Salvario, via Saluzzo, N. 55, vicino alla nuova Chiesa Parrocchiale.

Il locale trovasi in un'eccellente situazione, posto a mezzodi di Torino, in faccia delle colline, accanto al viale che conduce al Valentino.

La salubrità dell'aria, il comodo della località, la cui ampiezza è capace di cento alunni circa, il giardino adorno di ombrosi alberi, ed un secondo cortile, nulla lasciano a desiderare per la igiene e per la ricreazione degli allievi. La distribuzione poi delle scuole, studi, e dormitoi è tale che permette un'esatta sorveglianza sugli allievi.

A comodità dei signori alunni venne quest'anno eretta una cappella nell'interno dello Stabilimento per gli obblighi di religione.

L'insegnamento delle materie prescritte dai programmi ministeriali, è affidato ad **otto valenti Professori**, oltre ad un **Ripetitore**.

Alle scuole interne dell'Istituto vengono pure ammessi alcuni esterni, i quali possono al pari dei convittori usufruire *gratis* delle lezioni di **scherma** e di **disegno**, potendo essi inoltre intrattenersi nell'Istituto per l'intera giornata nei di feriali, e, desiderandolo, anche la mattina dei giorni festivi.

I padri di famiglia e tutti coloro che bramassero visitare il locale, riceveranno il programma dello Stabilimento e l'elenco dei signori Professori.

Questo Istituto conta oggimai più di quindici anni di esistenza, nel qual lasso di tempo non gli è mai venuta meno la fiducia del Pubblico.

# LA PATERNA

Compagnia anonima d'Assicurazioni

A PREMIO FISSO

## SUGL'INCENDI E L'ESPLOSIONE DEL GAZ

AUTORIZZATA IN FRANCIA

Con ordin. 2 ottobre 1843, e decreto 11 agosto 1856

IN ITALIA

Con R. decr. 12 marzo 1855, e 13 febr. 1862

DIREZIONE DI TORINO, via Carlo Alberto, N. 18

DIRETTORE GENERALE

**T. CLOQUEMIN**

DIRETTORE IN TORINO

**Avvocato DONNA**

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA DIREZIONE DI TORINO

**Cav. CORDERO DI MONTEZEMOLO**

**Capitale sociale: SEI MILIONI di fr.**

Situazione della Compagnia col 1° gennaio 1863

Fr. 15,906,669,665 00

Fr. 15,309,285 95

Capitali assicurati

Premi a riceversi

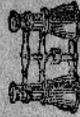
Fr. 12,719,149 49 di sinistri pagati

# HIPPOLYTE FABRE

OPERE CO. DI FOTOGRAFIA

PREMIATO

## OTTICA



Unico depositario autorizzato del **Cristallo di Goetzembuk**, la più bella scoperta che la scienza abbia fatta in favore dell'ottica.

Queste lenti permettono di aumentare la forza visuale senza faticare l'occhio, principalmente per **Binocoli** a uso militare, **Cannocchiali di Teatro**, come pure gli **Occhiali detti di conserva** per ogni grado di vista.

GALLERIA NATTA

in faccia al Caffè  
**TORINO.**

## FOTOGRAFIA

Per mezzo de' suoi Istromenti perfezionati e de' suoi ricchi preparati, i lavori che si eseguiscano dentro il suo studio, sia vedute che ritratti d'ogni grandezza, sono inalterabili e di una vera perfezione.

SOTTO LA GALLERIA NATTA

N. 3, piano primo  
**TORINO.**

## GRANDE STABILIMENTO BAGNI DETTI DI S. SIMONE

Via Doragrossa, N. 15, e S. Tomaso, N. 4 - Torino.

**Bagni d'ogni specie. Cura Idropatica** con varie forti doccie d'acqua corrente e fredda ad 8 gradi.

Bagni a Vapore, **BAGNO RUSSO**, ecc.

La Direzione sanitaria è affidata al dottore cavaliere

**CARLETTI**

Tutti i giorni vengono dati consulti nello Stabilimento.  
Il Proprietario **BONINO LUIGI.**

## OTTICA, FISICA E GEODESIA



**FRIES OTTICO** tiene un grandissimo assortimento di **Cannocchiali da Teatro** d'ogni genere con **Lenti** finissime; **Lorgnette** da signora in oro, argento, tartaruga, madreperla, buff, ecc.; **Occhiali** con **Lenti** finissime; apparati **fotografici**, **microscopici** di fortissimi ingrandimenti di qualunque autore; **Telescopi**, **Cannocchiali** da campagna, **Stereoscopi**, **Barometri** da viaggio, **Termometri**, ecc. Insomma ogni articolo appartenente all'ottica. Torino, portici della Fiera, 24. Milano, Corso Vittorio Em. 25. Commissione e spedizione nelle Provincie.

## ALLA BUONA SORGENTE

**VASSALLO LUIGI** Bidello, ufficio di collocamento dei giovani confettieri, caffettieri e liquoristi, via Sant'Agostino, n. 5, piano 1°, Torino.

# RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

## COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Autorizzata coi RR. Decreti 13 novembre 1853, e 14 luglio 1856.  
istituita il 9 maggio 1858

**FONDI DI GARANZIA 27 MILIONI DI LIRE ITALIANE**  
Proprietà della Compagnia: il grandioso palazzo Hôtel de la Ville a Milano, sul Corso Vittorio Emanuele  
d'intoppo a S. Carlo; — il palazzo Louvain sul Canal Grande a Venezia, ed altri cospicui palazzi e case.

Cautione al R. Governo L. 440,000, rendita 3 per 100 vincolata al Debito Pubblico  
**ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO**  
contro i **Danni della Grandine**, degli **Inceudi**, dello **Scoppio del Gas**,  
sulle **Merci viaggianti**, sulla **Vita dell'Uomo** e per le **Rendite vitalizie**.

Dall'origine a tutto giugno 1855 la **RIUNIONE ADRIATICA** ha risarcito circa **106,000 Assicurati**  
col pagamento di **oltre 75 milioni** di lire italiane.

L'Ufficio dell'Agencia Generale di Torino, rappresentato dalla **Ditta PERRON & C<sup>o</sup>**, (benediziani,  
è situato in **Via di P. N. 25**, casa Molino, piano nobile  
(corrisp. del Sacerdotino, rispetto alla Chiesa di S. Francesco di Paola)

All'Ufficio suddetto ed in ogni Capoluogo di Provincia o Circondario, presso i Rappresentanti  
della Compagnia, si avranno schiarimenti e stampati per ogni ramo di Assicurazioni.

<b>LEGGE e Regolamento sulla Pubblica Istruzione L.</b>	— 20
Id. Sulle Miniere . . . . .	— 20
Id. e Regolamento sulle Opere Pie . . . . .	— 20
Id. Statuto fondamentale del Regno . . . . .	— 40
Id. e Regolamento Postale . . . . .	— 40
Id. e Regolamento di Pubblica Sicurezza . . . . .	— 20
<b>LEGGI, Regolamenti, Istruzioni e Circolari sulle</b> nuove tasse d' imposta, Registro, Bollo, Corpi Mo- rali, Mano morta, Società industriali, e mmerciali e d'assicurazione, Ipoteche, Trasporti sulle ferro- vie a grande velocità, Sali e Tabacchi.	1 50
<b>LEGGE</b> sull'ordinamento del servizio delle Opere Pubbliche . . . . .	— 30
<b>REGOLAMENTO</b> generale per le Case di Pena del Regno . . . . .	— 60
Id. per l'esercizio della prof. di Procuratore . . . . .	— 20
Id. per la Corte di Cassaz. e Tribunale di Guerra . . . . .	— 20
Id. per le Scuole mezzane e secondarie . . . . .	— 20
Id. per le Scuole normali e magistrali . . . . .	— 20
Id. Universitario e per gli studi della facoltà giuridica . . . . .	— 20
Id. al Codice di Procedura Penale e Penale . . . . .	— 20
Id. al Codice di Procedura Civile . . . . .	— 60
<b>CODICE</b> Penale Militare . . . . .	— 4 —
Id. di Procedura Civile . . . . .	— 80
Id. di Procedura Penale . . . . .	— 80
Id. Penale . . . . .	— 4 —
Id. Civile in correlazione cogli altri codici . . . . .	— 80
Id. di Commercio . . . . .	— 4 —
<b>PINTO RIBEIRO</b> , dramma di F. Govean . . . . .	— 5 —
<b>MONARCHIA PARLAMENTARE</b> , due volumi . . . . .	— 2 —
<b>MANUALE</b> di scritturazione mercantile . . . . .	— 4 —
Id. delle Corti d'Assisie e dei Giurati dell'avv. Ferrarotti Teonesto . . . . .	— 3 —
<b>GUERRA IN ITALIA 1859</b> . . . . .	— 2 50
<b>GEOGRAFIA</b> politico-statistica dell'Italia con carta geografica . . . . .	— 1 50
<b>QUATTRO ORAZIONI</b> di Demostene . . . . .	— 60
<b>DELLA BETTA PRONUNCIA</b> e lettura della lingua francese . . . . .	— 2 —
<b>LIBRO DEI SEGRETI</b> , manuale alfabetico, ecc. ecc. . . . .	— 40
<b>LETTERE</b> sull'esposizione di Firenze 1861 di Carlo Pisani . . . . .	— 40